

PIETRA
DEL PARAGONE
POLITICO

Tratta

DAL MONTE PARNASO.

*Donde si toccano i gouèrni delle maggiori Mo-
narchie dell'Vniuerso.*

DI TRAIANO
BOCCALINI.

Impresso in Cornopoli per Giorgio Teler.

M D C X V.

PIETRA

DEL PARAGONE

POETICO

Tutti

DALLA MONTA PARMA

Dono 2. volume 1. fascicolo della rivista
Rivista dell'Arte

DI TRAIANO

BOCCALINI

Impresso in Compositio per Giorgio Tcher

M. D. C. X.

DE I RAGGVAGLI
DI PARNASO
PARTE TERZA.
DI TRAIANO
BOCCALINI.

ALL'ILLVSTRISSIMO MIO SIGNORE
Offeruandi ssimo il Sig. P. F. dell'Illustrissimo. A.

I Più veri, & sicuri precetti politici, Illust. mio Sig. sono, quei che altri cauano dalle rissolutioni prudentemente, pigliate, ò dagli errori commessi da i Prencipi grandi nelle deliberationi delle facende loro piu importanti, ouero dallo studio Politico, tutto stando posto nella seuera, & giudiciofa censura delle attioni de grandi; e li studiosi delle Hiltorie, c'hanno talento di ben saperle esaminare, ne cauano eccellenti precetti, per ben gouernar molti popoli: ilche essendo verissimo; non è merauiglia, se i migliori scrittori delle cose di Stato grandemente odiosi si sono resi à quei, che regnano, percioche cosi, come i prencipi volentieri prestano orecchie alle lodi, che vengono date loro, ancorche eschino dalla penna, ò dalla bocca di vno sfacciato adulatore, cosi ancora dalli medesimi in somma abbominatione sono hauute le censure fatte sopra le cose loro parendo a questi insopportabile miseria, che le calamitadi, & che le loro imprudenze seruino altrui per buoni auertimenti, da non commetter li medesimi falli di molti Prencipi, se ben si vede esser in loro il piu bel lustro di fino argento al di fuori. Questa verità mi rende chiaro, che li presenti miei Ragguagli di Parnaso, ne quali sotto varij scherzi vengono censurate le at

tioni, toccati gl'interessi, scoperti i verì fini, e notati i diffet-
ti di molti Prencipi poco giusti, apporterebbono loro infinito
dispiacere, quando andassero per le mani d'ogn'vno, onde io,
che in modo alcuno non voglio dar disgusto a qual si voglia
publica ò priuata persona, come dal fuoco ho fatta fermissima
deliberatione di guardarli dalle stampe, percioche la lunghez-
za del tempo maturando le cose, che per freddezza loro sono al-
trui noiose, quello, che per infiniti rispetti all'età nostra è odio-
so, mancando li Prencipi presenti, & inuecchiandosi quei nego-
tij, che hoggi viuono, & che per l'importanza loro sono tenuti
in somma gelosia, spero, che queste mie vigilie con particolar
gusto faranno lette poi da quei, che veranno, a' quali con scriue-
re dello stato presente l'apparenza delle cose, mi son affaticato
di giouare, e dilettere. Frà tanto piu tosto hò voluto riceuer il
beneficio di occultar questi miei scritti nella famosissima Bi-
blioteca di V. S. Illustrissima, con farlene dono, solo a fine, che
all'hora siano publicati al Mondo, che non daranno disgusto
ad alcuno, ma si compiranno li desiderij miei, quando queste
mie vigilie, quali elle si sieno, daranno à V. S. Illustrissima quel-
la sodisfattione, che io per l'infinita deuotione, che porto al
suo nome, e per gli oblighi innumerabili, che le deuo somma-
mente desidero, i quali me li hanno creato debitore di così gro-
ssa somma, che, quando in seruigio di lei spendessi la stessa mia
vita, mi parebbe nondimeno di hauer fatto nulla, & di morirle
ingrato. Prosperi Iddio lungo tempo la persona di vostra Sig.
Illustrissima, alla quale con ogni riuerenza bacio le mani.

Di vostra Sig. Illustrissima.

Obligatiss. & deuotiss. Seruitore

Traiano Boccalini.

NAPOLITANI, PERCHE SIANO DA SPAGNUOLI
estrordinariamente oppressi, & lacerati.

F In dall' hora, che per punir con severo castigo il popolo Napolitano delle molte infedeltadi da lui usate contra li suoi passati Regi, piacque alla Maestà del grande Fddio di darlo in mano di Faraone per legge, che poi diligentemente è stata offeruata. Gli accorti Rè di Spagna ordinarono, che quel Cavallo sfrenato, che'l Seggio di Stato horiosamente porta per insegna, con vanto, che non può soffrir sella, ne freno, ogni sei mesi fosse condotto nella pubblica Piazza del mercato, & che da Mariscalchi Politici con ogni essata diligenza sopra lo stato di lui fosse fatto formalissimo Collegio, nel quale tutto quello ordinassero, che haessero giudicato necessario, per ben mortificare animale tanto fiero, tanto incostante, & seditioso, che molte volte in vn tempo medesimo più tosto ha voluto esser caualcato da due Regi, che da vn solo. Hieri dunque l'infelice Cavallo da Spagnuoli, che l'hanno in guardia, fu cauato fuori della stalla, e perche egli è così distrutto, che a gran fatica può tenerse in piede, con le funi fu strascinato nella Piazza. Miserabile spettacolo fu il vedere, che se ben quel destriero fu già di tanto splendore, hora così malamente è consumato, che per la sua molta magrezza se gli contano le ossa; & ha la schiena tutta impiagata, & per i strapazzi fatti di lui, essendo diuenuto bolso, ha le nari tagliate. Li sospettosi Spagnuoli nondimeno con tanta accuratezza notte, & giorno gli tengono le pastore a i piedi, il Capezzone, il Canone, & gli Occhiali, come se temessero di lui, & il pericolo di riceuere qualche gran danno fusse molto certo, & vicino? Isquisita fu la diligenza, che quei sagaci Mariscalchi fecero sopra lo stato di quel Cavallo, & dopo vn molto prolisso Collegio pieno di dispute vnanimamente conclusero, che vn palmo più dell'ordinario le fusse alzata la resteliera, & che della biada quotidiana le fosse leuata la terza parte. A caso inui pronti si trouarono alcuni Filosofi Morali, e però buone persone, quando fu fatta quella tanto seuera deliberatione, liquali per quel infelice spettacolo, che vedeano, grandemente mossi a pietà, per mirarlo tanto estenuato, & grandemente compunti da quello spettacolo infelice, chiesero a quelli Mariscalchi, per qual cagione usauano la crudeltà di minuire il nutrimento a quel consumato Cavallo, se chiaramente si conosceua, ch'egli era ridotto in stato di tanta debolezza, che altro non gli auanzaua che ossa, & pelle, & vn poco di spirito, che solo per alcune settimane poteua mantenerlo viuo. All' hora il più sapiente di quei Mariscalchi riuolto verso quei Filosofi con parlar villano disse loro, che essi molto meglio hauerebbono fatto quando haessero atteso al mestier loro di disputar de gli Enti, & delle Quiddità, che ragionar di quelle materie Politiche, nelle quali erano tutti ignoranti; perche essi, quando il gouerno di quella capriciosa bestia fusse capitato loro nelle mani, ben presto haurebbono veduta la Carità, & la piaceuolezza loro contrambiata con i calci, & con i morsi, con quali, più volte ingratiissimamente ella haueua ricompensato alcuni suoi liberalissimi Regi, & tutti lacerati gli haurebbe gettati ne i fossi, hauendo quella instabile, & seditiosa bestia per suo particolarissimo costume con ogni sorte di seditione di trauagliare i suoi Signori, ancorche benefattori, se da essi malamente non veniua afflitta, e con i digiuni ridotta al termine della debolezza, che vedeano, & che nel far esato giuditio delle qualità di quel fiero Cavallo, & della regola,

regola, con la quale doueua essere gouernato, non faceua bisogno rimirar la magrezza dei fianchi; & la debolezza delle gambe, ma la pessima qualità del genio di lui, bora più bizarro, più seditioso, & capriccioso, & amator di nouitadi che fusse stato giamai. E soggiunsero quei Mariscalchi, che guai a Spagnuoli, se il feroce Cavallo Napolitano hauesse forze, & commodità di essequire tutto quel male, che con il crudel laccio suo per natura sempre inimicissimo del dominio presente, giorno, & notte chimeriggiaua. Tutte cose, che pienamente faceuano conoscere al Mondo le presenti oppressioni Napolitane, non crudeltà della natione Spagnuola, non auaritia de i ministri Regij, non trascuragine de i Rè di Spagna, ma solo essere vtilissimi consigli, prudenti artificij, essendo somma Carità, con ogni seuerio rimedio leuar la commodità di far male a colui, che con i buoni trattamenti d'infinite cortesie giamai non haueua hauuto ingegno di saper imparar l'arte d'operar bene; che però confessassero tutti, che il brutto canchero de i seditiosi ingegni Napolitani non con altro più appropriato medicamento si potea curare, che con l'unguento corrosiuo della molta seuerità Spagnuola.

Genoua si va scusando in Parnaso di esser libera.

LA Serenissima libertà di Genoua sono molti anni, che non è ammessa alle visite, & alla domestica conuersatione dell'Inclita Republica Venetiana, & d'altre castissime libertadi Italiane, & oltramarine; perciocche, ancor che essa per lo passato sia vissuta in Parnaso con somma riputatione d'una perfetta pudicitia, in questi ultimi anni nondimeno grandemente l'ha scemato il credito la troppo domestica conuersatione, ch'ella sempre ha tenuta con la fallace natione Spagnuola, alla quale con grandissimo detrimento della sua riputatione non solo sia accomodato il più nobile appartamento della sua casa, ma fino ha permesso; che i più insigni soggetti della sua nobiltà la seruino. Per quali disordini, che in una Dama tale sono stimati grauissimi, molti liberamente l'hanno biasimata, che non solo troppo si sia intrinsecata con gente, che notoriamente insidia alla sua castità, ma publicamente da ogn'vno si dice, che alli Spagnuoli ella habbia acconsentito cose brutte, & sopra modo pregiudiciali al suo honore, e grandemente si mormora di quella ardente sete, ch'ella mostra di hauere dell'oro Spagnuolo. Auaritia così propria d'una vilissima, & dishonestissima meretrice, come affatto indegna d'una castissima Donzella; per li quali disordini chiaramente si vede, che così nobile Principessa, la quale, auanti che hauesse pratica tanto pernicioso, era annouerata fra le più leggiadre, e belle Republiche, che viuono libere; hora ne' membri suoi molto è diuenuta disforme; perciocche il naso de i Dorij l'è cresciuto quattro dita, & la gamba dritta de i Spagnuoli mezo palmo. A questa molta disugualianza de' membri s'aggiunge l'infinita vergogna, che le arreca le chiacchiere, che per le publiche Piazze si vanno dicendo, che li suoi Cittadini tanto domestici de Spagnuoli fino le seruino per ruffiani di dishonestadi indegne di pur essere immaginate, non che cō tanta carità dette per tutti li cantoni, & le cose passano tant'oltre, che non mancano di quelli, che liberamente affermano, che li Rè di Spagna hanno mostrato di voler con quella Dama venir a gli atti della dishonestà, perche per ben chiarirsi, in quali termini si trouino, & quello, che possino sperare da lei per vn loro ministro, e'hanno

in Italia chiamato *Pietro Enzo*, quel *Gusman Conte di Fuentes*, pochi giorni sono, li hanno fatto presentar vna lettera amorosa in forma di citatione, la quale dicono, che conteneua cose esorbitantissime, che acerbamente la toccauano nell'honore, dalla quale ogn'vno è venuto in chiara cognitione, che la protectione, & affettione, che i Spagnuoli mostrano portare a quella Serenissima Dama, non ha punto del Platonico, anzi tutto essere libidine di dominarla è cosa manifesta a tutto Parnaso; onde l'honorata libertà di Genoua, come prima hebbe in mano così profontuosa lettera con vna pianella, che si cauò dal piede, pestò prima il naso al portatore di essa, & appresso con quello sfacciato, che gli la inuiò fece tal risentimento di parole, e tanto cuore, e così deliberata volontà mostrò di venire bisognando alli fatti, che nelle menti delle genti compitamente ha racquistata tutta quella riputatione, che prima senza alcun suo detrimento hauea perduta. Onde così honorata libertà, per dar conto più sincero al Mondo delle sue honorate attioni, & de' suoi casti pensieri per suoi particolari Ambasciatori, che ha inuiato a tutti li Potentati di Europa, chiaramente ha fatto conoscere ad ogn'vno, che la molta domestichezza, ch'ella ha con la natione Spagnuola, non solo è honorata per lei, & vtile per i suoi Cittadini, ma sommamente necessaria per la libertà d'Italia, con la quale ella ha tanto congiunti gli interessi suoi, quanto qual si voglia altro Potentato, che vi si troui; Percioche con gl'ingordi cambi, & ricambi, & con le esorbitanti vsure talmente per lo passato, & hora più che mai ha tenuto, & tiene oppressa la nemica nation Spagnuola, che con essi fa loro guerra molto più crudele, che li Olandesi, & Zelandesi non fanno con gli esserciti, & con le Armate.

*La Monarchia di Spagna si duole, che s'ino scoperte
le sue falsitadi.*

N On si sa, se a caso, ò per malitia di alcuni Francesi, ò pure, come grauemente hanno sospettato molti per machinatione di quella natione, che è tanto implacabile nemica de' Francesi, molti anni sono, che s'attaccò il fuoco nel Real Palazzo della Monarchia di Francia, & così grande fu la fiamma, & spauenteuole l'incendio, che le vicine Monarchie entrarono in grandissimo sospetto, che quel fuoco fosse per terminare con la rouina delli stati loro; di maniera tale, che per beneficio della propria, ogn'vno corse ad estinguere l'incendio della casa altrui. Gl'Inglese, ancorche naturali nemici de' Francesi, sollecitamente vi portarono l'acque del loro Tamigi; i Germani quelle della Mosa, & del Reno; i Venetiani vuotarono quasi tutte le lagune loro; & i sapientissimi Gran Duchi di Toscana con l'armi loro frettolosamente corsero a spegner quel fuoco, ilquale gli huomini accorti grandemente temeano, che fusse per terminare in vn'incendio vniversale. Et nel vero fu cosa marauigliosa il vedere, che la stessa Monarchia di Spagna, stimata così crudel nemica de' Francesi, ancor ella tra i primi amici grandemente s'adoperaua, per estinguer quel fuoco, al quale era fama commune, ch'ella più tosto godesse di riscaldarsi; onde ogn'vno rimase attonito, quando vide, che con sollecitudine, e carità indicibile non solo vi portò l'acque de Tago, & del Hiberno; ma lo stesso immenso Oceano; del quale, quando gli Olandesi, & Inglese, gli lo permettono, ella è assolutissima patrona; poiche quei Politici sinistra-
mente

mente interpretando la carità de Spagnuoli, pubblicamente diceuano essere cosa perniciosissima ne' bisogni Francesi ammettere gli aiuti di quei Spagnuoli, ch'essendo eterni, & capitali nemici della Francia, più tosto doueano essere flimati & Architetti d'ogni rovina Francese, che zelanti della grandezza di quel Regno, come buomini, che con il solo compasso dell'interesse misurando le attioni tutte di quei, che regnano nelle opere de' Principi, spesse volte non ammettono ne meno la pietà verso Iddio, non che la carità verso gli buomini: e tanto maggiormente simili Politici erano venuti in abominazione alle genti, quanto chiaramente si vidde, che Spagnuoli nella diligenza, & nella carità di portar acqua a quel fuoco non solo vguagliauano, ma superauano quasi si voglia amico de' Francesi; & quello, che accrebbe ogni marauiglia, e che appresso gli buomini semplici, alla Monarchia di Spagna acquistò somma riputatione, fù, che la Fiandra, & l'Austria, suoi più antichi patrimoni, ardendo d'un crudelissimo incendio di guerra, alla carità delle cose proprie ella haueua preposta la salute de' Francesi: ma, percioche non opera humana, non copia alcuna d'acqua era bastante per estinguer una picciola scintilla di fuoco tanto spauentevole; anzi con le diligenze, & con i rimedij ogni giorno più crescendo le fiamme d'incendio di quelle sanguinolenti guerre ciuili, anco li buoni, & i più deuoti sempliciotti cominciarono a prestar orecchie a i ricordi Politici, & a sospettar, che la carità della Monarchia di Spagna fusse tutto interesse, carità propria Spagnuola; di maniera tale, che fecero resolutione di venire all'atto di non più credere alle apparenze, ma intimamente veder la materia, che Spagnuoli portauano entro alli loro Barili: & trouarono, che in vece d'acqua, per estinguere, il fuoco, li empiuano di pece, d'olio, di termentina, & di diaboliche dissension, per accrescerlo; il qual tradimento fu trouato, che vsauano anco alcuni Baroni Francesi, li quali più de' gli altri facendo professione di caritatiui, adoperauano li barili, & la materia stessa prestata loro da Spagnuoli: onde questi tali con giusto sdegno dalla Monarchia Francese incontanente furono uccisi, & in quello stesso fuoco arsi, che con tanta seditione, & infedeltà nutriuano nella patria loro, & li Spagnuoli non solo furono cacciati da quell'opera, ma a suon di trombe proclamati, & publicati Hippocritoni, & per editto particolare della Monarchia Francese fu fatto sapere ad ogn'vno, che, se mai per lo tempo auuenire si fosse trouato alcuno, che si fosse indotto a credere, che ne gli animi de' i Spagnuoli potesse cader sorte alcuna di carità verso i Francesi, che fusse hauuto, tenuto, & reputato notorio semplicione, & che se doppo la prima ammonitione fusse perseverato nel suo errore come maligno, & seditioso fusse balzato nelle coperte. Fu cosa degna di marauiglia il vedere, che hauendo i Spagnuoli, & i Francesi, che si sono nominati, cessato da quell'opra, l'incendio di Francia, che prima era tanto grande, che anco gli buomini giudiciosi affermauano, che per opera humana egli era inestinguibile, cessò da se stesso; onde gli eterni, & famosissimi Gigli d'oro tanto conculcati prima, risorsero più risplendenti, & più fioriti, che mai, & la Francia, che per la souerchia ambitione di molti per più di 40. anni crudelmente haueua trauagliato, con gran merauiglia d'ogn'vno in un batter d'occhio diuenne quieta, & pacifica; onde gli buomini tutti vennero in chiara cognitione li Spagnuoli essere stati primi auttori di quell'incendio Francese, che con speciosissimi pretesti di Religione, & di carità al Mondo tutto s'erano sforzati dar ad intendere di voler smorzare. Referiscono tutti, che la Monarchia di Spagna si ritirò nel

nel suo Real Palazzo, & che per molti giorni mai si lasciò vedere da alcuno, dandosi in preda ad vna melanconia grandissima, e con pianti d'abondantissime lagrime liberamente dicea, che più tosto haurebbe voluto perder due de' migliori Regni, ch'ella habbia, che veder tanto scorbacciati, e derisi appresso il Mondo quei suoi santi pretesti, con li quali si ricordaua molte volte con sua infinita utilità d'hauer venduta al mondo per muschio, per zibetto, per ambra grisa la stessa puzzolente Affa fetida, parendole di rimaner senza il suo più ricco tesoro, & d'hauer perdute le inesauste vene d'oro, & d'argento del Perù, & di tutto il Mondo nuouo; vedendosi privata del beneficio di douer, o poter mai più alla semplice brigata dipinger il bianco per lo nero; giudicando partito duro il vedersi giunta a quello spauentevole termine, nel quale ella sempre hà veduto li Francesi, d'essere forzata far acquisto delli Regni con la sola forza della punta della spada, onde per lo passato con le sole apparenze de' suoi santi pretesti, che le haueuano seruito in vece d'un fioritissimo esercito, sapca d'hauer posto il Mondo tutto in combustione: & che sopra modo le doleua esser caduta in così mala opinione delle genti, che correua pericolo, che per l'auenire più non le fusse creduto il vero, oue prima la simulatione delli falsi pretesti, & della stessa apertissima Hippocrisia erano state tenute in credito di sacrosanta verità, & di perfettissima deuotione.

La Monarchia Spagnuola arriua in Parnaso, supplica Apollo di esser risanata d'un canterio, & dalli Medici Politici viene licentiata.

ANcorche alla Serenissima Monarchia di Spagna, che (quattro mesi sono) gionse a questa corte, la Maestà d' Apollo non solo hauesse subito decretata la solenne entrata, ma il publico Concistoro de' letterati nella Real sala dell' Audienza con la presenza delle Serenissime Muse: nondimeno ella prima non fu essequita, che due giorni sono, mercè, ch'ella ha consumato il tempo tutto di quattro mesi in accordare con li Principi Poeti li titoli, ch'ella doueua dare, & riceuer da ciascuno, & in conuenir del modo di riceuerli, & d'essere da essi riceuta nelle visite; mentre stupirono li Virtuosi, & amaramente piansero la dura conditione delli tempi moderni appestati dalla corruttione di tante vanità; ma divennero maggiori le afflittioni de' virtuosi, perche molti Principi letterati apertamente negarono di voler esser visitati da quella gran Reina, dicendo, che sospettauano di riceuer da lei qualche affronto, perche teneuano lettere fresche d'Italia, nelle quali da loro amorenoli erano auisati a star con l'occhio aperto, essendo particolarissimo costume de' Spagnuoli d'andar a visitar le persone, più per ingiuriarle, che per honorarle, e che però parca loro spetie di grandissima pazzia, in vece di fuggir gli affronti, aspettarli in casa, e riuerentemente riceverli con la beretta in mano; E con tutto, che così potente Monarchia con stupor grande d'ogn'vno molto più si sia mostrata auara, in dar altrui sodisfazione de' Titoli, che in donar li Scudi d'oro, da questi Principi Poeti nondimeno, e da tutti li Potentati virtuosi, che più attendono alla sostanza, che alla vanità delle cose in questa materia titolare, ella ha riceuto tutti quei gusti, e ha saputo desiderare maggiori. E ben vero, che a così gran Reina appresso questa corte molto ha scemato la reputatione lo essersi veduto, che con tutto ch'ella habbia somma necessità di far acquisto d'amici,

B

lanto

tanto si mostri proclive in alienar da se quelle persone, le quali non altro desiderano da lei, che sodisfattione di parole: anzi ogn'vno ha notato per cosa molto singolare, che il Maestro delle Cerimonie l'ha auertita, che quel gran punto, ch'ella tiene, è cosa odiosa, & propria di Rè barbaro, indegna di così gran Prencipessa, & che vna Prencipessa d'Europa sua pari con grande escandescenza habbia risposto, che si marauigliaua di lui, & di tutto il suo Cerimoniale; poiche mostraua di non sapere, che vn Prencipe senza la grauità sembraua vn Pauone scodato. Non è possibile scriuere, con quanta curiosità, & desiderio d'ogn'vno tanta Prencipessa sia stata aspetiata, & rimirata da questi letterati, percioche da tutto lo Stato d'Apollo sono concorse le genti, per veder in faccia quella potentissima Reina, che con mostruoso corso di felicità in breue tempo ha vnito sotto di se Regni grandissimi; e formatone vn'Imperio tanto formidabile, che non si troua Prencipe alcuno nell'vniuerso, che per sospetto di lei non si sia posto in dosso il giacco di maglia, & la Corazza di ferro. Questa Reina accompagnata da vna numerosissima Armata con felice nauigatione li mesi passati agionse nell'Isola di Lesbo; & Ma^{te}ma la Serenissima Republica di Genoua le ha accomodato il suo famosissimo porto gratis, se bene per vna certa antica prerogatiua la famiglia de' Dorij ne cauaua vna grossa pigione. La Monarchia di Spagna in comparatione di quella di Francia, d'Inghilterra, & d'altre vecchie Monarchie d'Europa, è giouane d'anni, ma di corpo è molto maggiore di qual si voglia altra: & alla proportion de' gl'anni, che ella ha, è di smisurata grandezza; onde s'argomenta, che s'ella continuasse a crescere fino a quella età, nella quale li corpi humani sogliono riceuere incremento, diuerebbe così gran Gigantesca, che giungerebbe a quella smisurata altezza delle Monarchie Vniuersali, alla quale peruenne la Monarchia Romana: ma gli accidenti delle cose di Stato affermano per cosa certissima, ch'ella non diuerà maggiore; & che ne i suoi più teneri anni è peruenuta a quell'altezza di persona, alla quale può giungere in qual si voglia lungo tempo. Il che chiaramente si conosce da questo verissimo argomento, che con maggior difficoltà in questi tempi presenti ella cresce mezzo dito, che ne i tempi andati non faceua due palmi. Questa potentissima Signora è di colore così bruno, che tira al moro; E però ha costumi più tosto superbi, che graui; & in ogni sua attione molto più hà del crudele, che del seuerò; onde, giamaì non hauendo potuto, ne saputo imparar l'arte tanto necessaria a Prencipi di perdonare, è ferma opinione di molti, che maggiormente difficolta la sua grandezza, percioche non d'altra cosa più pregiandosi, che d'essere chiamata Dottoressa delle genti, nella scienza d'essere risolutissima in saper tagliar la cima a quegli odiosi Papaueri, che ne i Giardini de' suoi Stati auanzano gli altri, sopra modo godi, che si dica, che in quest'arte ella ha superato quel gran Tarquinio, che fu primo inuentore di tanto segreto. Essendo ella dunque tanto ardita, & risoluta nel commetter le seueritadi, grandemente è perplessa nel far le gratie, le quali di rado si possono, ò veggono vscir da lei; e quelle poche, ch'ella fa, le concede con tanta auttorità, che non sono molto grate. Con tutto cio nell'apparenza è tutta gentilezza, & tutta si risolue in complimenti. Ma chi con l'occhiale Politico sà penetrare nell'intimo del cuore, la vede tutta superbia, tutta Auaritia, & Crudeltà, di modo, che quei, che lungo tempo hanno negociato con esso lei, riferiscono, che da niuna altra Principessa si riceuono più dolci parole, & più amari fatti; onde auiene, che come amica grandemente alletta gli

gli huomini, & come Patrona sommamente si spauenta. Ha le mani sproportiona-
tamente lunghe, le quali distende per tutto, oue meglio le torna conto, senza discernere
l'amico dal nemico, lo straniero dal parente, & ha l'unghe d'Arpia rapacissime con
le dita di così dura, & tenace presa, che non mai rilasano quello, ch'una volta strin-
gono. Ha gl'occhi neri, & sono d'acutissima vista; Lo sguardo bieco, con lo quale
fissamente rimirando vno, attentamente risguarda vn'altro (cosa di molto pericolo a'
Principi (perche in questi ultimi anni, hauendo riuoltato la faccia verso Algieri,
senza che alcuno se ne auedesse, fissamente rimiraua Marsiglia. Et in essi occhi si sco-
pre somma auidità, poiche con essi non rimiraua cosa, che intensissimamente non la bra-
mi co'l cuore; onde i speculatiui dicono, che questa Reina d'immoderata sete si accen-
de delle cose altrui; e che giamai non ha hauuto amico, che in breue tempo con varij
artificij non habbi fatto schiauo. Tutte cose, che fanno conoscere al Mondo, ch'ella
più tosto è atta a dominare schiaui, che huomini liberi, mercede, che più di qual si vo-
glia Principessa anco dagli amici, non che da suoi sudditi, vuol riceuere tutta la ser-
uitù. Tiene così gran punto, che ne meno si degna d'andare incontra alle buone occa-
sioni, che infinite volte la sono andata a ritrouare fino a casa. Auanza ogni altra Rei-
na, & presente, & passata nel saper con il manto di doppio braccato ricoprir ogni sua
ancorche Diabolico interesse: & con tutto che ogni giorno si vegga far attioni poche
buone, di niun'altra cosa però ella fa ostentatione maggiore, che della sua coscienza.
onde i Francesi sotto colore de'santissimi pretesti tante volte ingannati, a spese loro
hanno finalmente imparato d'all'hora armarsi, e montar a Cavallo, quando con la co-
rona in mano la veggono trattar negotij pieni di pretesti di religione, & di santa Cari-
tà verso il diletteissimo Prossimo. Nell'essercitio del caualcare talmente è dotta, che
non solo felicemente ha domati li generosi Corsieri di Napoli, ma le stesse viciosissime
mule Spagnuole, che per il loro naturale instinto tirano tanti calci, ha rese piaceuolissi-
me. Di genio sopra tutte le altre Reine è sospettosissima in tanto, che dalla sua natio-
ne in poi ha dichiarato sue diffidenti tutte l'altre a lei soggette, ancorche in ogni oc-
casione l'abbia esperimentate fedelissime, cosa, che le arreca tanto danno, che gl'in-
tendenti delle cose del Mondo chiaramente dicono, che per questo solo importantissi-
mo difetto non è possibile, ch'ella cresca in maggior grandezza. E ciò accade, perche
niun'altra Reina meno di lei curata; E però li Politici notano in lei per specie di gran-
dissima Pazzia, che così fermamente si sia data a credere, che con lo strapazzar ogn'
vno possa indur le genti ad adorarla; Con costumi nondimeno tanto odiosi ella alletta
tutte le genti a seruir la, perche la molta copia de'suoi tesori è quella calamità, che
con violenza grande tira a se gli animi anco di quei, che, douendo abborrirla, sono
obligati cercar la sua bassezza. E accuratissima nelle facende picciole, ma nelle gran-
di niun'altra Reina più facilmente si è lasciata ingannare. Nel discorrere, & nel ris-
soluere, le cose importanti, mostra senno, & prudenza mirabile, ma ò per naturale
sua pigritia, ò per artificio de'suoi Ministri auarissimi mercanti de negotij grandi, ò
perche le paia, che non si faccia resolutione alcuna con decoro, che lungo tempo non
sia aspettata dalle genti, con tanta lentezza essequisce le resolutioni fatte, che con il
tempo mutandosi la faccia de negotij, le resolutioni prudentissime deliberate molte
volte riescono infelici; E però appresso ogn'vno in concetto di essere più valente nel
negotio di ordir machinationi, che nell'essercitio di maneggiar l'armi, nelle quali ha

gran cuore, somma costanza, tolleranza indicibile, di tutti li disaggi, ma così poca resolutione, che la straordinaria sua circospezione molte volte ha faccia di timidità; onde più atta pareva a mantener gli stati, che ad acquistarli: & molti vi seno huomini singolari, che si ridono di lei, che tutte le sue attioni voglia regular con certi sodi, e maturi Consigli, senza già mai permettere attione alcuna in mano di quella Sorte, & di quel Fato, che tanto hà favorito, & reso gloriosi i Francesi, quando nelle attioni loro si sono gouernati con molto ardire, & con poco cernelle; & alcuni stimano, che ciò solamente accada, per esser ella altrettanto auara del suo sangue, quanto sitibonda dell'altrui; onde i più intendenti Capitani del mestier della guerra si ridono di lei, che aspiri all' Imperio dell' Vniuerso, senza voler combatter mai: il che si cagiona; perche questa potentissima Reina, essendo auerza a far acquisti de i stati grandi con li Parentadi, ha in summo horrore lo spauenteuole costume de i Francesi di comprare li Regni altrui col prezzo del proprio sangue. Essendo ella dunque più sagace, che ardita, di maggior danno è al suo nemico nella pace, che nella guerra; onde i Francesi, che sin hora sono vissuti con esso lei in una supina trascuraggine, dopò tante loro calamitadi, finalmente hanno imparato di raddoppiar all' hora la stanga all' vscio, che con li Spagnuoli hanno conclusa la pace. E trascuratissima delle proprie ricchezze, ma così auida dell' altrui, che non cura di disertare li stati suoi Patrimoniali, per fare acquisto di quei d' altri. E di pensieri così cupi, di animo tanto ricondito, che non si troua artificio d' huomo, che basti, per conoscere i fini di lei, anzi Linceo stesso con lo sguardo suo acutissimo non può penetrarle meno la pelle, oue a i Francesi, & alle altre nazioni anco gli huomini di curta vista veggono fin dentro le budelle; ma chi vuol far un giudicio del genio, & de i costumi di tanta Signora, fa bisogno, che creda, che in tutti li maneggi, ch' ella ha per le mani, & in tutti li negotij, che altri trattano con lei, ella sia di dentro tutto il contrario di quello, che appar di fuori. Et con tutto, che tra li virtudi, che si sono dette babbia vitij tanto segnalati, per la grandezza nondimeno della sua fortuna ogni cosa viene interpretata, & ammirata in lei, come Virtù; Onde è, che molti saggi Prencipi stimano loro honore imitarla anco ne i vitij. Di complessione è robustissima, onde tutti la stimano di lunga vita, solo patisce dell' indispositione d' hauer la membra molto distratte, cosa, che in infinito debilita le forze di così gran corpo, & so bene con l' aiuto della libertà di Genoua, & della parentela, ch' ella hà con il Duca di Sauiua, usa sommi artificij, per riunirli; nondimeno per la diuersità de gl' interessi di questi Potentati ella poco se ne preuale. Ma tanta Prencipessa da niun' altra cosa riceue danno maggiore, che dalli suoi principali ministri Spagnuoli, de quali soli si serue ne i carichi grandi, essercitati da essi con superbia, & alterigia tanto odiosa, che vogliono esser, non honorati come huomini, ma adorati come Dei; impertinenza, che ha mosso il tedio, & la nausea del dominio Spagnuolo non solo ne gli Italiani, & ne i Fiamminghi, ma nelli Spagnuoli stessi. E gran merauiglia a tutti, che rimirano così potente Reina, arreca il vedere, che tutta la vita di lei sia piena di sanguisughe per la maggior parte Genouesi, e vene sono di quelle così grosse, che somigliano le anguille del lago di Marta, o pure quelle delle Valli di Comacchio: & non si sa, s' ella non se ne liberi per impotenza, o per negligenza, o per destino de Prencipi grandi, a quali è disgratia fatale, che questi animalacci succhino il sangue vitale.

Questa potentissima Prencipessa dunque, essendo comparsa nella sala Reale auanti
la

la maestà d' Apollo, da suoi ministri si fece sciorre il braccio sinistro, & nudo mostrandolo ad Apollo, & a tutto il sacro Collegio de Letterati, parlò in questa guisa. Sire, & padre delle buone lettere, questo, ch'ella vede, è quel tanto puzzolente Cauterio di Fiandra, che Francesi, Germani, & alcuni Principi Italiani, che mi fanno l'antico, & quella sbudellata renegata oltamarina mi fecero (tane' anni sono) per lo sospetto, che hanno hauuto di me. Concedo, che li Principi, c'ho nominati, hauessero giusta gelosia della potenza mia all'hora, che doppo la morte del Rè Henrico II. videro la Francia caduta nella calamità de i Rè fanciulli, & che io nella minorità loro cercauo di seminar discordie in quel Regno; hora, che questi sospetti sono mancati, & che (non m'arrossisco dirlo) nella gran contesa, c'ho hauuta con Francesi, e particolarmente con quello scatenato del Principe di Bearna, fino vi sono stata condannata nelle spese, dimando alla vostra Maestà, che così fastidioso cauterio si ferri, poichè ogn'uno vede, che per la molta copia de gli humori, che vi sono concorsi, egli è diuenuto così arrabbiato canchero, che piaccia a Dio, ch'egli non termini con la mia rouina. Io non passai in Italia per mia propria ambitione, sì che io habbi quella ardente sete di dominarla tutta, che dicono gl'inimici miei. E noto ad ogn'uno, che vi fui chiamata anzi serrata, & a mera forza strascinata dalli stessi Principi Italiani, per liberarli dal timor grande, ch'auessero della Signoria de Francesi, & non viue huomo in Europa, che non sappia, che ne stati ch'io posseggio in Italia, vi rimetto tanto di capitale, che seruono per mia debolezza, & per tenermi oppressa, & felice la casa mia di Spagna, laquale hauerei ricoperta di Tegole d'argento; & di coppi d'oro massiccio, se giamai non hauesse hauuto pratica d'italiani gente doppia, piena di fallacie, & d'interessi, & solo buona per imbarcar le persone ne i negotij pericolosi senza biscotto, & abbandonarli poi in mezzo li pericoli maggiori, non d'altra cosa facendo più aperta professione, che di cauare li granci dalle bucce con le mani altrui, & in estremo rimango marauigliata, come l'Italia, la quale (come e noto ad ogni uno) s'è lasciata sbardellare da tutte le nationi straniere, hora faccia meco tanta professione di castità, che non mi uede muouere un tantino che subito non entri in gelosia, che io le voglia leuar l'honore della sua libertà. Et, con tutto che la grandezza, nella quale di presente si troua il Regno di Francia, assicuri l'Italia, & tutti li Principi, c'ho nominati, dal timore c'hanno della potenza mia, nondimeno, quando così paia alla Maestà vostra, son apparecchiata di dar ad ogn'uno sicurtà de non offendendo, purchè questo a me tanto fastidioso cauterio si ferri. D'ordine di sua Maestà con molta diligenza dalli Medici politici fu subito considerato il cauterio: & fatto c'habbero sopra di lui isquisitissimo collegio, riferirono, che chiaramente vedendosi, che la Monarchia Spagnuola veniuaua trauagliata da una continua ardente sete di dominare, haueua bisogno di quel cauterio. per lo quale si purgassero quei humori grossi, che dal Perù le calauano nello stomaco, li quali cagionauano quella inestinguibil sete. Et considerauano quei ualenti Medici, che quando essa Monarchia non hauesse hauuto quel cauterio, si correua euidente pericolo, che gli humori perniciosi del Perù salissero al capo d'Italia con manifesta rouina delle membra tanto principali, che libere sono rimaste in lei, & ch'essa Monarchia di Spagna cadesse nell'Idropisia d'una Monarchia vniuersale a quali inconuenienti dissero, che ottimamente si prouedeva con il cauterio di Fiandra; ilquale douea essere tenuto aperto fin tanto che il Perù membro mandante somministrava quelli humori perniciosi alla Monarchia di Spagna.

Som-

Sommamente li dispiacque tal resolutione; onde tutta disacerbata così disse: Sire, se per malignità altrui debbo così bruttamente consumarmi nel somministar vnguenti a questo cancro, che gl'inimici miei chiamano Cauterio diuerso, altri forse, che meno lo si crede, vi porrà le pezze. Da i Francesi, da gli Inglesi, & Italiani subito fu inteso il motto. Et replicarono, che non dubitauano di cosa alcuna, poiche essi mandauano in Fiandra le immondicie delli stati loro, oue li Spagnuoli vi consumauano oro, & sangue vitale, perche, per assicurarsi dalla formidabile potenza de Spagnuoli, & dalle ambitioni loro, che si trouano di non hauer Orizzonte, gl'Inglesi, Francesi, Germani, & Italiani erano forzati conforme lo Aforismo del Politico Hippocrate Tacito, *Consilij; & est res externas moliti arma procul habere.*

Secretario di Monsignor Guisa fu castigato, per
hauer mal parlato.

Hieri il Secretario di Monsignor di Guisa, ragionando con alcuni Baroni Francesi de i passati tumulti di Francia, nel far mentione del partito del suo Signore, lo chiamò Lega Santa, il che essendo stato riportato a Sua Maestà, incontanente gli fece dar tre tratti di corda in publico, & gli fece dire, che per l'auenire imparasse a parlare, quando nominaua una Ribellione Diabolica.

Spagnuoli tentano l'acquisto di Sabioneda, ne gli riesce.

Poiche per cauar dalla Tauola di Milano il Chiodo Francese, che vi s'era fitto, li mal accorti Prencipi Italiani si seruirono di quella Zappa Spagnuola, che talmente entrò nella Tauola medesima, che con qual si uoglia sorte di tenaglie giamai non è più stato possibile cauarla fuori; Li Potentati tutti di Europa, & più particolarmente i Prencipi Italiani, che si auidero, che Spagnuoli dopò la seruitù de i Milanesi apertamente aspirano all'assoluto Dominio di tutta Italia, a fine di assicurargli quel rimanente di libertà, che auanza in lei, conuennero tra di loro, che ogni vinticinque anni con isquisitissima diligenza da personaggi a ciò deputati fusse misurata la catena, che Spagnuoli fabricano per la seruitù Italiana. E, percioche (pochi giorni sono) si venne all'atto della misura, con infinito stupore loro trouarono i Prencipi Italiani, che catena così odiosa, era stata accresciuta di cinque pregiudicialissimi anelli, incontanente furono chiamati i Fabri Politici, quali con isquisita diligenza fecero il saggio del ferro aggiunto alla catena, & trouarono, che il primo anello era stato fabricato a Piombino, & l'altro al Finale, il terzo a Correggio, il quarto a Porto Lungone, & l'ultimo a Monaco. Sopramodo marauigliati rimasero li Prencipi per quella nouità, & molto di loro stessi si vergognarono, che per la supina balordaggine loro i Spagnuoli nella pace molto più haueſſero accresciuta la catena della seruitù d'Italia, che nella guerra non haueſſero fatto con quattro esserciti. Con le quali efforbitantissime nouità i Prencipi Italiani in tanta escandescenza entrarono con Spagnuoli, che liberamente dissero loro, che se non si conteneuano entro li termini dell'honestà, & della modestia, quando, per ridurre alla sua debita misura quella miserabile catena non fussero state bastante le lime Italiane, che si sarebbono seruiti delle Francesi; & che, se anche con queste non

non haueſſero potuto ottener l'intento loro dall' Alemagna, & dall' Inghilterra, n' hauerebbero fatto venir numero ſufficiente, & che nell' ultima diſperatione fino ſi ſarebbono proueduti di quelle ottime Damasthine, che ſi fabricano in Turchia. Mentre i Prencipi Italiani ſtauano in queſto contraſto giunſe loro vn Corriero ſpedito in gran diligenza d' Italia con l' auiso certo, che Spagnuoli in Sabioneda fabricauano vn' altro anello, per aggiungerlo alla catena della ſeruitù loro; per la qual nuoua la Sereniſſima libertà Venetiana ſubito aprì il ſuo Arſenale famoſiſſimo, & i Prencipi tutti Italiani con grand' iſſima fretta corſero ad armarſi; la bellicoſa Monarchia di Francia comandò alla ſua nobiltà, che montaſſe a cauallo, l' Alemagna tutta ſi poſe in ordine per paſſar i Monti; le Armate numeroſe de gli Ingleſi, Olandeſi, & Zelandeſi in gran fretta ſ' inuiarono verſo lo ſtretto di Gibilterra, quando a punto all' hora, che il mondo tutto era in arme, giunſe vn nuouo Corriero, che raſſerenò gli animi d' ogn' vno con l' auiso, che portò, ch' era vero, che Spagnuoli con ogni poſſibile induſtria loro ſ' erano forzati di fabricare l' importantiſſimo anello di Sabioneda; ma che haueuano ſudato indarno; poiche, nel ſaldarlo, ſi era rotto.

Tomaſo Ingleſe dimanda ad Apollo, quando ceſſaranno nel
mondo le Hereſie.

Tomaſo Moro Ingleſe quello, che il primogiorno, che fu riceuuto in Parnaſo, da Apollo fu honorato col titolo di ſingolare, & di ſantiſſimo letterato, & che viue in queſta corte afflittiſſimo perpetuamente cruciandolo quei mali delle ſclerate hereſie, che nella ſua Patria, & altroue uſcendo dal cuore de gli huomini, & hauendo diſcacciata la vera pietà Chriſtiana, in vna horrenda confuſione hanno poſte le coſe ſacre, & le profane; & percioche diſcordie tanto graui più ſi vedeuano andar creſcendo nella Chieſa di Dio, anco afflittione di quell' huomo veramente ſingolare, di modo ſempre andaua auanzandoſi, che perpetuamente ſi vedea piangere l' hereſia della plebe ſodetta, & l' atheiſmo apert'iſſimo de i ſeduttori. Queſto tanto inſigne perſonaggio hieri mattina ſi preſentò innanzi Apollo, al quale con grand'iſſimo affetto chieſe, che le faceſſe paleſe, quando nella Religion Chriſtiana foſſero per hauer fine i diſordini delle preſenti hereſie inuentate, & ſeminate da huomini empj, ò per ambitione di acquiſtare, ò per gelofia di non perdere, ò per odio di vendicarſi.

Alla domanda del Moro, coſì ſubito riſpoſe Apollo. Allhora dilettiſſimo Tomaſo, vedrai ceſſar i mali delle moderne hereſie, quando Spagnuoli contentandoſi della ſola Spagna loro non daranno più gelofia ad alcuno, & la Sereniſſima caſa d' Auſtria in Germania con l' antico ſuo patrimonio del contado d' Auſpurgh, terminerà l' ambitione, ch' ella ha di dominare l' Vniuerſo; perche, non eſſendo le preſenti hereſie altro, che vna lega de potentati contro la grandezza della caſa d' Auſtria, non prima ceſſeranno i mali, che ſi tolga la vera cagione di eſſi.

Li Reformati ſi ſolleuano contro i loro Reformatori.

Teti quei, che ſono ſotto poſti, alla correptione della moderna riforma, che di preſente con rigore ſtraordinario ſi tratta in Parnaſo, tre giorni ſono, alle diciotto
hore

are seditiosamente si solleuarono, & armati corsero all'habitatione de' Signori Re-
formatori, con esso loro portando infinite fiaccole di fuoco, per abbruggiar entro la lo-
ro casa quei venerandi signori. Li Reformatori, come prima udirono il romore, si for-
tificarono in casa, & essi dalle finestre, & quei dalla strada lanciandosi ogni sorte di
saettume, diedero principio ad vna sanguinolente, & molto crudele scaramuccia. E la
rabbia di quelli di fuori arrinò tant'oltre, che fino ardirono d'attaccar il Petardo alla
porta, per entrare violentemente in casa, e manomettere personaggi di così insigne
Tribunale. Apollo, che subito fu auisato di tanto disordine, a fine d'impedire ogni in-
conueniente, che fusse potuto nascere in quel tumulto, in fretta spedì a quella volta la
compagnia delle Corazze de i Poeti Prouenzali Capitanata dal gran Ronzardo Fran-
cese, al quale ordinò, che facesse intendere a quegli huomini armati, che sotto pena del-
l'ingresso delle Biblioteche, & d'essere in quel medesimo stante dichiarati ignoranti,
desistessero da quella seditione, & che quanto prima andassero a lui, che volea intende-
re la vera cagione de i disgusti loro. Quegli huomini obedirono subito al commanda-
mento di S. Maestà, auanti la quale essendo presentati, con volto molto sdegnato disse lo-
ro Apollo. S'essi erano quelli insolenti, che pretendevano di continouare nelle scorret-
zioni, & nelli abusi d'vna vita licentiosissima senza, che dalla sacrosanta Riforma
douessero esser fatti ritornar a quella regola del ben viuere, dalla quale chiaramente si
conosce, che in infinito si erano allontanati. Sire, rispose all'hora vno di quei Risor-
mati. Noi confessiamo a V. Maestà le nostre imperfettioni di qualità esser graui, di
numero infinite, & dignissima d'esser emendate: E non solo non habbiamo in odio, ma
sommamente amiamo le Riforme, & li Reformatori: ma la rabbia di veder, che il ve-
ro fine delli nostri Reformatori è lontanissimo dal pretesto, con il quale hanno palliate
le moderne Riforme, n'ha poste nelle mani quest'armi della desperatione, ch'ella vede,
perciocche, quando quei, che pretendono Riformarne, come zelanti Medici del nostro
bene apertamente ci facessero conoscere, che non altro vogliono da noi, che la nostra
salute, tanto volontieri si sottometeriammo al giogo soauissimo delle Riforme, quanto
qual si voglia honorato huomo di tutto cuore deuè amare il viuere virtuoso. Ma è già
gran tempo, che doppo tanti nostri strapazzi, finalmente si siamo chiariti, che non
per carità, che s'habbia verso noi, sono state introdotte le moderne Riforme, ma
con il sagacissimo fine di mantenere con la vergogna nostra in riputatione quei,
che ne Riformano, parendo a questi con la solita santa intentione, che mostrano
hauer nella Riforma loro, perfettamente hauer medicati quei presenti mali, da' quali
il Mondo si troua tanto oppresso. Modo di prouedere così brutto, che hauendo grand-
emente scandalizati i ben regolati, & i molti scorretti con molto verità potiamo dire
alla Maestà vostra, che le Riforme d'hoggi più tosto disformino i buoni, che Riformino
i tristi. Perciocche quali più sconcio modo di procedere si può vedere al Mondo, che per
lo mezo del vituperio del compagno cerchino alcuni mantener loro stessi in riputatione
appresso le genti? & che carità è questa, che s'usa verso noi? di scoprir con tanta cu-
riosità i nostri difetti, e farne perdere la riputatione appresso le genti, & la buona
opinione, nella quale appresso ogn'uno sin hora siamo vissuti, senza inferir in noi quella
emendatione, quella Virtù, della quale questi Sig. Reformatori vogliono essere tenuti
così gran Maestri, & che si vantano d'hauerne pieni li buffelotti della Spetiarria loro.
Ma se questi (Sire) mostrano d'hauer tanta passione della fistuca, che veggono ne gli
occhi

occhi nostri : perche non leuano la grossa traue, c'hanno nelli loro . Carità per certo Diabolica, fingere di piangere li guai altrui, & da douero ridersi delle miserie proprie . Ma quello, che più ne passa il cuore, vederli, ò Sire in questo nostro secolo tanto corrotto, & deprauato cominciar l'importantissimo negocio della Riforma da i più spilati, & disfatti huomini, c'habbia Parnaso, come la Maestà vostra vede, che siamo noi per la maggior parte Medici, Grammaticucci, Correttori di stampe, morti da fame, e di così miserabile conditione, che uiuiamo di Concetti, che andiamo mendicando da i fonduti ingegni de i Poeti Latini, Onde è, che non noi, che andiamo nudi, scalzi, & che mangiamo il verminoso pane del dolore, per le quali miserie i virtuosi tutti di questo stato più tosto ne hanno compassione, che ne portino odio, ma per parlar alla Maestà vostra senza la maschera del rispetto al volto, i latrocinij d'Antonio Gallo, l'ambitione di Seneca, la vita scorretta di Martiale, la perfidia d'Aristotele, la libidine di Catullo, e Tibullo, i ruffianesimi, & le altre obscenità d'Ouidio ; tutti personaggi grandi litterati tanto potenti, che pare, che i Riformatori temino di loro, sono quei, che con le dissolutioni loro hanno condotto lo stato di Parnaso nel termine miserabile, nel quale lo vediamo, che certo ne par cosa non solo sciocca, ma grandemente miserabile, che in vn corpo, che nelle sue membra più principali ha riceuuto ferite mortali da questi Signori Riformatori, per risanarlo solo siano medicati i calli de' piedi, & bagnati i calcagni con l'acqua rosa. Et chi non sa, ch'è specie di grandissima crudeltà por il ferro in quella ferita, che altri ò non hanno animo, ò conoseono di non poter ben medicare. Et chi non vede, che già son tanti secoli, che i vitij hanno corrotto i buoni costumi, che si può dir, che questo mondo sia nato zoppo, & malamente stroppiato . Il che essendo vero, non è crassissima ignoranza de i nostri Reformatori l'essersi dati così fermamente a credere, di poter in quattro giorni far caminar dritto quel zoppo, che ò è nato stroppiato, ò che nella sua gamba rotta ha fatto vn duro sopra osso, & li mali (ò Sire,) che non si possono medicare, gli abusi inuecechiati, che non è in poter de gli huomini il correggerli, dalle persone saggie più tosto sono dissimulati, che con importuni rimedij essacerbati, essendo cosa di mal'essempio, & di pessima conseguenza far conoscere ad ogn'uno la gamba stroppiata di colui, che prima appresso le genti era in opinione di caminar dritto, onde è, che gl'huomini caritattui prima medicano, che scoprano al mondo i difetti altrui, che nissuno si trouò giamai, che acquistasse buona fama dal torre altrui la riputatione: ma quello, che più di qual si voglia altro nostro dolore ne traualgia, è il vedere, che quei, che sono huomini facoltosissimi medicano i morti da fame, le persone, che nuotano nella crapula, i bisognosi di tutte le cose necessarie, quei, che abbondano d'ogni bene, coloro, che hanno dati de' calci alle ricchezze, e voltate le spalle all'ambitione, & a quelli, che hanno rinunciato alle pompe di questo mondo, huomini, c'hanno ardentissima sete dell'oro, & che fino a gli occhi sono immersi nell'ambitione di ottener per qualche strada le dignità . Et se quello è vero, di che ad alcuno, che sia di sana mente, non è lecito di dubitare, che vn Medico crapulone con poco frutto persuade altrui la dieta. Qual frutto si può sperare da questa Riforma? essendo noi comandata l'osservanza di questa stretta regola di viuere, che noi sappiamo, & il mondo tutto vede, che i nostri Signori Riformatori somamente l'hanno in horrore. Niuna cosa (ò Sire) con maggior violenza, & con più abbondante frutto riforma il mondo, ch'el buon'essempio de gli huomini grandi, percioche, chi medica il capo languido, viuifica tutte le membra

C del

del corpo, ma chi per liberarsi dalla emicrana, unge i piedi, getta li olij, & li vnguenti. Però, acciò da questa santa riforma si caui quel frutto maggiore, che desiderano gli huomini buoni, per gratia specialissima domandiamo alla Maestà Vostra quello, che ci si deue concedere per ogni termine di rigorosa Giustitia; Che sia lecito a noi di ricordar ai Signori Riformatori quelle cose, che ne pareranno far a proposito per l'augumento della riputatione loro, e per beneficio vniuersale, & essi babbino pienissima auttorità di correggere in noi i nostri vitiij, & che noi procediamo con essi con termine d'amore, & essi con noi con offiij di carità. La santa riforma caminando con i piedi d'osservanza, non d'apparenza, produrrà frutti abbondantissimi di emendation di vita, in costumi migliori. Ancor, che a molti circostanti paresse, che costui alla presenza d'Apollo hauesse ragionato troppo liberamente, Sua Maestà nondimeno lodò il partito proposto, come quello, che grandemente gli parue giusto. Et fattosi dare da i riformati il memoriale, che con esso loro haueuano portato, prima licentiò l'audienza, & appresso per vn suo rescritto commise causa tanto importante al suo Regio Collaterale con ampla auttorità di deciderla, & terminarla, Omni, & quacumque appellatione remota. più volte in contraditorio giudicio fu disputata, & ben ventilata la differenza, & se bene alla maggior parte di quei Signori del Collaterale molto giusta pareua la dimanda de i Reformati, nondimeno doppo vna lunga contesa li fecero entrare nella sala, a' quali Giacomo Menocchia principalissimo tra quei Consultori con volto sdegnato, & con voce grandemente alterata così disse. Voi ci sete riusciti vn branco d'insolenti, poiche fino haucte voluto pretendere di riformar huomini maggiori di voi; per la qual sfacciatissima temerità notoriamente sete incorsi nel graue delitto della Maestà Lesa, poiche in modo alcuno si può togliere a Signori superiori il Iusquesito di riformare, senza giamai poter esser riformati; perche sarebbe vn voler souertire tutto il corpo della ragion ciuile il pretendere di leuar l'ippoteca speciale, che le mosche hanno sopra i buoi magri. Et gli huomini sauij nel corso della vita loro non deuono gouernarsi con le chimere, e con i caprici, ma con i sacrosanti precetti della Natura, la quale non senza mistero grande essendosi contentata, che i pesci grossi mangino i piccioli, chiarisce ogn'vno, che le riforme sono fatte per la vil canaglia, e non per li galant'huomini.

Li Francesi dimandano il secreto della conza de i guanti di Spagna.

Così grande, come eterna, è l'emulatione, che si uede regnare tra le due bellicose & potentissime nationi Francese, & Spagnuola; perche virtù alcuna non si scopre nel Francese, ch'ella sommaramente non sia ambita dal Spagnuolo: Et il Francese non mai quieta fin tanto, che non ha fatto acquisto di quelle cose rare, delle quali vede dotata la Spagna. Et percioche la conza d'ambra, con la quale si fanno i guanti tanto odoriferi, è particolarissima inuentione, e dote de Spagnuoli, i Francesi cosa alcuna non hanno lasciato indietro, per giungere alla perfettione di farne de simili; perche con spese grandi si sono proueduti di muschio, d'ambracane, di zibetto, & di tutte le più odorifere droghe, che produca l'Oriente, ma il tutto è stato indarno; perche nè la spesa, nè la diligenza sono state sufficienti, per far, che ottenghino il fine dell'intento loro, ma prima di abbandonar il negotio come disperato, la nobilissima natione Francese

cese ricorse a Sua Maestà produttore di tutti gli aromati, il quale strettamente pregaron, che si degnasse d'insegnar a Francesi la vera conza Spagnuola de i guanti d'ambra. E cosa verissima, che ne meno nella caduta dell'infelice Dedalo così di cuore fu veduto ridere e Apollo, come fece per la domanda di quei Francesi, le mani de quali comandò a i suoi Sacerdoti, che gli erano a lato, che fossero odorate, & che riferissero, di che sapeano. Li Sacerdoti incontanente obedirono, e dissero a Sua Maestà, che odoravano di buono. Il che udito disse Apollo a quei Francesi, che la natura sempre contracambiaua li effetti altrui con qualche rara Virtù; & che però il dono di far i guanti molto odorati, solo haueua conceduto a quella natione, alla quale grandemente puzzauano le mani.

Monarchia Spagnuola va all'oracolo Delfico, per sapere se ottenerà mai la Monarchia del Mondo, & ha contraria risposta.

H Ieri mattina due bore auanti giorno la Serenissima Monarchia di Spagna con somma segretezza in vna carrozza a sei caualli partì di Parnaso, solo hauendo menati seco alcuni pochi confederati della sua Corte; il che apportò gelosie grandi, ma la Monarchia di Francia in particolare di modo si commosse, che, per accertarsi di questo viaggio, subito montò su le poste, seguendo la Monarchia di Spagna, & all'hora la raggiunse, ch'ella era arriuata in Delfo all'oracolo d'Apollo, al quale essendosi la Monarchia di Spagna presentata, riferiscono quei, che vi si trouarono presenti, ch'ella gli fece la seguente dimanda. O eterna, & chiara lampada del Mondo, occhio dritto del Cielo, che non solo del giorno, mà che al genere humano sei apportatore d'ogni bene. Tu sai, che da molto tempo in quà tutti i pensieri miei sono drizzati a quella Monarchia Vniuersale alla quale solo arriuò il popolo Romano, sai la effusione del sangue, la profusione de Tesori, che hò fatto, per giugnere al fine dell'intento mio. E solo a te sono note le vigilie, i sudori, & le industrie mie tanto artificiose, che hò usate, per giungere a così importante disegno. E sai ancora, che per lo valore della mia natione, per la destrezza del mio ingegno, & per la potenza del mio denaro, pochi anni sono, all'hora, che seminaui nella Francia quelle turbulenze delle guerre ciuili, nelle quali haueuo fondato le vniche speranze mie, che fui vicina a conseguire il fine dell'intento mio; per superar tutti gl'intoppi, altro non mi rimanea, che vnir Napoli con Milano: difficoltà, che se posso superare mai, sicuramente posso vantarmi di hauer vinto il giuoco, mà, poichè ò per mia fatale disauentura, ò per l'impossibilità del negotio, ò per la potenza di tanti crudeli nemici, che mi si sono scoperti contro, i scandali delle riuolutioni, che con tante machinationi in spacio di così lungo tempo haueuo seminate tra Francesi, senza che io habbia potuto superarli, in vn sol giorno si sono conuertiti in quella pace, & in quella tranquillità, che mi crepa il cuore di vedere, e di ricordare. Per non finire di disertare quei tanti miei popoli, che in questa impresa, che mi son proposta nell'animo, quasi hò ridotti all'ultima dissolatione, (& per non esser più lunga; sono tenuta la fauola del volgo) hora mi son presentata auanti la Maestà tua, la quale humilissimamente supplico a darmi chiara risposta, se quella Monarchia Vniuersale, che tanto hò scolpita nel cuore, & ch'è vnico fine di tutte le mie attioni, dal voler de' Cieli è destinata a me, & alla mia natione, che il tutto desidero sapere, per potermi

quietare nell'impossibilità del negozio, per rinfrancarmi d'animo, o per dar cuore a miei Spagnuoli nella possibilità, perciocchè per dir il vero a te, che vedi gli occulti pensieri altrui per tante traversie, che per Mare, & per Terra hò patite, per tante conspirationi, e contramine, che da gl'implacabili nemici miei mi sono state ordite contra, & che hora più che mai mi s'ordiscono, totalmente e comincio a perdermi d'animo. Doppo questa dimanda si scosse il Tempio, & per molto tratto lontano tremò la terra, quando dalla bocca del ministro di Apollo uscirono queste parole. La Monarchia Uniuersale di nuouo tornerà nella nobilissima natione Italiana, quando hauerà dato bando a quelle intestine discordie, che l'hàn resa serua delle nationi straniere. Doppo cost lugubre risposta la Monarchia di Spagna piena di grandissimo affanno uscì dal Tempio & in estremo rimase marauigliata, & quando vidde la Monarchia Francese presentarsele auanti, con la quale fece prima li soliti complimenti, poi presala per la mano, la tirò in disparte, & hauendogli propalato, quanto dall'oracolo l'era stato risposto, la fece auisata, che la Monarchia Uniuersale dal voler Diuino, di nuouo douendosi alla natione Italiana, la Francia così ben presto hauerebbe prouato li nuoui Giulij Cesari, come la Spagna li secondi Scipioni, e che, per assicurar le cose loro, eccellente rimedio le pareua che fusse il diuidersi l'Italia insieme.

S'offerse di insegnarli la medesima ricetta, che felicissimamente disse di hauer esperimentata nell'indie, con la quale in tanto si farebbono assicurati della natione Italiana, che di quella pessima razza d'huomini non altro sarebbe rimasto vno al mondo, che il solo nome. Lasciate (rispose all'hora la monarchia di Francia) ch'io mi scordi di quella infelicissima diuisione del Regno di Napoli, che'l mio Re Lodouico Duodecimo poco fa fece con voi, e poi parleremo di questo negozio, che non così facil cosa è ingiuriar la seconda volta i Francesi, come veggo, che voi vi sete data a credere. Quanto poi alla ricetta, che per assicurarci da gl'Italiani, mi proponete di gratia tentatela per voi, poiché il disertare (come hauete fatto, & praticato nelle indie) il mondo d'huomini, per dominar la nuda terra vuota d'habitatori è vn certo precetto Politico, che non si troua nella ragion di stato Francese, perciocchè hò imparato a mie spese contentarmi del poco, pur che sia buono. E però fondo la mia grandezza più nella moltitudine de sudditi, che nell'ampiezza del Regno. E pur che i miei Francesi stiano con qualche commodità in questo mondo, mi contento ancora, che ci capino gl'altri. Il negozio della concordia Italiana è lungo, & voi per proua ben sapete, che le purghe fatte, per assicurarsi da vn male, che si teme, molte volte lo acceleranno. Voglio bene con quella libertà, che è propria della mia natura, confidentemente dirui, che l'impresa di soggiogar tutta l'Italia non è negozio così piano, come veggo, che voi ui sete data a credere, perche quando io hebbi li medesimi capricci, essendo a me riuscito perniciosissimo, credo che poco migliore lo prouarete voi, perche con mie rouine grandissime mi son chiarita, che gl'Italiani sono vna razza d'huomini, che sempre stanno con l'occhio aperto, per uscire di mano, & che mai si domesticano sotto la seruitù de stranieri.

E se bene come astutissime Simie facilmente si trasformano nei costumi delle nationi, che dominano, nell'intimo nondimeno del cuor loro serbano viuissimo l'odio antico. E sono gran mercatanti della loro seruitù, la quale trafficano con tanti artifici, che con essersi solo posti in dosso un paio di braghesse alla Sinigliana forzano voi a credere, che siano diuenuti buoni Spagnuoli, & noi con vn gran colaro di Cambraia perfetti Francesi,

essi, ma quando poi altri vogliono venire al ristretto del negotio, mostrano altrui più denti, che non hanno 50. mazze di seghe. E molto eccellentemente somiglia quelle aua-
re Dame, che con la liscia forte pelano gli amanti, senza mai venire alla conclusione di
quello, che altri desiderano da esso. Però prestate fede a me, che pur troppo a miei spe-
se l'hò esperimentato, che nel negotio di soggiagar Italia altro non cauarete alla fine,
che danno, & vergogna.

Apollo ordina una riforma contra li virtuosi di Parnaso.

PEr raffrenare le brutte, e spesso strauaganze, che ogni giorno si veggono publicarē
dagli sfrenati ingegni delli capricciosi Poeti, Apollo ha stimato cosa necessaria
publicare una molto seuera riforma vniversale contra li Virtuosi tutti di questo stato,
ma piu particolarmente contra li Poeti Italiani, dalla quale cosa seueramente è stata
limitata la molta auttorità, che si haueua arrogata la licenza Poetica, che poco man-
ca, che non la habbino ristretta ad terminos Iuris. Et ha commandato Apollo, che tut-
ti li virtuosi Latini giurino in mano di Mistr Donato Guerino Arcipedagogo nella
Pedantaria di obseruar fino ad vn minimo puntino la sua Grammatica, & sono state
poste pene grauissime alli transgressori, ancorche con vn decreto generalissimo de-
rogatorio con la clausula irritante a tutte le nationi sieno state leuate le immunità, & i
priuilegij così antichi, come moderni, nondimeno alli soli nobilissimi Napolitani in gra-
tia della seconda Partenope per priuilegio particolare è stato conceduto il poter conti-
nuare nell'antica sua prerogatiua di congiugare con il preterito plusquam imper-
fetto.

*Filippo Secondo Re di Spagna dopo il contrasto del suo titolo entra
pomposamente in Parnaso.*

AL potentissimo Rè di Spagna Filippo Secondo, ilquale (due mesi sono) gionse in
questa corte, non prima di hieri fu permesso il farla publica, & solenne entrata.
mercé, che in alcuni archi Trionfali, che dalla natione Spagnuola con real magnificen-
za gli sono stati fabricati furono lasciate scritte queste parole. Philippo Secundo Hi-
spaniarum utriusque Siciliae, & indiarum Regi Catholico, Italiae Pacis Auctori feli-
cissimo. Le quali, percioche non dauano gusto alla maggior parte de Prencipi Italiani
chiedeano, che si cancellassero, dicendo, che in modo alcuno non voleuano da Spa-
gnuoli riconoscere quella pace d'Italia, la quale a danari contanti comperauano da
gli Olandesi, & Zelandesi. Lungo tempo fu disputata questa aromatica materia, e
con tutto, che i Prencipi Italiani concludentemente prouassero in giudicio, che la pre-
sente pace d'Italia non dalla buona mente de Spagnuoli, li quali tutta l'hanerebbono
manomessa, se non fusse fatta loro quella grandissima diuersione: ma dalla guerra di
Fiandra intieramente si doueua riconoscere, con tutto ciò nell'ardor maggiore di questa
contesa la Regina d'Italia con la sua solita prudenza smorzò il fuoco, perche, hauendo
conuocati tutti li suoi prencipi, disse loro, che lasciassero le ostentationi, & le borie a i
Spagnuoli, e studiando nelle cose sostantiali continuassero a pascersi di fumo, la ca-
ualcata, e di numero, e di qualita de Prencipi, che concorse a fauorir, e seruir così
gran Re fu la piu numerosa, & la piu honorata, che giamai habbia veduto in
Parnaso

Parnaso, & co sì potente Rè hebbe luogo trà quei Monarchi, che al Mondo sono stati famosi più per prudenza, & sagacità usata nella pace, che per valor mostro nella guerra, & però gran marauiglia diede a i letterati l'impresa, che egli portò dipinta nel suo stendardo generale d'vna penna da scriuere, con la quale per fede delli Historici pienamente constaua, che nel potentissimo Regno di Francia, & altroue, doue se gli era presentata buona occasione d'adoperarla, hauua cagionate rouine, & fracassi maggiori, che Carlo Quinto suo padre non hauua potuto, ò saputo fare con la maggior parte delli Cannoni di tutta Europa. Impresa, che molto fu lodata dal sacro Collegio de i virtuosi, recandosi i scrittori a sommo honore, che vna penna in mano d'un'huomo, che hauua saputo maneggiarla hauesse operato cose tanto memorande. Così gran Rè in Parnaso sempre è stato trattato alla grande, percioche, fino li più principali Monarchi d'Europa a gran reputatione si sono stimati il poterlo seruire, in tanto, che il giorno dopò il suo ingresso essendosi esso posto sotto il barbiere, la Regina d'Inghilterra continuamente gli teneua il bacile alla barba. Et il bellicosissimo Rè di Francia Henrico IV. stimò sua gloria grande l'hauer potuto lauari il capo, ilche fece con tanta eccellente maestria, che pareua nato in quell'essercitio, ancorche alcuni maligni babbino publicato, che fu senza sapone, & con il ranno solo molto forte. Questo gran Monarcha da tutti li virtuosi di Parnaso fu presentato di varij doni di Poesia, & di altri scritti molto elaborati, liquali contracambiò con molta liberalità, & ad vn letterato, che gli presentò vn realissimo discorso nel quale li mostraua il modo, come la nobilissima Partenope, & tutto il floridissimo Regno di Napoli hora per li rubbamenti de soldati, per li latrocinij delli Giudici, & per li scorticamenti delli Baroni, & per li sacchi generali, che vi danno li rapaci Vicerè, che di Spagna vi sono mandati, per ingrassarsi, condotti all'ultima dissolutione, potea far ritorno all'antica grandezza del suo splendore fece dono di vinti ducati d'oro, & consegnò il discorso al suo Confessore, comandandogli, che ne tenesse buon conto, come quello, ch'era stato scritto molto santamente, ma ad vn sufficientissimo Politico, che gli diede vn discorso molto lungo, ma in tutto contrario al primo, trattandosi in esso del modo, che si deue tenere, per molto più affliggere esso Regno di Napoli di quello, che hora si vede; & come si potrà ridurre a tanta calamità, & miseria, che il generoso destriere, che senza fune, & sella il Seggio di Stato con poca felicità ha hauuto per impresa, patientemente portasse il basto, la soma, & che fino tirasse la Corazza; perche ciò disse essere sensatamente scritto, secondo i veri termini della buona Politica, fece dono di dodeci milla scudi di rendita, & lo creò grande di Spagna.

Tutti li Principi, le Republiche, & i Stati sono giustamente con la stadera
da Lorenzo Medici pesati,

Poiche chiaramente si vede, che la Republica Romana dopò l'acquisto, ch'ella fece dell'Imperio di tutta Italia, in breue tempo puote giungere a quella Monarchia vniuersale, la quale è stata, & è tanto celebre al Mondo, & alla quale indarno hanno poi aspirato molti Prencipi ambiziosi, l'Imperio, & i Regni, che dalle macigne di così gran Monarchia si fabricarono poi vennero in gran contesa, se a quel Potentato, che di stato, & di forze lasciato crescere a grandezza tale, che da solo a solo, & da faccia a faccia non troua altro Prencipe, che possa contraporsegli, come non trouò mai la Republica

Repubblica Romana, dopò ch'ella si rese assoluta padrona di tutta Italia; sia cosa impossibile impedirgli il giungere in breue tempo alla Monarchia Vniuersale; poiche l'aiuto, & il soccorso delle genti per li diuersi interessi, & per le infinite gelosie, che sogliono regnare tra li Collegati in molte occasioni, che sono occorse, chiaramente s'è conosciuto, che sono speranze vane, & rimedij miserabili. Et gl'Imperij, & Regni, che dopo la rouina della Monarchia Romana forsero al mondo, a fine di schiuar quelle calamitadi, e quelle dissolutioni, che patirono quei potentati, che dalla forza Romana furono opresi, con saluberrimo, e quasi diuin consiglio conuennero insieme, ch'ogni quindennio li Prencipi tutti d'Europa si raunassero insieme, doue si douessero pesar le forze, e si desse poi il contrapeso, & la debita mortificatione a colui, che fusse trouato essere cresciuto in odiosa, & pericolosa grandezza al compagno. Molti grandissimi ingegni sono stati preposti all'honorato carico di questa pesa, ma da cento, & più anni in quà sempre è stato maneggiato dalla Sereniss. Casa de Medici, & in particolare dal gran Lorenzo. La qual prerogatiua ancorche a molti paresse, che molto offendesse la Maestà de Papi, & la prudenza del Senato Veneto, li quali, se non d'auantaggio, al pari nondimeno di Lorenzo, & della Republica Fiorentina mai sempre hanno inuigilato a mantener in Italia, e fuori, pareggiate le forze delli potentati d'Europa, con mirabile consenso nondimeno de gli Historici tutti il negotio della pesa fu dato in mano del Signor Lorenzo. Il primo giorno dunque d'Agosto i Prencipi, & i Potentati tutti di Europa si trouarono in Focide, per interuenir all'importante faccenda d'hauer perfetta cognitione de li fatti proprij, & quello, che in materia di Stato importa molto più, di quelli de gli altri. Per antica dunque, & giustissima prerogatiua la pesa fu cominciata dall'Aristocratica Monarchia della Sede Apostolica, lo stato temporale della quale fu posto nella stadera, & percioche il peso del passato quindennio fu di sei millioni di libre, & bora fu trouato arriuar a sette, e mezzo, ogn'uno conobbe, che l'aggiunta del nobilissimo Ducato di Ferrara haueua cagionato quell'augumento. Fù poi alzato vn velo, & apparue il sacro gladio ancipite in mezzo della Diuinità dell'auttorità spirituale, e temporale risplendente come chiarissimo Sole Arma dal sommo Cielo mandata alli Papi. E percioche cosa di tanto pregio con stadera di giudicio humano non può esser pesata, con la sola mente da tutti fu honorata, adorata, & ammirata. Doppo questo quello dalli sette Prencipi Elettori dell'Imperio Romano fu portato alla pesa, ilquale ne' libri vecchi fu trouato, che arriuò a settanta millioni di libre, ma poi per lo fregolato modo di viuere tenuto da molti Imperatori gli si guastò quella robusta complessione, che lo rendea tremendo appresso ogn'uno, & cadè in quelle pericolose, e brutte infirmitadi, che doppo vna longa quartana hanno terminato in vna febre Ethica, laquale di modo l'ha consumato, che l'età nostra vede non altro essergli rimaso, che la pelle, & l'ossa: nondimeno, ancor, che egli tanto sia diminuito di stato con la mossa grande del suo corpo nell'apparenza fa bellissima vista, oltre che, acciò non siano conosciute le intrinseche imperfettioni, le buone persone con gli antichi titoli Augustali, & con il maestoso nome di Cesare eccellentemente l'hanno di fuori tutto abbellito, & honestato, ma quando si venne all'atto della pesa, egli fu di dentro trouato tutto vuoto, non così essendo la piuma leggiera, come è vano il nome d'un Prencipe senza autorità. Onde il peso dell'Imperio Romano riuscì tanto debole, che non passò 480. libre, & certo con vergogna infinita de gli stessi Elettori Laici, liquali, era opinione, che con gli artifizij loro l'haueressero

ueſſero ridotto a termine tanto infelice ; percioche quelle Cittadi, & quelli Stati, che eſſi non haueuano potuto occupare, era commune opinione, c'haueſſero operato, che ribellandoſi dall' Imperio, ſi vendicaſſero in libertà ; tutto a fine, che a quelli Imperatori non rimanefſero forze da ripetere con l'armi quelli ſtati, che con tanta perfidia haueuano occupati ; Onde con miſerabile eſſempio della viciffitudine delle coſe humane, il già tremendo Imperio Romano dalla malignità dell' Auaritia, & dell' Ambitione de' ſuoi ſudditti ſcleratamente ſi veda ſpogliato de ſuoi antichi ſtati, & ridotto in vna camera locanda con il miſerabile ſalario di ſette ducati al meſe ; il quale più ſotto nome di ricognitione, & d' elemoſina, che per debito tributo gli danno, ſolo acciò li baſtino per pagar la dozzina, che gli fa le ſpeſe, di maniera tale, che la Sereniſſima caſa d' Auſtria con la grandezza de ſuoi ſtati patrimoniali è forzata ſoſtentar la dignità Imperiale già ridotta al termine di coſt vil baſſezza . Et ſe bentanta calamità moſſe la pietà in molti Prencipi, quali nondimeno ricordandoſi le inſolenze de gli Henrichi, le crudeltà delli Federici, le ſeditioni, le impietà, & i latrocini di molti altri Imperatori eſſercitati in Italia, & liberamente diceuano, che non rapacità de gli Elettori, non indeſeltà de i popoli d' Alemagna, ma ſomma prudenza di tutti i Prencipi d' Europa era ſtata per beneficio della publica pace tagliargli artigli, e canar le penne maſtre delle ali a quell' Aquila, che ſempre haueua fatto profeſſione di viuer di rapina ; & che ſ'era data a credere, che i popoli tutti d' Europa, quaſi Pioccioni domeſtici fuſſero ſua preda . E fu notato da molti, che li Prencipi d' Italia ſommamente gioiuano di vedere l' Imperio Romano ridotto al termine di tanta infelicità, come quei, che ſi ricordauano, che ne gli auari paſſaggi de gl' Imperatori in Italia da eſſi mille volte erano ſtati indegnamente ricettati . Poi dalli famoſiſſimi Pari di Francia fu portato a peſarſi la floridiſſima, & bellicoſiſſima Monarchia Franceſe, machina quadra di 550. miglia per ogni verſo piena di vna infinita nobiltà, armata a Cavallo, che non ſolo mantiene la pace di caſa, ma che a tutte le nationi dell' vniverſo rende formidabile, e tremendo coſi gran Rè, oue ſi vede numero grande d' huomini ſacri, che lo rendono religioſo, de letterati, che l' abbelliſcono ; di mercantie, & d' artifiçij, che lo fanno ricco ; & di agricolture, che lo rendono abbondante, e copioſo d' ogni bene, ma niun' altra coſa maggiormente empie gli occhi delli riguardanti d' infinita merauiglia, di quello che facci il vedere, che il Regno di Francia è vn Mare, che ſi ſemina, & vna terra, che ſi nauiga per tutti i venti . L' antico peſo di coſi famoſa Monarchia fu di venti milioni di libre ; ma nella peſa del quindennio paſſato per le horrende calamità, nelle quali dalla diſlealtà di alcuni ſuoi Baroni ella fu poſta, non arriuò alli dodeci milioni, & hora nella preſente non ſolo ha vguagliato, ma di gran lunga paſſato il peſo delli tempi antichi migliori ; percioche è arriuato a vinticinque milioni, coſa che infinita merauiglia ha dato ad ogn' vno, in tanto, che Spagnuoli fino ſi ſon poſti gli occhiali al naſo, & molto minutamente hanno voluto vedere, ſe il peſo era giuſto ; Poi all' antico Regno di Francia fu aggiunto l' acquiſto della Breſcia datagli dal Duca di Sanoia, la quale, percioche faceua gran fianco alla Città di Lione, accrebbe il peſo di lei più d' vn Millione di libre . Appreſſo poi dalli grandi di Spagna furono poſti nella ſtadera li molti Regni della Spagna, & con ſtupore infinito di quei vecchioni, che ſi ricordauano, che cento, & venti anni prima quei Regni erano tenuti in viliſſima conſideratione, il peſo arriuò a vinti milioni . Molto contenti rimafero li Spagnuoli del peſo della Spagna loro : & ſi tennero ſicuri con l' aggiunta di tanti altri ſtati, che

che auanzauano loro, da por nella stadera, di non solo pareggiare, ma di gran lunga superare il peso delli vinticinque milioni della Monarchia Francese. Subito dunque posero nella stadera il floridissimo Regno di Napoli, il quale credendo tutti, che fossero per accrescere il peso almeno di due milioni, fu veduto, che la stadera, ne calò vno, & mezzo; per la qual nouità li Spagnuoli essendo rimasi molto storditi, dissero, che ò Lorenzo in quella pesa hauua usato fraude, ouero conuenina, che la stadera non fusse giusta poiche era cosa troppo mostruosa, che l'aggiungerui robba facesse in lei alleggerire il peso. Et riscaldandosi Spagnuoli nella colera, dissero, che pur vna volta li Medici doueuan quietarsi, che alli insopportabili disgusti di Fiandra, di Marsiglia, & dell'Aldighiera non doueuan aggiungere nuoue offese, & altre materie così odiose con Spagnuoli. A queste risentite parole, senza punto alterarsi, rispose Lorenzo, che la sua stadera era giusta, ma che non l'aggrauauano Napolitani, & Milanesi tanto distratti dalla forza della Spagna, & pieni di popoli, che con tanta mala volontà sopportauano il dominio delle nationi straniere; & le Indie vuote d'habitatori. Ma che la deuotione, & la moltitudine de i sudditi, la fecondità, & l'vnione de i Stati erano il graue peso, che la faceuano traboccare. Con apparente sdegno poi rispondendo Lorenzo al particolare di Fiandra, di Marsiglia, & dell'Aldighiera, che quando Spagnuoli verranno contenersi entro i termini dell'onestà, dalli suoi gran Duchi di Toscana mai sempre saranno amati, honorati, & seruiti, & che grandemente errauano, se essi si dauano ad intendere di poter mai trarre li Medici di Fierenza, come hauuano fatto l'infelici Sforzi di Milano; & che gli Stati non come le monete si poteuano depositar appresso vn Prencipe, con animo di ripeterle poi al tempo opportuno, & che il merito di qual si voglia gran dono si perdea, subito che altri mostrauano di volerlo ritorre. All'hora quei Prencipi, che vedeuano le cose mal parate, si traposero fra Lorenzo, & Spagnuoli, & troncando quel ragionamento odioso, dissero, che si caminasse innanzi nella pesa: onde Spagnuoli aggiunsero alla stadera il Ducato di Milano, il quale sommigliantemente fece calar il peso vn milione, per lo qual caso Spagnuoli di modo rimasero marauigliati, che non volsero por nella stadera la Fiandra, dubitando di riceuer disgusto, & affronto maggiore. Ben fu detto, che se vi poneuano le Indie, hauerebbono fatto qualche buon effetto, ma non quei miracoli, che raccontano certe bocche larghe, che con quella medesima facilità ragionano delli milioni di scudi, che i fornacieri fanno de i coppi, & delli mattoni. Appresso poi furono chiamati l'Inglese, quali posero nella stadera il Regno loro formidabile per la fortezza del suo mirabile sito, perche i perpetui monti, che lo cingono tutto, gli seruono per mura dalla stessa potente mano di Dio fatti in forma di baloardi, & l'Oceano per fosse molto profonde, lo fa Regno tremendo per la comodità, c'ha di assalir altri, & per le insuperabili difficoltà, che trouano quei, che vogliono afferrarlo. Il peso di questo Regno il quindennio passato fu di quindici milioni di libbre, ma di presente non è arriuato noue.

Et la cagione di tanta diminutione, oltre alla scelerata apostasia di quel Regno, fu anco attribuita all'essere il Rè di natione straniera, nouo nel Regno, che però non può, se non con molta lunghezza di tempo ben fermarsi in sella, e por' il piede nelle staffe della sua noua Signoria. All'hora gl'Inglese, per aggrauar il peso del Regno d'Inghilterra, volsero por nella stadera il Regno di Scotia, quando con le armi nude in mano fu veduta cōparir la nobiltà Scozzese, la quale liberamente disse, che nō hauerebbe cōportato, che la

D patria

patria si fosse aggiunta al Regno delli Inglesi. E cosa chiara, che il Rè d'Inghilterra non mostrò alteratione alcuna verso quelli huomini, che alla presenza di sua maestà, & di tutti li Prencipi d'Europa, ch'erano in presenti hauuano parlato con tanto ardire, anzi con humanissime parole li accertò, che quella vnione delli Scozzesi haurebbe apportato infinite commodità. Alle quali cose replicarono gli Scozzesi, che fresco era l'esempio lagrimeuole delle miserie della Fiandra, laquale all'hora, che vide li suoi Conti diuenuti Rè di Spagna, scioccamente si diedero credere di douer manomettere li Spagnuoli, perciocche in breue tempo non la Spagna dalli Fiamenghi, ma la Fiandra dalli auari, & crudeli Spagnuoli fu mandata a sacco, & che, per colmar tutte le miserie, Carlo Quinto Imperatore, & il Rè Filippo suo figliuolo con la perpetua stanza, che fecero in Spagna, essendo diuenuti Spagnuoli di Fiamenghi, li sfortunati Fiamenghi, per hauer perduto il Prencipe loro, di sudditi naturali cominciarono ad essere stimati popoli stranieri, & huomini di sospetta fede. Et che per ciò la Fiandra patria di Carlo Quinto, patrimonio del Rè Filippo, secondo li termini della moderna Politica, diuenne Stato di cinque Stati, & che perciò cominciò ad essere gouernata da gente straniera con quelle gelosie, con quelli strapazzi, con quelli scorticamenti di nuoue gabelle, di souentioni, di contributioni, & di donatiui, che generarono quei stomachi grossi, quelle male sodisfattioni, dalle quali nacque poi la guerra ciuile, laquale doppo vn'indicibile profusione d'oro, vn'infinita effusion di sangue, vna incredibile perdita dell'honor de Fiamenghi si è conuertita in vna auara mercantia de i Spagnuoli, che da miserie tanto deplorabile haueuano imparato i Scozzesi a non permettere in modo alcuno, che i loro Regi abbandonassero la patria, & la sedia Reale del loro antico Regno, per portarla ad vn Regno maggiore nuouamente acquistato da lui; nel qual caso Scozzesi dalli crudelissimi nemici loro Inglesi haurebbero prouate tutte le calamità, che le nationi inferiori erano sforzate soffrire dallo superiori, che dominano, quando il Regno di Scotia si fusse vnito a quello d'Inghilterra, & i Rè Scozzesi fussero diuenuti Inglesi, la Scotia nell'infelicità d'hauere pareggiato alla Fiandra, & gli Inglesi nella superbia, nella crudeltà, & nell'auaritia a gli Spagnuoli. Rifferiscono quei, che si trouarono a quest'atto, che li Spagnuoli dissero al Rè d'Inghilterra, che quei Scozzesi, che tanto arrogamente haueano parlato in presenza di S. Maestà doueuan esser castigati, a quali rispose il Rè d'Inghilterra, che li Spagnuoli non doueuan ad altri quel consiglio, che ad essi era riuscito perniciosissimo. Anzi, hauendo comandato, che si desistesse dalla pesa, assicurò i suoi Scozzosi, che trà non molto tempo hauerebbe data loro ogni possibile sodisfattione, Doppo questo fu posto nella stadera il vastissimo Imperio Ottomano, il quale il quindenio passato arrivò alla somma di trentadue milioni, ma hora fu ritrouato essere meno di sedici, nouità della quale quei Prencipi molto rimasero marauigliati, e particolarmente i Serenissimi Venetiani, che non poteuano credere tanto calo, onde fecero istanza, che con diligenza maggiore fusse ripefato, & fu ritrouato, che in quel poco tempo, che era corso dalla prima alla seconda pesa, egli era calato 822. libre, cosa, che manifestamente fece conoscere ad ogn'vno, che l'Imperio Ottomano, già spauento del Mondo, hora consumato dal tarlo dei lussi, dell'auaritia, & dell'otio precipitosamente corre alla sua rovina, ilche diede sommo contento a tutti quei Prencipi. E ben vero, che da quelli huomini piu sagaci fu notato, che l'allegrezza de Spagnuoli si era mutata per lo dubio, che haueuano, che la depressione del Turco si conuertisse nell'esaltatione della Republica Venetiana.

Appresso

Appresso poi i Senatori Polacchi posero nella stadera il Regno loro, il quale per la seditione dell'heresia, che hanno lasciata entrar in esso, per la poca autorità, che vi ha il Rè e per lo souerchio Imperio, che si sono arrogati i Palatini, fece poca buona riuscita, perciocche non arriuò a sei milioni di libbre, doue per lo passato superò sempre li dodici milioni. Doppo questi li Sauij grandi, quelli di Terra Ferma, & il tremendo Magistrato de Signori capi del Consiglio di Dieci, posero nella stadera il floridissimo Stato della Repubblica Venetiana, amirabilissimo per la sua grandezza, & per l'opportunità del sito atto alle imprese grandi, eccellentemente riuscì al peso, perciocche arriuò alli otto milioni; ilche dissero accadere per la massa grande d'oro, che quei sapientissimi Senatori in così lunga pace hanno saputo ragunar nel loro tesoro. Appresso poi Svizzeri, Grisoni, & gli altri popoli liberi dell'Alemagna portorno alla pesa le Republiche loro, che le quali i Prencipi fecero istanza, che separatamente l'una dall'altra fossero pesate, di che si contentarono gli Alemanni, quando il pesatore hauesse potuto farlo. Ma, hauendo Lorenzo posto nella stadera la Republica di Basilea, si trouò, che la maggior parte delle altre Republiche dell'Alemagna erano totalmente concatenate insieme, che impossibile cosa era separar l'una dall'altra. Ilche fece sudar la fronte a molti Prencipi ambiziosi, di maniera tale, ch'essendo stato sforzato Lorenzo porle tutte insieme nella stadera, fu trouato, che ne meno dal lato grosso, potè leuarle. Poi il Duca di Savoia dalli suoi nobilissimi Cavalieri dell'Annuntiata fece porre nella stadera il suo stato, ilqual vguagliò la pesa del quindennio passato, ma hauendo poi Lorenzo aggiunto alla stadera la nobilissima prerogatiua del titolo, che il medesimo Duca Carlo Emanuel gode di primo guerriero Italiano, ella fu veduta aggrauare il peso vn milione 420. libbre. All'hora con pompa, & maestà eguale a quella dei Rè comparue il Duca di Lorena, lo stato del quale, ancorche picciolo vguagliò il peso dei Regni grandi, & fu considerato il tutto accadere per certa buona ventura di quel Prencipe, ilquale hauendo i stati suoi posti in sito tale, che in graue difficoltà possono porre i Paesi Bassi con impedir il passo a i soccorsi, che d'Italia vi conducono li Spagnuoli, era salito in tanta riputatione, che a peso d'oro colato plus offerenti all'incanto vendeua la mercantia di quella sua aderenza, di maniera tale, che doppo hauer al pari di qual si voglia deuoto Barone Francese della Lega Santa ben muniti li Spagnuoli, accostandosi poi alli Francesi, c'hauuano vinta la pugna co tanta felicità hauua saputo mutar mantello, che un Rè di Francia tale, quale fu il Massimo Henrico IV. il gran Duca di Toscana, & il Duca di Mantoua giouano d'hauer parentado con esso lui. Et per fornir di colmar le gelosie de i Spagnuoli li stessa immortale Republica Venetiana, condusse con tant'affettione al suo soldo vno da quei Prencipi, che se quella Serenissima Dama non hauesse fatto voto di perpetua castità, & da i Signori Venetiani gelosissimi della pudicitia di lei dal primo giorno, ch'ella nacque, secondo il costume d'alcuni Indiani non le fusse stata cucita la natura, era ferma opinione in molti, che per certo lo si hauerebbe pigliato per marito. Grande inuidia fu conosciuto, che hebbe il Duca di Savoia alla felicità di quel Prencipe, poiche egli ancora ritrouandosi esser stanga posta tra i Francesi, & i Spagnuoli di Milano, come il Duca di Lorena tra i Francesi, & i Spagnuoli di Fiandra, in vece di tanti beneficij, & di tante utilità, che scorgeane i Duchj Lorena, non meno dai Francesi all'hora nemici, che da Spagnuoli amici hauua riceuti crudelissimi calci, di maniera che ad ogni vno parue che il Duca di Savoia affatto si fusse chiarito, che quella de i Spagnuoli per

lui era stata una pratica pernicioſa. Appreſſo da gli otto di Balia fu poſto nella ſtatera lo ſtato floridiſſimo de i Gran Duchì di Toſcana mirabile per l'eccellente qualità de gli huomini, che l'habitano tutti fruttiferi, & che con il cernello, & con il corpo ſempre hanno lauorato per l'eſſato gouerno, & per la perpetua abbondanza, per la pace, & ſecura quiete, ch'egli gode, di modo che, eſſendo egli tutta ſoſtanza, riuſcì al pari di qual ſi voglia ſegnalata Monarchia, & ſi uedeua, che Lorenzo grandemente gioiua di veder, che ſopra li fondamenti delle Chieſe, & de gli Hoſpedali, ch'egli, & i ſuoi maggiori nel tempo della libertà Fiorentina haueuano gettati nella patria loro, i ſucceſſori, ſecondo il modello, che ne laſciò Coſimo il Magno, haueſſero poi ſaputo fabricar fortiffime Cittadelle; onde Lorenzo, per far pompoſa moſtra del valore, & della ſagacità de i Principi della ſua caſa, poſe nella ſtadera il gran cernellone del Maſſimo Ferdinando, dall'eceſſiſimo peſo del quale ella talmente ſi ſentì aggrauata che precipitoſamente traboccando, troncò la catena groſſa, che la reggena, & ogni coſa andò in fracatto.

All'hora i Principi tutti riconobbero la ſegnalata prerogatiua, che ha la Corte Romana di produr huomini rari nella prudenza, poichè ſapeano tutti, che da quella ſcuola era uſcito coſì gran ſcolaro. Il caſo della ſtatera, che ſi ruppe, impedì, che non poterono eſſere peſati alcuni Principi Italiani, che auanzauano, onde fu concluſo, che ſecondo l'antico coſtume douendoli venir all'atto della peſa della Monarchia di Spagna in paragone di tutti i Principi, & Potentati Italiani dal peſo vniuerſale de i Principi d'Italia ſi ſarebbe calcolato il particolare di ciaſcheduno. Nel mezo dunque della gran Sala fu portata una grandiffima, & giuſtiſſima bilancia, nella quale da una parte furono poſti tutti i Regni della Monarchia di Spagna, & dall'altra tutti i Principi Italiani, & fu ueduto, che la bilancia ſtaua in equilibrio, coſa che fu di ſommo tranaglio a i Principi Italiani, liquali mentre ſtauano in quell'angonia, notarono tutti, che la potentiffima Monarchia Franceſe con vn ſolo amoreuole ſguardo, che diede alla bilancia, doue erano poſti i Principi Italiani, con allegrezza vniuerſale d'ognuno precipitoſamente la fece traboccare dal lato loro. Non ſi deuolte laſciar di dire, che Spagnuoli uedendo i Duchì di Sauoia, i quali il quindennio paſſato ricuſarono d'eſſere peſati con le forze Italiane, eſſerſi poſti nella bilancia per contrapeſar le forze Spagnuole, li minacciarono mordendoli il dento, del qual atto eſſendoli quei Principi auertiti con generoſità degna dell'intrepidezza loro coſì diſſero. Signori Spagnuoli, non è più tempo di paſcer gli huomini di ſperanze, in tutto, & per tutto ſi ſiamo chiariti del fatto voſtro. Et in tanto ſi penſiamo delle coſe voſtre paſſate, che per l'auenire vogliamo far i conti, & i diſegni noſtri con vn' altro carbone, perche il voſtro, che habbiamo adoperato ſin'hora, ne ha troppo tinte, & ſcotate le mani, ne gli artificio delle voſtre ſperanze hanno ridotti i Duchì di Sauoia al termine di tanta pazzia, che vogliono laſciare il picciol pane & hanno in bocca dello ſtato che poſſeggono, per dar di mano all'ombra della grande heredità di Spagna, che veggono nel fondo del fiume. E perciò che li Spagnuoli ſi dolſero, che li Duchì di Parma, di Modena, d'Urbino, li Signori della Mirandola, & l'infigne Baroni Romani, Gaetani, Colonneſi, & Orſini, che hanno il Toſone, & che da eſſi ſono ſalariati fuſſero ſtati peſati con le forze Italiane, oue per quell'ordine di Caualeria, & per le penſioni che tirauano, erano obligati di adherire alli penſieri loro, & di eſſere miniſtri della loro grandezza, da quei Sign. habbero riſpo-

sta, che i Principi, & i Baroni Italiani dalla Monarchia di Spagna riceuettero li bonori di Tosoni, & godeuano gli vtili delle pensioni, somigliando quelle honorate Dame, che da gli amanti loro per puro termine di cortesia accettauano i doni, non perche habessero intentione di lasciarsi far quella brutta cosa.

Perche la Monarchia di Spagna si sia ritirata nel suo palaggio.

Percioche erano passati molei giorni, che la Monarchia di Spagna non s'era lasciata veder in publico, anzi che non solo era stata sempre ritirata in casa, ma di continuo haueua tenuto chiuse le porte del suo Real palazzo, i Principi Italiani, e sopra tutti i Venetiani sottilissimi indagatori de i pensieri, non che diligenti osservatori delle azioni di quella gran Reina, per somigliante nouità entrarono in grandissime gelosie, & percioche non è stato mai possibile di venir in cognitione di quello, che significhi tanta solitudine, argomentauano tutti, ch'ella non fosse senza misterio grande.

Li Venetiani per la gelosia de i Stati loro diuenuti impatienti d'ogni tardanza, come scale appoggiate al palazzo di essa Monarchia entrarono per le finestre, & videro, ch'ella era tutta in facende, & che con vn suo ministro chiamato il Conte di Fuentes con certi furti attendeua a chiuder tutti i buccbi della sua casa; onde i sagaci Venetiani, benissimo antiuedendo, per qual fine se facenano quei lauori, auisarono gli amici loro, che s'armassero, poiche i Spagnuoli, come prima haueffero turati i buccbi de i soccorsi, sicuramente erano per far la caccia a' sforzi, per far d'essi vn gran macello.

*Il Duca d'Alua arriuato in Parnaso, nel complir con Prospero
Colonna venne alle mani per i titoli defraudati
a i Colonnese.*

DON Hernando di Toledo Duca d'Alua, pochi giorni sono, giunse in Parnaso, & da gli huomini militari d'ordine espresso d'Apollo, essendo stato fatto diligentissimo esame delle attioni di lui, fu ritrouato meriteuole d'esser ammesso in Parnaso tra quei famosi Capitani, che più con la pazienza, & con l'arte campeggiando senza sparger sangue, sapeano vincere l'inimico, che con la forza aperta, & con l'ardire d'arrischiar la fortuna de i Regni al caso dubbioso d'vn fatto d'arme.

Ma perche Lodouico Guicciard. sapientissimo scrittore delle cose di Fiandra, diede querela d'esser stato per alcune cose poco grate, ch'egli haueua scritte del Duca maltrattato da lui, attendeua molto però a purgarsi di così fatto imputatione, percioche viue in Parnaso vn editto d'Apollo rigorosamente osservato, nel quale si dichiara caduto nella pena della vergogna quel Prencipe, e quel priuato, che contro vn Historico, o altro scrittore ardisse di fare risentimento di cose scritte poco honorate, ma però vere: ma così potenti furono gli amici, che hebbe il Duca, che il Guicciardino si contentò di rinocar la querela, ond'egli con tutte le maggiori solennità fu poi messo in Parnaso, & hebbe luogo nella compagnia de gli huomini d'arme di S. Maestà, Capitanata da quel famoso Quinto Fabio Massimo, che per l'eccellenza della sua molta accortezza è cognominato il

il Contadore. Et occorse che trà gli altri Prencipi, e gran Capitani, ch'esso Duca visitò, vno fu l'Eccellentissimo S. Prospero Colonna, dal quale fu ricevuto con ogni sorte di honore, & tanto maggiormente, ch'era li peruenuto a notizia, che il Duca facea publica professione d'essere discepolo, seguace, & imitatore del tardo, ma però sicuro modo di guerreggiare d'esso Signor Prospero. Ma strano accidente, & caso nel vero molto fastidioso occorse in essa visita, percioche nel primo congresso, hauendo il Duca data al Signor Prospero titolo di vostra mercè, tanto se n'accese di sdegno, che recandosi a grande ingiuria titolo così vile con alterata voce disse. Duca, io mi credeua, che tu fussi venuto in casa mia, per honorar vno, che è maggiore di te, non per vilipenderlo, ma, percioche gli huomini di casa Colonna alle ingiurie delle parole rispondono con i fatti esci di questa casa, che in strada con l'armi nelle mani ti prouerò, che tutti quei, che con li miei pari procedono con termini tanto villani, non meritano d'esser ammessi nel commercio degli huomini honorati? Rimase attonito il Duca al risentimento tanto risoluto, che vide far a quel gran capitano, & resistendo alla forza, che il Signor Prospero faceua, per spingerlo fuori della camera venne alle mani con esso lui.

Et percioche li Spagnuoli ch'erano in compagnia del Duca vedendo, ch'egli rissaua con il Colonna entrarono dentro per aiutarlo, gl'Italiani seruitori del Signor Prospero ancor essi fecero il medesimo, onde in vn luogo molto angusto trouandosi gran quantità d'huomini vi seguì vna rissa, & vna questione crudelissima, il rumor della quale essendo vdito in strada fu cagione, che la nuoua di così pericoloso accidente subito fu portata ad Apollo, il quale in molta fretta vi spedì il regente della Vicaria con la guardia delli arcieri, i quali dalle mani del Signor Prospero leuarono il Duca, & quietato il rumore, comandarono a i Spagnuoli di già molto mal trattati, che se ne ritornassero a le case loro, all'hora il Signor Prospero, prima che alcuno desse contro lui sinistra informatione si presentò auanti Apollo al quale è fama, che con alteration grande d'animo disse queste parole. Sire è noto ad ogn'vno, che gli huomini della famiglia colonnese della qualità, che son'io, sempre hanno goduto il titolo d'Eccellenza, antequam Abraham fieret. Et gli Spagnuoli fussero in rerum natura. Hora, che questa natione pretenda di strappazzare vn mio pari, come pur hora ha hauuto ardire di fare in casa mia il Duca d'Alua, m'è cosa insopportabilissima, percioche, se la viltà di chi offende in infinito aggraua l'ingiuria appresso l'offeso, come è possibile, che vn Barone Italiano delle qualità, che son'io, si contenga dentro i termini della modestia, vedendosi tanto vilipender da quella natione Spagnuola, le miserie della quale, quattro giorni sono, di modo compatiua il mondo tutto, che anco per le Chiese erano raccomandati alla carità de i fedeli Christiani, da quali si raccoglieuano le elemosine, per liberarli dalla misera seruitù, nella quale tanto infelicamente si trouauano oppressi da i Mori di Granata. Godono i Spagnuoli il Dominio della maggior parte d'Italia, due da i miei pari, con tutto, che ogni giorno ne minaccino vna crudel, & vniuersale seruitù sona amati, honorati & fino seruiti. Et essi con la loro portentosa auaritia n'hanno priuati delle nostre facoltadi, & nel sacco lacrimeuole di Roma con la loro inesplicabile libidine ne hanno leuato l'honore delle nostre pudicissime matrone. Hora che in contracambio di così proietta pazienza ne voglino torre anco questo poco honor di fumo che ne rimane, & questi miserabili titoli, infelici auanzi, & deplorande reliquie della reputatione Italiana. E cosa tanto dura a digerirsi, che da ogni honorato Baron Italiano si deue vendicare, non con le
que-

querimonie delle parole, come faccio io, ma con la punta de i pugnali.

Riferiscono quei che si trouarono presenti a quest'atto, che a punto dal ragionar del Signor Prospero, Apollo fece volto di ridere, & che quanto piu l'escandescenza del Colonna cresceua, tanto maggiormente apparua in Sua Maestà per l'allegria della sua diuina, & risplendente faccia in tanto, che hauendo il Signor Prospero prorotto in quelle troppo ardite parole, che gli strapazzi, che i Spagnuoli fanno de gli Italiani, si de uono vendicare con la punta de i pugnali proruppe in vn'apertissimo riso, e disse. Prospero, sei stato, e sempre sarai collerico troppo. E son sforzato dirti, che in infinito rimango scandalizzato, che vn tuo pari, che sempre ha fatto particolar professione di prudenza si marauigli, che gli schiaui, che per vinti anni in Galera sono stati pasciuti di nero, & fetente biscotto, quando s'abbattono, in vn forno di pan buffetto a crepa pancia si sogliono riempire. Anzi quella loro tanto arrabbiata fame, & ogni dishonesto atto, che si veggono usare, per sfamare, a i galant'huomini, che lo veggono, in tanto non è odioso, che piu tosto moue loro pietà. Però permettete ancora voi Italiani, che gli Spagnuoli huomini tanto noui in questo mondo, & poco fa usciti dalla seruitù de i Mori di Granata, si sfamino del cibo tanto delicato al gusto loro, & de gli honorati titoli, c'hanno ritrouati in Italia, che v'assicuro, che satollati, che si faranno di queste vanitadi, ancor essi, come sono i Francesi, diueniranno cosi galant'huomini, che sino a i loro mozzi di stalla, non che a tuoi pari volontieri daranno il titolo di Eccellenza. E ti faccio sapere, che se in te si trouasse quella prudenza, & quella perfetta cognitione delle cose del mondo, che io vorrei, benissimo conosceresti, che queste esorbitanze, & questo tanto odioso modo di procedere che i Spagnuoli usano in Italia, del quale tu tante ti rimarichi, tanto zuccaro dolcissimo per voi Italiani, & tanto amarissimo veleno per la natione Spagnuola, la quale, se al suo valore, alla sua accortezza, & alla inesplabile ambitione, che ha di dominare, hauesse congiunti costumi amabili con l'ultimo estermio di quel rimanente di libertà, che non è andata in bocca all'orco, in breue tempo si renderebbe assoluta padrona dell'uniuerso, tutte insolenze, che con la punta del pugnale, non da voi Italiani, ma dalla stessa Monarchia di Spagna, con ogni sorte di crudeltà douerebbono esser vendicate ne suoi ministri Spagnuoli, quali con la vanità loro disgustano i buoni seruitori di così gran Reina, & poco grata rendono la sua Signoria a tutti i suoi sudditi; disordini, che grandemente difficolando la sostanza di quella Monarchia vniuersale, alla quale non essendo possibile, che giunga con l'odio publico di tutta Italia, ha somma necessità di rimedio.

Et con tal risposta rimandò Apollo a casa il Signor Prospero sodisfattissimo, dopo il quale comparue auanti Sua Maestà il Duca d'Alua con tutta la sua famiglia tanto malinconica, che il molto vnguento bianco, che haueuano nel volto impediua, che quei Spagnuoli non pareuano tanto neri, come sogliono essere per l'ordinario quei Mori dalla Granata venuti. All'hora Apollo interrompendo al Ducale querele, che egli voleua far contra il Colonna, disse. Duca mi dispiace il disordine, che ho inteso esser seguito, & tanto maggiormente, quanto la cagione di tanto rumore è poco giusta; & non meno poco honoreuole dal tuo lato. Et con questa occasione mi piace di ricordar a voi altri Spagnuoli, che l'essere non solo auari, come sete conosciuti da ogn'vno, ma il non usare prodigalità nel dare altrui quei titoli, che si desiderano; è chiaro inditio di malignità, poiche l'ingenua nobiltà d'un Barone si conosce dal mostrar poca auidità

de i

Ne i Titoli nel riceuerli, & molta liberalità nel darli, percioche anche con li souerchi non che con li debiti honori, maggior reputatione aggiunge a se stesso chi li dà, che chi li riceue. Et voi altri Spagnuoli, che vsate tanta austerità in voler per voi soli i titoli grandi, intanto non ne crescete di reputatione, che più tosto sete diuenuti tanto odiosi, & ridicoli appresso tutte le genti, che gl'Italiani nati, per beffeggiar ogn'uno, merita- mente nelle comedie loro in luogo del Napolitano hanno introdotto il personaggio Spa- gnuolo, per rappresentare al Mondo la perfettissima millanteria, cosa della quale dou- resti voi altri Spagnuoli arrossirui, che non sò, come non v'accorgiate, che il voler ar- riuare a dominar il Mondo, co'l mezzo dello strapazzar ogn'uno, è vn far il camino del Gambaro. Gli animi de gli huomini Duca, si prendono con l'esca dell'humanità, con il fischio della gratitudine, delle cortesie, dell'esser manierosi, che molto ignorante si mostra quell'uccellatore, che come sciocamente veggo, che fate voi Spagnuoli, con il tamburo v'andate nella Colombara per pigliar i pizzone. Et vi dico di più, che se mai na- zione alcuna cibo dourebbe far delle dignitadi, per adescar gli Italiani, & farli calar sotto le reti del vostro dominio, & dare nelle panie della vostra seruitù sete voi Spa- gnuoli per li fini, che hauete sopra la Italia, e pur doureste considerare, che con gli sta- ti, che voi possedete, di Napoli, & di Milano vi state come attaccati con la cera, per- cioche tanto tempo signoregiate quei due membri, che vi hauete, quanto gli Italiani se risolueranno a cacciaruene, quali se doppo la vostra rouina potessero assicurarsi di non cader sotto i Francesi, voi molto ben sapete, che solo con vn poco di disturbo, che vi dessero nel porto di Genova, vi porrebbero in mille inestricabili difficoltà; tutte cose, che v'ammoniscono a dar sodisfattione almeno di parole a quelli, a quali per lo domi- nio c'hauete in Italia, sarete sforzati dar tanti amari disgusti con i fatti. Quanto poi all'ingiuria, che dite d'hauer riceuuta dal Signor Prospero liberamente vi dico, che di qual si voglia smacco, che vi sarà fatto per somigliante cagione titolare, non solo non ne farò mai risentimento alcuno, ma stimerò, che se lo siate comprato a danari contan- ti. All'hora il Duca voleua scusarsi con dire, che dal suo Rè hauena l'istruzione del modo, che douena tenere con i Baroni Italiani nel partictolar de' Titoli, quando Apollo le disse, che lo strapazzo Spagnuolo sopra gl'Italiani non s'estendea eccetto, che ne' Napolitani, e ne' Milanesi, e soggiunse Sua Maestà, che se alli Spagnuoli la molta pas- sione non gli accortasse la vista, benissimo conoscerebbono, che i loro Grandi, quali la stessa Spagna non può capire, e che in Italia vogliono far il Gigante, paragonati poi con i Baroni Romani anco di mediocre statura riusciano Nani. All'hora una bianca nu- be, come neue a poco a poco cominciando a ricoprire la persona di Apollo, i Sacerdoti, che gli erano intorno s'anidero che Sua Maestà voleua vaticinare, di modo che tutti es- sendosi prostrati in terra, anco il Duca con gl'altri, che hauena seco, fece il medesimo. All'hora da quella cana nube si vidde vscir la diuina voce di Sua Maestà, che con suo no soauissimo così disse. Vi pronostico Spagnuoli, che con il vostro erto, & odioso modo di procedere vn giorno violenterete la nobiltà Italiana Maestra de i crudeli Vespri Si- ciliani a machinarui contro qualche sanguinolente compieta Napolitana, essendo pro- priissimo costume de gli Italiani con maggior rabbia vendicar i strapazzi delle parole, che le offese delle pugnate, come quelli, c'hauendo corta pazienza, & lunghe mani, non solo sono nati con vn cuore inchinatissimo alle resolutioni grandi; ma con ogni par- te di crudeltà non prima sogliono vendicar le ingiurie, che que, che l'hanno fate loro, in

in tutto se ne siano scordati. Et voi con vna Fouina grandissima all' hora li prouarete esser con l'armi nelle mani Orlandi Paladini, quando voi vi sarete dati a credere, ch'eglino siano diuenuti tanti asini da bastone.

Il Boccaccio viene assassinato dal Saluiati.

Leonardo Saluiati huomo per quāto comportano i tempi presenti, & la qualità de i moderni Toscani, assai insigne nelle buone lettere, due giorni sono, fece vn'attione, la quale da tutti i virtuosi infinitamente è stata biasimata, percioche alle due hore di notte a capo di Foro Massimo hauendo affrontato l'Eccellen. Sig. Giouanni Boccaccio Profatore maggiore di sua Maestà, gli diede molte ferite, con le quali lo deturpò, & lacerò talmente, che i suoi più domestici amoreuoli, che doppo tanta calamità l'hanno veduto, affermano non esser possibile riconoscerlo per quel Boccaccio tanto leggiadro; che era prima, & quello, che in infinito ha aggrauato tanto eccesso, è stato, che il Saluiati, non per disgusto particolare, che habbia riceuuto dal Boccaccio, ha commesso così brutto mancamento, ma ad istanza de i Giunti Stampatori di Fiorenza per auaritia di vinticinque Scudi, che gli hanno donati per premio di così gran sceleratezza, di maniera tale, che questa mattina il Cavalier Leonardo Saluiati huomo nato di così insigne famiglia nella publica ringhiera de i Rostri è stato dichiarato publico, & notorio assassino.

*Ambasciatori Siciliani non possono hauer audienza da Apollo:
ma ono bruttamente da Sua Maestà scacciati.*

Nel porto di Pindo, due giorni sono, giunse vna Naue, la quale sbarcò alcuni Ambasciatori Siciliani, che da i popoli di quell'Isola erano mandati ad Apollo, per esporgli negotij di grandissima importanza, i quali hauendo fatto sapere a Sua Maestà l'arriuo loro, dimandarono d'essere ascoltati. Non così tosto Apollo vdi nominar Siciliani, che contro essi mostrò aperti segni di grandissimo sdegno, & à Luigi Pulci Barigello di Campagna comandò, che facesse saper loro, ch'egli ne pur uolea vederli, non che vdirli, che però tornassero subito ad imbarcarsi, poiche era gran tempo, che per l'insopportabile ingiuria, ch'egli haueua riceuuta da Siciliani, haueua fatto fermo proposito di mai più voler hauer commercio con quella nazione.

Gli Ambasciatori ritornando alla Naue, obedirono al comandamento di Sua Maestà alla quale inuiarono vn'humilissima supplica, nella quale esponuano, ch'erano mandati a sua Maestà, per narrar gli strappazzi nuoui, le oppressioni inaudite, le angherie miserabili, che soffriuano da gli Spagnuoli. Et che le afflittioni, nelle quali i miseri Siciliani si trouauano inuolti, erano tanto calamitose, che non solo dalle benigne orecchie di Sua Maestà meritauano di esser ascoltate, ma che erano degne d'esser compatite & piante da i più barbari Scitbi, c'habbiano la terra.

La supplica fu presentata ad Apollo dal Reuerendo padre Tomaso Fazzello saporitissimo scrittore delle cose Siciliane, ilquale fece fede a sua Maestà, che in questi tempi lo stato miserabile de i Siciliani trapassaua il segno di tutte le humane aflittioni. Al

E Fazz-

Fazzello rispose Apollo, che tali erano i demeriti Siciliani, che si rendevano dignissimi de i mali trattamenti, de i quali tanto si dolevano, che però quanto prima facesse sapere a quelli Ambasciatori, che se nel termine di due hore non partivano dal porto di Pindo, egli risolutamente hauerebbe fatto gettar a fondo la naue con il Cannone, perche era risolutissimo di non voler veder in faccia huomo alcuno di quella Siciliana imprudentissima, che era stata prima auttrice di quei grandissimi scandali, che a lei, & agli altri popoli d'Europa hauuano apportate somme miserie, percioche prima affatto incognita all'Italia, & alle altre Prouincie d'Europa, quando con risoluzione funestissima si sottoposero alli Re Aragonesi, hauuano anco dato principio a quella funesta, & crudele Tragedia, della quale se i Prencipi Italiani sapessero qual fine sia per hauer l'ultima Scena dell'Atto quinto, perpetuamente digiunerebbono, & con le ginocchie ignude starebbono in continue orationi, a fine d'impetrar l'aiuto diuino, per liberar loro stessi da quei mali, che chiaramente si conosce, che con vnguenti humani più non possono esser medicati.

Replicò all'hora il Fazzello, che con i Siciliani non douea Sua Maestà adirarsi, ma che la Regina Giouanna Seconda, con la sempre deploranda addottione di Pietro d'Aragon, hauua cagionato li presenti mali del Dominio Spagnuolo in Italia. Et che contra quella imprudente, & impudica donna con molta ragione poteua Sua Maestà sfogar gli odij suoi. A questo rispose Apollo, che quei, che de gli occulti pensieri de i cuori de Prencipi non hauuano l'essata cognitione, e' hauua egli della presente seruitù d'Italia incolpauano quella Reina; ma che la verità staua altramente, perche chiara cosa era, ch'ella non mai, per diffendersi da i Re Francesi sarebbe caduta nel fallo di adottarsi in Re vn Spagnuolo, se prima non lo hauesse veduto potente per lo dominio del Regno di Sicilia, & che li Re Aragonesi non così tosto furono chiamati alla Signoria di quell'Isola, che sopra l'Italia fecero tutti quei disegni, che per grandissimo flagello de gl'Italiani pur troppo felicemente sono loro riusciti, & che tutti erano così sicuri demeriti de i Siciliani, che il cercar di minuir le calamitadi, nelle quali purgauano i peccati dell'imprudenza loro, così era specie grandissima d'impietà, come atto di somma carità perpetuamente essacerbarle, affine, che seruissero per essemplio chiarissimo a tutte le nationi, quali amari frutti con il tempo produca la pianta della scelerata, & crudel resolutione, che fanno i popoli, quando per rabbia di vera desperatione capitano nel baratro di sottoporsi al dominio di gente straniera.

Replicò all'hora il Fazzello, che il tutto sarebbe stato nero, quando i Siciliani hauessero mutato il dominio d'un Re Italiano, per farsi serui d'huomini barbari; ma che con il Vespro loro, hauendo cambiati gli indiscreti, & impetuosi Francesi ne i considerati, & maturi spagnuoli pareua, che l'intentione de i Siciliani, essendo stata buona non meritasse l'odio tanto graue di Sua Maestà.

Anco contra il Fazzello s'essacerbò all'hora grauemente Apollo, & tutto sdegnoso dunque pare a te gli disse, che quella de i Siciliani nō sia stata vitiosissima ignoranza di passare dalla insolenza, dalla prodigalità, & dalla trascuratezza Francese alla crudeltade, alla auaritia, & allo insopportabile accuratezza della Signoria Spagnuola. E solo li Siciliani nō hanno saputo quello, che è noto ad ogni uno, che il dominio de Spagnuoli sopra le nationi è eterno & però sicuramente mortale, oue la Signoria de Francesi

cesi similissima ad una febre maligna, ancor che sia molto pericolosa, pur dà altrui qualche speranza di vita, & con molti medicamenti si può curare, come ben con il vostro vespri Siciliano la curaste voi. Vespri per certo glorioso, se con quella medicina infinita non haueste peggiorato lo stato della vostra salute, perche Fazzello da i popoli saggi l'armi delle ribellione solo si pigliano, quando sono sicuri di fare grandissimo guadagno, & di cangiar la seruitù nella libertà, & non per mutare vn prencipe straniero in vn Signor Barbaro; perche il pesce, che vede di non poter far passaggio dall'olio bollente all'acqua fredda, stima suo minor male starsi nella padella, che fuggir & saltar nel fuoco, che arde.

Sigismondo Battori tardi ha imparato la lingua Latina.

H Ieri alle vinti hore giunse a questa Corte l'ordinario Corriero di Germania, il quale valleggò ogn'vno con la gratissima noua, che portò, che il Serenissimo Sigismondo Battori già prencipe di Transilvania, di modo s'era innamorato della leggiadrisima lingua Latina, che con grandissima sua gloria parlaua, e scrinua con purità, & candidezza di stile Cesarino, onde in quella occasione li Virtuosi tutti instantemente chiesero ad Apollo, che per così lieta noua si facessero in Parnaso tutte quelle demonstrationi di allegrezza, che per inanimire gli huomini grandi ad amar le buone lettere, erano solite farsi, quando Prencipe alcuno era diuenuto letterato: ma perche sua Maestà vede l'intimo di tutto le cose, negò a quei suoi virtuosila domanda che fecero, e disse loro, che Parnaso solo all'hora festeggiava, che per libera elettione di animo nobile, & per mera elettione ne gli studi, non costretti da necessità alcuna li Prencipi apprendevano le buone lettere, & che facea bisogno, che sapessero tutti, ch'el Prencipe Battori hauea fatto acquisto della elegantissima lingua Latina, non per ambitione di mostrarsi letterato, nè per virtuosa curiosità di saper cose assai, ma per la necessità c'hauea di correggere per sua riputatione la sciocca concordanza puerile che fece in genere, numero, e caso, all'hora, che nella guerra d'ungaria fece la funesta resolutione d'armarsi contro il Turco, per adherir all'imperator di Germania, che hauendo così gagliarde, e vane pretese sopra il principato di Transilvania, douea egliauer in maggior terrore, che settanta imperatori Ottomani.

*Li Francesi vengono liberati dall'ospedale de pazzi,
da i Spagnuoli.*

F Inalmente, due giorni sono, Apollo fece liberar dall'hospitale de pazzi grande numero d'huomini della nation Francese, quali vi erano stati molti anni, nel qual tempo contro essi stessi, & contro gli amici nel maggior furor loro haueuano commesso eccessi lagrimeuoli, & per molti anni haueuano dato materia di piangere a tutta Europa.

Hora poi, che la fede, che in autentica forma prodotta fu in giudicio delli Serenissimi Medici di Fiorenza, quali del continuo sono stati assistenti alla cura della pericolosa infirmità di quella natione, pienamente ha constato, della pristina sanità ribanuta, sono stati licenziati, ma auanti il partir loro di Parnaso, Sua

Maestà il fece chiamar a se, & disse loro, che per lo tempo auenire sapessero godersi così florido, & potente Regno con maggior prudenza di quello c'hauuano fatto per lo passato, & che sopra tutte le cose si ricordassero, che l'obbligo della sanità ribauata, tutto doue uano bauerlo a i Spagnuoli, quali solo con l'essersi lasciati veder nel Regno di Francia, & particolarmente in Parigi armati, hauuano rimesso il ceruello nelle toste bucce di quei Francesi, che prima la Francia hauuano tanto freneticato; sommamente ringratiarono all'hora quei Francesi Sua Maestà, & dissero, che in tanto si sarebbono ricordati de i saluberrimi consigli, che daua loro, che nel misurar le distanze dei luoghi, per l'auenire uoleuano seruirsi dell'uso delle miglia Italiane, per fuggire il nome lugubre di leghe; ma che quanto al ceruello ribauato l'obbligo tutto l'hauuano al generosissimo, & mai sempre vittorioso Rè loro Henrico Quarto, il quale con la luce del suo valore haueua aperti gli occhi a i Francesi, dall'Hippocrisia Spagnuola bruttamente acciecati, oltre che i Spagnuoli, ch'erano stati primi auttori della lagrimeuole Tragedia Francese con le loro lucenti, & desideratissime double d'oro con tanta maestria hauuano saputo auanzarsi in Francia, che bruttamente v'hauuano fatto impazzir i matti, & sanij.

Alcuni per effempio de gli altri sono mostrati al popolo.

Con particolar suo disgusto Apollo è uenuto in cognitione, che la maggior parte de i Principi moderni, per debellar gl'inimici loro, non come fù costume già de li antichi Heroi, con la forza aperta de gl'eserciti, matal volta si seruono della fraude, nell'esercitio della quale tanto uagliano, che con il solo potente mezzo di lei hanno saputo condur a fine imprese importantissime, ond'è, che la prima arma, che questi sfoderano contro gl'inimici loro, è quella tanto vergognosa di corromper la fedeltà de gli animi de i sudditi alterati, & di solleuar la Nobiltà alle ribellioni. Per rimediar dunque a disordini tanto graui, sono già passati trenta anni, che Sua Maestà comandò, che gl'infelicissimi Conte di San Polo, Prencipe di Oranges, & Duca di Ghisa in vna cariola da Ciattoni da Gio. Francesco Lottini Registrator secreto de i precetti Morali in questa Corte, fossero condotti sotto il portico del tempio Delfico: Onde quei tre gran Prencipi con le loro mani, che hanno senza dita, & tutte così bruttamente lacerate, che paiono sbranate da cani, dal Lottini sono mostrati al popolo ch'entra & esce dal tempio, al quale ad alta voce così disse. Fedeli Virtuosi, deuoti delle buone lettere, & de santi precetti morali, dalla calamità miserabile tanto di questi sfortunati Principi, priui della sanità delle loro mani, le quali Iddio le conserui a voi, pigliate effempio, & imparate a conoscere quello, che importi il lasciarsi condurre alla semplicità di cauar li granci dalla buca con le mani proprie per beneficio d'altri.

Mostra, che i Ministri Spagnuoli sono interessati nell'i suoi utili.

Tre giorni sono alle otto hore di notte, nel Real Palazzo della Monarchia di Spagna furono veduti entrar quaranta carri di fieno, & percioche l'hora diede grane sospetto a i Francesi, ai Venetiani, & ad altri Potentati, che uiuono in perpetua gelosia

gelosia della grandezza di così formidabile Principessa, con essata diligenza fu fatta inquisitione di chiarirsi, se sotto coperta di fieno quei carri habuano portate cose pregiudiciali, & riferirono le spie, che sotto il fieno erano ascose casse piene di zappe, badili, & vanghe. Et percioche questi sono instrumenti da guastatori; Francesi fecero resolutione d'armarsi, & Venetiani voleuano gettar le Galere del loro Arsenale in acqua, quando fu risoluto, che prima di scoprirsi, era bene chiarirsi, se gli Spagnuoli nella casa loro habuano introdotto altra quantità dei medesimi instrumenti, o se n'aspettauano da altra parte. E furono accertati, & che per lo passato n'habuano riceuuti, & che per l'auuenire non uone aspettauano, anzi soggiunsero le spie, che subito, che furono scaricate quelle casse, non furono portate nell'Armara reale, ma che tutti li Grandi di Spagna, & gli officiali principali di così potente Monarchia, subito fra di loro si diuisero quelle zappe, quelle vanghe, & quei badili, coiquali la mattina seguente molto per tempo in Carriera si posero a cauar fossi, a tirar condotti, a far arzini, & a caricar la terra con mille acquedotti, con tanta fatica & diligenza tirando ogni uno l'acqua al suo molino, che habuano ridotte le cose pubbliche a tanta calamità, che i Molini della comunità di Spagna per mancargli l'acqua non macinauano più.

*Massimiliano Imperatore viene auisato delli romori
nati fra i figliuoli.*

TRe Corrieri la notte passata giunsero alla Maestà dell'Imperatore Massimiliano Secondo, & subito si seppe, che li portorono noua, che l'Arciduca Matthias habuua pigliate le armi contro l'Imperator Rodolfo suo fratello, con le quali seditiosamente chiedea li Regni d'Vngaria, di Boemia, d'Austria, & l'assoluto Dominio delle altre Prouincie. Questi pessimi auisi trassero in infinito l'animo dell'Imperatore, perche benissimo conobbe, che la discordia nata fra suoi figliuoli a gli nimici della casa d'Austria arreccaua quel contento, che tanto habuano bramato di vedere. Onde quel Principe hieri mattina molto per tempo si presentò auanti Apollo, al quale con spargimento di molte lagrime chiese, quando i mali della Casa d'Austria gran tempo prima cominciati con la congiura crudelissima ordita contro da tutta la Germania doueuanobauer fine, & per qual demerito alla sua casa erano mandati così crudeli flagelli. A queste dimanda rispose Apollo in questa guisa. Cesseranno le persecutioni, & i trauagli tutti della vostra famiglia, o Grande Imperatore, quando ella affatto abbandonerà quei pensieri ambiziosi di voler dominar l'Vngaria, & la Transiluania, i quali alla Germania hanno date gelosie tali, che per assicurar l'antica sua libertà dalla potenza della vostra casa, ad altro studio, che alla depressione di lei; perche, temendo Germani molto maggiori mali dalli acquisti vostri, che dalle vittorie del Turco, sono risolutissimi di voler più tosto perder Vienna, che acquistar Buda, & all'hora si discioglierà la potente congiura, che vi è stata ordita; La Germania tutta suscitata amerà li vostri Arciduchi, quando deposta la presente ambitione, faranno conoscere a tutti, che vogliono esser vguale, non superiori a gli altri Principi di Germania.

Li Cani delle Indie sono diuenuti Lupi.

L A notte delli dodici del corrente alle otto hore giunse ad Apollo vn Corriero in gran diligenza spedito da Lisbona: & gli disse, che dalle Indie Occidentali haueua portate noue importantissime.

La mattina molto per tempo ogni sorte di letterato corse al Palazzo Reale, per intendere qualche cosa da nouo. Et i Spagnoli furono i primi, che con molta ansietà domandorno, se nell' Indie s'era scoperto qualche altro Monte di Potosi, ò nouo Dio del Platta, che uoleuano andar a seminarui la santa parola di Dio. Li Francesi faceuano istanza di sapere s'era stato trouato qualche Mondo nouo, per fornir con far tanto potente gli Spagnuoli, dimandar in ruina il vecchio: ma per bruttissimo augurio fu tenuto essersi ueduto, & Apollo lette che hebbe le lettere, grandemente si contristò, & cintosi di vna soltissima nube con vna pioggia di abbondantissime lagrime amaramente pianse, per la qual nouità ogn' vno stimò, che il Corriere hauesse portate noue infelicitissime. Mentre dunque il foro tutto era pieno di letterati, & d'ogni sorte di virtuosissimi, che molto afflitti aspettauano d'intendere la cagione di così manifesta mestitia di Sua Maestà, doppo molti tuoni, & infiniti lampi, che si viddero, & vdirono, fu sentita vna spauenteuole voce, che disse. Digiunate, macerateui, vestiteui di cilicio, aspergeteui di cenere, mangiate il pane con lagrime, ò voi, che habitate la terra, & con le orationi placate l'ira di Dio, con il cuor contrito, & con l'animo pure supplicatelo, che si degni per sua infinita misericordia liberar il genere humano, che habita il Mondo vecchio, dalle portentose nouità, che s'è hauuto auiso certo esser succedute nel nouo. A così spauentenole auiso per la molta afflittione, che nell'intimo del cuor loro ne sentirono, cadero i Virtuosi tramortiti, e credendo che le Indie Occidentali fussero state consumate dal fuoco, ò sommerse dalle acque fortemente temerano i medesimi mali, per le quali afflittioni il popolo tutto di Parnaso, che s'attrouaua in sommo spauento, con abbondantissimi pianti, & singulti, & urli non più uditi ad alta voce gridaua misericordia, & con humilissimi prieghi faceua istanza a Sua Maestà, che si degnasse di propalar a suoi deuoti sudditi, quali fussero quei mali, da quali doueuanosupplicare l'immortal Dio d'essere liberati. All'hora dalla medesima Real casa d' Apollo fù udita uscire la seconda voce, laquale fece sapere ad ogn' vno, che i Cani, che per guardar gli armenti da i Lupi li Spagnuoli haueuano traghettati nelle Indi, erano diuenuti Lupi tanto rapaci, che in deuorar le pecore, auanzauano la voracità, & la crudeltà delle istesse Tigri. Doppo auiso tanto infelice fù udito vn publico pianto di tutti i letterati, amaramente dolendosi ogn' vno, che i cani posti alla cura delle pecore diuenissano Lupi tanto rapaci, che diuorauano gli armenti.

A quali guardiani per lo auuenire doueuanosupplicare i Pastori dar le pecore loro in custodia, & gli armenti rimanendo senza la sicura guardia de cani tanto fedeli a i Pastori loro, come era possibile, che nel mondo non fusse venuta al meno la spetie delle pecore infelissime sopra tutti gl' altri animali, poiche doueuanosupplicare essere preda de i lupi nemici, & de i cani amici, mentre le nationi tutte di Parnaso per lo spauento grande c'haueano, si

deana

deano quasi morti in terra? Solo i Fiamenghi, & gl' altri popoli de i Paesi Bassi furono veduti intrepidi correr per Parnaso, animando ogn' uno a pigliar cuore, & a non perdersi d'animo, dicendo, che non si trouaua sorte alcuna di calamità minacciata altrui, che con le resolutioni grandi, fatte da gli animi intrepidi felicemente, non si potesse schiuare. Onde i Fiamenghi, ad alta voce faceuano saper ad ogn' uno, che anco nelle patrie loro i cani, che i Pastori di Spagna haueuano mandati in guardia della gregge Fiamenga erano diuenuti lupi tanto rapaci, che con immanità ferina diuorauano le pecore, & che hauerebbero consumato tutto l' armento Fiamengo, se con il risentimento di quella coraggiosa deliberatione, ch' era nota a tutto il mondo, non vi hauessero proceduto; che però, quando nel mondo vecchio fussero succeduti quei mali, che a punto auisaua essere succeduti nel nouo, sapesse ogn' uno, che il vero rimedio da castigar li cani, che haueuano il brutto vizio di mangiar le pecore, era dar loro della noce vomita Fiamenga, & farli crepare, come meritauano.

*Monarchia Spagnuola v' à ritrouar la Serenissima Reina d'Italia.
Et passano insieme grati complimenti.*

Così grande fù lo spauento, che la Serenissima Reina d'Italia hebbe all' hora, che vide li potentissimi Rè di Francia fatti Signori del Regno di Napoli, pretender il Dominio del Ducato di Milano, & ancor che nell'apparenza mostrassero di continuare nell' antica confidenza, crudelissimamente nondimeno l' insidiarono la vita, & la reputatione, & il tutto con tanta acerbezza d'animi infeltoniti, che con le machinationi del denaro, con le insidie della penna per molti anni nella pace si fecero vna crudelissima guerra. Hor mentre li sdegni, & li sospetti trà queste due potentissime Reine erano più arrabbiati; & gli animi si vedeuano auelenati di più mortifero sdegno; la Monarchia di Spagna fuor dell' aspettatione d'ogn' uno con vna comitiua degna della sua grandezza fù a ritrouar la Serenissima Reina d'Italia, dalla quale fù riceuuta con tante demonstrationi di bonore, & di suiscerate affettioni, che i letterati tutti, che nella faccia dell' vna, & del' altra Prencipeffa più obseruarono i moti, & gli effetti dell' animo, che i belli complimenti di parole, chiaramente conobbero fra esse esser seguita perfetta, & real reconciliatione, anzi alla memoria de gli huomini già mai in Parnaso è seguita altra pace, & concordia, che a quei virtuosi habbia dato stupore maggiore, e mossa più ardente curiosità di saper la vera cagione di tanta nouità. Et percioche i Filosofi, i Poeti, & gli altri letterati in qual si voglia scienza, nell' arte di saper penetrar i veri fini delle accorte resolutioni, che fanno i Principi grandi, caminano al buio, ricorsero all' vniversità de i Politici, propria professione de i quali è con il lume dell' esatta cognitione, c' hanno de gli interessi di tutti i potentati saper penetrar abditos Principum recessus, & quicquid occultius habent. da quali hebbero questa risposta, che la Reina d'Italia, per assicurar la sua libertà dall' armi di così potente natione, fù sforzata congiungersi con la Monarchia Spagnuola; ma che auedutasi, poiche anch' essa do-

pò

pò gl'acquisti, che fece del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano, con ambizione più intensa, con artifici più cupi, & con machinationi più fraudolenti de gli stessi Francesi ambiua il dominio di tutta Italia. Et che per giunger a questo fine nella minorità de figliuoli del Rè Henrico II. si pose a trauagliar la Francia, & che per ruffiani di tanta ambitione, & per ministri della publica seruitù d'Italia si seruina d'alcuni principali, ma poco accorti Principi Italiani, così crudelmente cominciò ad odiarla, che con ogni sorte di machinatione l'vna cercò il precipitio dell'altra; ma che poi per l'infelice fine, che ultimamente ha hauuto il negotio della permutatione di Sabioneda, la Monarchia Spagnuola essendosi chiarita, che l'acquisto di tutta Italia è desiderio impossibile, & negotio a fatto disperato, haueua dato bando a quell'ambitione di dominarla tutta, alla quale prima tanto s'era data in preda, & che accortasi, che la maggior parte de suoi trauagli in Fiandra, & altrove erano nati da questi pensieri tanto ambiciosi, che per assicurar le cose proprie a fatto s'era chiarita, non altra strada trouarsi migliore, che quella di dar pace a gli altri. Et perche haueua toccato con mano, che senza l'amicitia il fauore, & aiuto de Principi Italiani non gli era possibile quietamente possedere il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, con quella visita haueua voluto rasserenar l'animo di quella Reina tanto perturbato; consiglio, che i Politici chiamarono saluberrimo, percioche quali huomini si suscitarebbono nel mondo, se Spagnuoli solo mostrassero di volersi mouer armati contra Brescia, Bergamo, Turino, & Genoua, se per lo picciolo acquisto, che voleuano fare della picciola terrazuola di Sabioneda, da chi meno lo si aspettauano, si siano veduti ordire contro machinationi tali, che la quaglia era stata colta sotto lo strascino, & non poteua fuggire d'andar in bocca al brato, se non facea l'ardita resolutione di forar la rete, & saluar la vita per vna maglia rotta.

La Monarchia di Spagna fa gettar dalle finestre il suo Medico.

Questa mattina la Monarchia di Spagna hauendo fatto chiamar a se il suo Medico ordinario, poco appresso ella stessa con le sue mani lo gettò dalle finestre del suo Real Palazzo, onde l'infelice tutto essendosi fracassato, morì incontanente. Caso, che tanto più è paruto strano, quanto il Medico da tutta quella Corte era tenuto huomo d'isquisitissima bontà, & nell'esercitio della sua professione mirabile. Varij sono i discorsi, che sono stati fatti per tanto segnalata nouità. Ma Apollo dalla stessa Monarchia Spagnuola hauendo voluto sapere la vera cagione di così gran risentimento, quella potentissima Reina gli ha detto, che di già erano passati quarant'anni, che per alcuni accidenti, che le veniuano, e per altri segni, che si scopriuano per la vita, alla Real famiglia di Borbone temea in progresso di tempo, che le fosse attaccato qualche pericoloso male Franzoso, & che per proueder al danno, che preuedua, domandò consiglio al suo Medico, dal qual e gli fu ordinata vna lunga, fastidiosa, & dispendiosa purga di olij diuersi di Leghe sante, di sollecitationi di popoli, di ribellioni de Baroni, di Cauteij, & d'altri medicamenti molto amari, ne i quali haueua consumato lo stomaco, indebolita la virtù, & offatto perduto l'appetito, & che l'infinita quantità de siropi, & le molte medicine pigliate con tanta angonia altro non haueuano operato, che l'acceleratione di quel male, che senza quell'infelice, & intempestua purga forse non lo sarebbe venuto mai, oltre che le spesse, & molto voraci sanguisughe, che in più parti del

del corpo l'erano state attaccate, talmente l'hauano succhiato il miglior sangue vitale dell'oro di Spagna, che per debolezza della complessione, non era stata bastante, di euacuare quei mali humori di Fiandra, che tanto l'hanno tenuta, e tengono oppressa. Per i quali disordini, tutti cagionati dal pessimo consiglio di quel Medico imprudente, ella di modo era esacerbata contro di lui, che solennemente le giurò di buttarlo dalle finestre, se per liberarla dalle infirmità future, mai più l'hauesse ordinato purga alcuna, & che essendosi aueduta, che le doglie, ch'ella di presente ha nelle spalle di Olanda, sono una scoperta lue gallica, al medesimo medico haueua dimandato consiglio per liberarsene, il quale scordatosi de suoi primi errori, scioccamente le hauea ordinata la seconda purga in tutto, & per tutto similissima alla prima, & che per cio vinta dal dolore, gettandolo dalle finestre, nel secondo suo fallo haueua voluto punirlo del primo grauissimo errore, che egli commesse, & che le pareua, che quel medico haueua meritato l'infortunio di quel risentimento, poiche dal caso seguito con tanta infelicità de suoi Spagnuoli non haueua imparato a conoscere, che le purge fatte innanzi tempo per i mali, che si temono, non operauano quelli buoni effetti, che crede il Medico, & che desidera l'amalato.

*La Summa dell'Illustrissimo Cardinal di Toledo non viene ammessa
nella Bibliotica di Parnaso.*

L'Illustrissimo, & Reuerendissimo Francesco Cordouese Cardinal di Toledo, personaggio di essemplar vita, & d'isquisitissime lettere sacre, & sommo Filosofo, quello che all'età sua più di qual si voglia altro concionatore con la viva voce ne' pulpiti, fece sommo honore alla parola di Dio, alcuni giorni sono comparue in Parnaso, fino alli confini di questo stato incontrato da Alessandro d'Ales, & da Monsig. Cornelio Musso Vescono di Bitonto, & per tutto riceuuto a spese di S. Maestà. Questo honorato letterato presentò i suoi scritti al venerando Colleggio de i virtuosi, & quelli di Filosofia furono ammirati, non che lodati, così anco i Commentarij da lui composti sopra le cose diuine da tutti i sacri scrittori con applauso straordinario furono riceuti, & poco appresso in vna pretiosa vna sotto al baldachino furono portati nella Biblioteca Delfica, & il nome di tanto Autore consecrati all'eternità. Solo la sua Summa, ancor che dottissima, non fu riceuta da quei virtuosi, liquali liberamente dissero, che di così fatte Summe nella Biblioteca di Sua Maestà n'era copia tanto grande, Theologi con tanta diligenza de gli huomini priuati, che haueuano trattate le materie appartenenti alla coscienza de gli huomini priuati, che haueuano posta in compromesso la salute delle anime altrui per lo solo interesse di tre quattrini, e che il mondo grandemente desideraua veder vna compita Summa, composta sopra la coscienza de prencipi grandi, materia per la quiete dell'uniuersa necessariissima, & a fatto ommessa dalli Theologi, nella quale essatamente se discorresse sopra quelle attioni de prencipi, con le quali così spesso pongono in confusione il mondo, empandolo di latrocinij, d'assassinamenti, & di tanti homicidij, che molti d'essi accecati dall'ambitione di regnare sopra la terra, & haueuano fatto correr fiumi di sangue, humano. Et vedendo il sapientissimo Colleggio, de letterati questi particolari disse, che sommamente desideraua, che si disputassero,

F & s.

Et si risolueſſero le preſenti queſtioni. Cioè, ſe la pietà Chriſtiana ammette l'hippoteca ſpeciale, che la violenza della ſpada ſ'hà uſurpata ſopra gli ſtati altrui. Se vn Prencipato con l'armi, & con le frodi rubato ad vn' altro Prencipe, ſi poſſa tenere da vno, & habbia il vero timor di Dio. Et ſe il termine di dominar vn Regno, che ſi conquiſta con il ſolo fine d'impouerirlo, & diſtruggerlo, per ſignoreggiarlo ſenza gelofia, poſſa eſſer praticato, da chi è nato nella Fede Chriſtiana. Et ſe l'hauer tanto eſſaltata la ragione di ſtato, ch'ella al preſente calpeſti le leggi humane, & diuine ſia più deſtabile, & eſſecranda Idolatria, che adorar la ſtatua di Nabucodonosor, & il Vitello d'oro. Et per vltimo, diſſe il Collegio, che all'hora a fatto ſi ſarebbono compiti i deſiderij loro, quando ſe fuſſe trouato vn Theologo tanto timorato d'Idio, che con i ſcritti ſuoi coſi dal mal'operare hauueſſe ſpauentati i Prencipi, come certo con grandiffime ſatiche molti hauuano atteriti gli huomini priuati, per cioche coſa troppo ſtrana pareaua loro, che in infiniti dotti Theologi tanto ſi fuſſero affaticati a ragionar del minuto conto che i Bottegari anco delle parole otioſe doueuan rendere alla maieſtà di Dio, & hauueſſero poi ommeſſo il far mentione di quelli errori grandiffimi, che commettono i prencipi grandi, quando con gli eſſerciti armati rubandoſi gli ſtati, mandano in vltima perdizione le coſe ſacre, & le profane, & che con maggior beneficio del genere humano, & co' premij eterni i ſuoi miniſtri haueriano diſcorſo ſopra le attioni di Lodouico Duodecimo & di Francesco Primo, amendue Rè di Francia, di Ferdinando Rè d'Aragona, & di Carlo Quinto Imperatore, le anime de' quali s'erano partite da queſto mondo con la graue ſomma di mezo millione d'homicidij, tutti commeſſi per ambitione di regnare, de quali doueuan rendere molto minuto conto alla Maieſtà di Dio, che empir i volumi de' peccati veniali delle perſone priuate, tutte coſe, che erano grandemente neceſſarie, aſſine, che il genere humano tanto afflitto dall'ambitione de' Prencipi, vn giorno riceueſſe la conſolatione, che con tanta anſietà deſidera, che quei, che regnano fuſſero ſpauentati dal mal'operare, & veniſſero in cognitione, che la caſa del Diauolo era fatta per i grandi, & per i piccioli.

Almanſore, che fu Re de Mori, incontrandoſi con il Regno di Napoli lagrimano, & ſi raccontano le loro miſerie, per la oppreſſione de' Spagnuoli.

IL famoſiſſimo Rè de Mori Almanſore, quello che in Spagna molti anni ſignoreggiò il nobiliſſimo Regno di Granata, bieri s'incontrò nel Regno di Napoli, & paſſeggiando, ſi poſe a ragionare con eſſo lui, & poiche per buono ſpatio di tempo ben hebbe rimirata la catena, ch'eſſo Regno di Napoli legata porta al piede, gli diſſe, che la manifiſtura di lei eſſendo Moreſca, gli pareua più volte hauera veduta, & maneggiata, & poco appreſſo con atti di grandiffima marauiglia aſſermò, che la riconoſceua beniffimo, & ch'era quella medeſima, con la quale egli, & i Re Mori ſuoi antecceſſori per lo ſpatio di ſettecento anni hauuano tenuto in ſeruitù molti Regni di Spagna, & che però ſtrettamente lo pregaua, che gli faceſſe paleſe, come da chi, & quando egli fu incatenato. Buon'occhio, & molto eccellente memoria hai tu. Almanſore (riſpoſe all'hora il Regno di.

di Napoli) poi che quest'infelice catena, che mi vedi al piede, da Consuelo Corduba detto il gran Capitano fu portata di Spagna, & però molto mi si fa verisimile, che ella sia quella medesima, che tu dici. Et di già sono passati cent'anni, ch'io mi troua nella misera seruitù, che uedi, dalla quale non sò se mai potrò liberarmi, perciocche per la somma potenza, alla quale veggio esser salite le forze de i Spagnuoli, hauendo affatto perduto ogni speranza d'aiuto, che posso aspettar da gli huomini, conosco, che la mia antica libertà tutta stà posta nella potente mano di Dio, ilquale fa bisogno, che in me rinoui i miracoli del mar Rosso, se deue seguir la mia liberatione. Gli anni (replicò all'hora *Almansore*) si confrontano benissimo, perche di poco passa il tempo della tua seruitù, che i Spagnuoli si sciolsero dal piede del Regno di Granata questa mia catena, con la quale hanno poi legato te.

Ma non ti sia discaro o Regno Napolitano in grandissimo piacere di raccontarmi, come sia potuto accadere, che i Spagnuoli si siano resi padroni di vn tuo pari Regno tanto potente, & tanto lontano dalle forze loro. Con la fraude *Almansore* (disse il Regno di Napoli) gli Spagnuoli si sono introdotti in Italia, che con la forza aperta giamai non erano bastanti di fare acquisti tanto segnalati. Et come tu molto ben dici, tanto sproporzionati alle forze loro, poste tanto lontano. Ma odi e stupirai della molto grossa coscienza, che nelle cose di Stato hebbe un Rè di Spagna, ancorche usasse sommi artifici, per parere a gli huomini sciocchi vn S. Macario dipinto al muro, perciocche verrai in cognitione d'una Tragedia, secondo le regole della mia Religione Christiana, crudele, & scelerata, ma secondo i termini della moderna Politica, la più sagace, che da qual si voglia natione giamai sia stata rappresentata nella Scena del Mondo. *Alfonso* mio Rè per vltima sua & mia principalissima ruina diede *Isabella* sua nipote (che da queste nozze infelicissime hebbe principio la mia spiantatione) per moglie a *Gio. Galeazzo* Duca di Milano.

La fanciullezza prima, poi l'indicibile stupidetza d'ingegno di Prencipe tanto sfortunato diedero animo a *Lodouico Sforza* d'occupar lo stato al nipote; *Alfonso* il quale, come le si conueniua, cercò d'impedir quella tirannide, del qual pensiero accortosi *Lodouico*, & conoscendo, che senza la ruina de miei Rè non gli era possibile di arriuar al fine del suo ingiustissimo desiderio, precipitò in quella resolutione, che poi a lui, a me & a tutti i Principi Italiani fu tanto funesta, di chiamar i Francesi in Italia all'acquisto di me. Li miei Rè per difendersi da tanto potenti nimici, in aiuto loro chiamarono quella santa anima di *Ferdinando* Re d'*Aragona* loro Cugino, ilquale se le mostrò parente tanto amoreuole, & amico tanto fedele, che in vece di scacciar i Francesi nemici, si diuise me con essi, & per far che la Boemia hauesse tutte le sue piu compite perfettioni, poco dopo quella infelice diuisione, fece guerra a i Francesi, quali hauendo superati, pieni di vergogna, & colmi di danno li sforzò ritornare in Francia, onde il buon Re *Ferdinando* senza scrupolo alcuno di coscienza diuenne mio assoluto Signore, & all'hora fu, che mi pose al piede catena, che tu hai riconosciuta per manifattura, & per opera della tua natione.

Et non sò se nelle Croniche de i Saracini, de i Mori, de i Turchi, che tu pur dexi hauer letto, si ritroui registrato assassinamento piu scelerato, fatto da vn Re, che affettando d'esser tenuto huomo di santissima coscienza, & d'ottima volontà, & che poco prima dalla Sede Apostolica haueua riceuuto il glorioso titolo di Catolico. Certamente (repli-

cò *Almansore*) nelle *Croniche* c'hai nominatè della mia natione si leggono attioni molte sporebe fatte da varij *Prencipi* per ambitione di regnare, ma questa c'hai raccontata di *Ferdinando* è antesignata.

Ma se tu (disse il *Regno di Napoli*) ò *Almansore* con la tua natione per tanti centinaia d'anni hai tenuto incatenato il *Regno di Granata*, quale strada tennero i *Spagnuoli*, per liberarlo? quella tanto salubre vnione, che con le nozze di *ferdinando*, & d'*Isabella* (replicò *Almansore*) seguì de i *Regni di Castiglia* con quei d'*Aragona* cagionò la libertà del *Regno di Granata*, vnione infelicissima, la quale non meno di quello c'hò fatto, & faccio io, hanno pianta, piangono, & perpetuamente con vere lagrime piangeranno i maggiori potentati d'*Europa*, come quella, ch'è stata la vera, & sola radice, dalla quale sono nate tutte quelle grandissime souersioni de stati, che sino al giorno d'hoggi si veggono in molte parti d'*Europa*, ma più segnalatamente in *Italia*. E credimi *Regno Napolitano*, che sino a questo giorno presente felicemente regnarei in *Spagna*, se così perfida vnione non precipitava la grandezza mia, percioche la grandissima gelosia, che regnaua tra i *Castigliani*, & *Aragonesi* erano le mie inespugnabili *Cittadelle*, che interno mi hauerebbono fatto regnare in *Spagna*. Ma credimi, che gli aiuti, che i *Papi* diedero a *ferdinando*, & alla *Reina Isabella* grandemente accelerarono la mia depressione. Taci (disse all'hora il *Regno di Napoli*) ò *Almansore*, & taci, che doppo la tua cacciata di *Spagna* dalla ambiziosa natione *Spagnuola* patirono i *Papi* miserie tanto grandi, che con molta verità si può dire, che a danari conzanti si comprassero quelle calamità di grandissime, nelle quali inciamparono poi, percioche, se bene la *Sede Apostolica* senz'è sommo contento di vedere i *Re Mori* cacciati di *Spagna*, nondimeno tanta dolcezza grandemente s'inamarò loro per la seruitù mia, che seguì poco doppo, non altra cosa giamai hauendo i *Papi* hauuto in spauento maggiore, che io capitassi in mano di *prencipe potente*, che hauesse potuto farli viuere in quelle perpetue gelosie, nelle quali trouandosi hora immersi sino a gli occhi molti d'essi, e quelli particolarmente c'hanno cognitione maggiore delle cose del *Mondo*, non dormono ripensatamente tutti i sonni loro.

Chiara testimonio della verità, che io ti dico, fu il sacco lagrimuole, & sceleratissimo, che poco doppo la seruitù mia i *Spagnuoli* diedero a *Roma*, con la qual ingratitude pagarono alla *Sede Apostolica* tutto quello, di che le andauano debitori, per la remissione del *Censo di Napoli*, & gli altri soccorsi, che riceuerono nella guerra di *Granata*. Calamità c'hauendo passati i termini delle più funeste miserie, anco a gli huomini d'ingegno più addormentati di modo aprì gli occhi, che ogn'vno venne in chiara cognitione di quello, che importi scatenar i *Leoni* per zelo di pietà, percioche i *Spagnuoli* non così tosto si videro liberati dall'impedimento de i *Mori di Granata*, che per l'ambitione, che apertamente mostrarono voler dominar l'*Vniuerso*, non solo in *Italia*, ma in *Europa* tutta si scoprirono geloso importantissime di stato, interessi grandissimi di *Religione*, in tanto, che da huomini intendentissimi de gli affari del mondo più volte hò udito discorrere, che forse men dannoso partito per molti *Prencipi d'Europa* era, che tu hauessti regnato in *Granata*, che i *Spagnuoli* hauessero passato in *Italia* ad acquistarci li stati di tant'importanza, che hora vi posseggono.

Il qual disordine anco nelle cose della Religione ha cagionato tanta alteratione, che quei, che fanno ragionare della vera cagione dell'importante resolutione fatta da Principi, non temono di dire, che la paura, che hebbe la Germania della mostruosa potenza di Carlo Quinto Imperatore habbia cagionato, che i Mori, che si trouavano in Granata, se siano cangiati ne i molti Heretici, che l'età nostra vede in Germania, & altrove.

Razza d'huomini così esecranda, che con la nefanda impietà loro hanno deturpata gran parte dell'Europa. Al disordine grauissimo delle cose sacre, s'aggiungono i pregiudicij publici, & priuati, che la mia rouina ha apportato, & che continuamente apporta a i Principi Italiani, & a i Papi più particolarmente, perciocche i Rè di Spagna non così tosto m'ebbero posta questa catena al piede, che cominciarono ad aspirare al Dominio di tutta Italia, & per giungerui presto molto eccellentemente seppero interessarsi nelle differenze, che all'hora vertinano tra Principi Italiani, & Francesi, sopra il possesso del Ducato di Milano, nelle quali quel cima d'huomo di Carlo Quinto si portò talmente, che si fece conoscere degno Nipote del suo grand'Ano materno, perciocche con le forze de Principi Italiani hauendo cacciati i Francesi d'Italia, in vece di rimettere gli Sforzi nello stato, come trà lui, & gli altri Principi collegati s'hauena appuntato, con la fraude di mille vanie Turchesche, che seppe inuentare contro li Duchi Sforzi, si fece assoluto padrone di quel Ducato tanto importante. Fermati, & fa qui punto. O Regno Napolitano (disse all'hora Almanfore.) Et se anco è seguito il disordine, che il nobilissimo stato di Milano sia capitato in mano de i Spagnuoli, qual cosa gl'impedisce, che precipitosamente non corrino all'acquisto di tutta Italia, & se la tua seruitù manifestò al Mondo, che gli aiuti, & i soccorsi de Principi più seruono per beneficio, di chi gli dà, che per vtile di chi gli riceue, per qual cagione i Principi Italiani non comportarono, che Milano non fusse più tosto dominato da Francesi, che con riceuer aiuto da Spagnuoli correr pericolo, che quel Ducato membro tanto importante d'Italia cadesse, come hai detto, che pur cadè in poter del Rè di Spagna.

La potenza de i Rè di Francia (rispose il Regno Napolitano) vi pose il Regno di Napoli, diffendendo dall'ambitione Spagnuola quel rimanente di libertà, ch'è auanzata in Italia, perciocche quei gloriosi Regi per interesse della grandezza loro non voglion comportare, che il Dominio di tutta Italia capiti in potere dell'ambitiosa natione Spagnuola, che non ha potuto estinguer l'ardente sete, c'ha di dominare con l'acquisto di tutto il Mondo nuouo scoperto da lei, & con tanta gran parte, che possiede nel vecchio.

Oltre che i Principi Italiani, che conoscono il pericolo grauissimo, nel qual si trouano d'vna pericolosa, & miserissima seruitù, di modo si sono uniti insieme, che ancor che siano molti di numero, fanno però vn solo corpo, & i Spagnuoli, c'hanno vsato, & vsano ogni possibile artificio, per disunirne alcuno, si sono chiariti, che pestano l'acqua nel mortaro.

Ma circa lo stato di Milano deuì sapere, che fù giudicata cosa più sicura per la publica libertà d'Italia, che quel Ducato cadesse in potere de i Spagnuoli, che fusse rimasto in mano de i Francesi, li quali, per essere congiunti all'Italia, quando ne possedessero pure vna minima parte, si correrebbe manifestissimo pericolo, che si facessero assoluti Signori di tutta: ma ne gli Spagnuoli accade tutto il contrario, perciocche le forze loro, ancorche molto grandi, sono però tanto lontane, che per così lungo tratto di mare con-

mol-

molta difficoltà dalla Spagna possono essere traghettate in Italia forze per mantener gli acquisti fatti, non che possano essere sufficienti, per soggiogarla tutta.

Dici il vero (disse all' hora Almanfore) ma segui di raccontarmi i pregiudicij ch'a portato a i Papi l'essere tu capitato in mano di Spagnuoli. Sappi (soggiunse il Regno di Napoli) che doue prima i Papi erano lo spauento de i miei Rè, hora accade tutto il contrario, perche viuono con grandissima angonia, che sta per seguir vn giorno l'vniione di Napoli con Milano, al qual fine s'accorgono, che i Spagnuoli hanno drizzato lo scopo di tutti suoi pensieri, onde i Spagnuoli, propria natura de i quali è cauar sommo frutto dal timore nel quale s'auengono hauer posti li Prencipi loro vicini, tant' autorità si sono arrogati nella Corte Romana, che si milantano d'esser veri arbitri di tutte le cose più importanti, che vi si trattano. A quello che t'ho detto, (soggiunse) quando i Rè di Napoli non erano Rè di Spagna, i Papi con ogni debol minaccia di negare l'investitura otteneuano da i miei Rè, Principati, Ducati, Marchesati, & altri stati grandi in dono, oltre che cōperauano l'amicitia loro con Parentadi, e con ogni altra sorte di liberalità, ma hora essendo cessata la paura, se i Papi con i titoli di stati importanti vogliono aggrandir i parenti loro, fa bisogno, che li comprino a danari contanti. Et i sagaci Rè di Spagna, oltre l'oro pretioso delle preghiere, che vogliono, che in ogni modo precedi per primo pagamento, li vendono poi molto salati. Importanti interessi, & gravi disordini sono questi, che mi hai raccontati (disse Almanfore) ma tu Regno di Napoli, che sei il magazzino della seta, il granaro d'Italia, come vai così stracciato? & sei tanto magro? Mentre gli Spagnuoli, che nudi vengono di Spagna, (rispose il Regno di Napoli) dopò quattro giorni, che sono arriuati in casa mia, vogliono coprirsi tutti d'oro, fa bisogno, che spogli me, per vestir tanti scalzi, oltre che se vedeste la rapacità delli Vice Rè, che per rifarsi sono mandati in casa mia, & se ti fossero note le rapine de i secretarij, di mille Officiali, & altri cortegiani, ch'egli conduce seco, tutti sitibondi del sangue mio, fortemente rimaresti marauigliato, come sia possibile, ch'io possa satiare l'arrabbiata, & canina voragine di tanti affamati. Quanto alla poca carne, che mi vedi adosso, dicono i Spagnuoli, che in certo libro d'un Fiorentino, che hà dato le regole della crudele, & disperata Politica moderna, trouano scritto, che essendo io Regno di conquista, a guisa di quei caualli barbari, che solo sono adoptrati per uso di correr i Palij, deuo esser mantenuto asciutto di carne.

Li Milanesi (soggiunse all' hora Almanfore) come sono trattati? & Ancor essi (replico il Regno di Napoli) sono bagnati dall'acqua, della quale tu vedi me tanto molle; solo questa differenza è tra di noi, che in Milano gocciola, e a casa mia diluuia. Le vere cagioni della diuersità di questi trattamenti sono le qualità de gli ingegni Lombardi dissimilissimi da i miei Napolitani; perciocche la nobiltà dello Stato di Milano per sua natura è bizara, libera, risoluta, & lontanissima dal vitio propriissimo delli miei Napolitani dell'adulatione, & affettatione, ma così è pronta di mano, & d'ingegno a penello, che ardiscono dire, che vn sol ceruello Cremonese, che si fusse trouato tra i miei baroni Napolitani, sarebbe stato bastante, per impedire quel forzato donatiuo, che mi ha condotto a mangiar pane, & cipolle; il quale, ancorche con brusce parole più volte da Spagnuoli sia stato domandato in Milano, risolutamente è stato risposto loro, che attendino a viuere; oltre che i confini de i Grisoni, del Duca di Sauoia, & de i Signori Venetiani fanno, che i Rè di Spagna in Milano vadino con maggior discrezione; Quando i Papi maneggiauano

neggiavano le armi, anch'io per cagion loro grandemente ero rispettato: ma ritirati, o
Almansore, che veggio venir di quà quel mio capitalissimo nemico D. Pietro di Toledo,
il quale in modo alcuno non voglio, che si auega, che io quì teco pianga le mie disgrat-
tie, che certo anco per questo infelicissima può chiamarsi la seruitù mia, che questo sta-
to miserabile, il quale tu vedi, che m'ha condotto al verde, son forzato chiamar il fe-
licissimo secolo d'oro.

Il Signor Conte di Fuentes viene ammesso in Parnaso.

IL S. D. Didio Ensi quel Gusmano Conte di Fuentes nell'ultimo concistoro, ma con se-
uerissima censura è stato ammesso in Parnaso, mercè che Apollo molto essatamen-
te ha voluto chiarirsi, se nel tempo, nel quale per più anni egli hauea gouernato il Du-
cato di Milano, haueua dato disgusto alcuno a quei virtuosi Italiani, quali per la mi-
rabile fecondità delli ingegni loro nati all'inuentione di cose eleganti, da Sua Maestà me-
ritamente vengono chiamati **PRIMOGENITI DELLE LETTERE**, & cò
tutto che trà le altre oppositioni, che furono fatte a quell'huomo veramente insigne,
grandissimo pregiudicio gli arrecasse l'accusa d'hauer in Milano più, che al gouerno de
popoli atteso alla dannosa agricoltura di seminar gelosie, e piantar zizanie, con le qua-
li al suo Rè hauea renduti quei Potentati Italiani diffidenti, l'amicitia de quali con ogni
sorte di artificio, & fino con l'indignità doueua procacciarli; scusò nondimeno le diffi-
coltà delle accuse più graui la concludentissima proua, che fù prodotta di essere stato
in Italia vn portento di natura, vn mostro non giamai più veduto, ufficiale Spagnuo-
lo, nemica del dinaro; Per le quali cose il Fuentes dignissimo fù dichiarato della stan-
za di Parnaso; & perciocche egli era in concetto d'Apollo di esser sommo amator del-
la Giustitia, & capital nemico delli Sgherri, della qual immondicia sapeua, che egli ha-
ueua purgato lo Stato di Milano, & che d'essa haueua caricato le Galere di Spagna, gli
diede la sopra intendenza delli Poeti Satirici con ampia auttorità di punire alcuni Poe-
ti, che facendo in Parnaso il taglia cantone con terzetti Distici infamatorij fregiavano
l'honore, & stropiavano la reputatione delle persone qualificate. Et al Conte dal gran
Cancelliere del Foro in vn ricchissimo bacile d'oro fù mandata la patente dell'amissio-
ne con tutte le gratie, e prerogative, honori, salarij consueti, con vna restrettina però di
mano d'Apollo, nella quale Sua Maestà rigorosamente gli comandaua, che nel mese di
Marzo in modo alcuno ardisse vscir di casa. Amaramente con Apollo si dolse il Fuen-
tes di questa nouità della ristrettina non usata nelle lettere patenti di Bartolomeo d'-
Aluiano, di Pietro Nauara, d'Antonio da Leua, del Marchese di Pescara, & degli altri
Capitani della sua Camerata. Et con ogni artificio di parole supplicò, che gli fosse leua-
ta: ma il tutto fù in darno; perche Apollo gli disse liberamente, che si quietasse, poi-
che quando egli dall'importante rispetto di non lasciar il mondo senza luce egli stesso in
quel mese non fusse stato ritenuto, haurebbe pretermesso, per non affligger il genere
humano, di far il suo solito camino con la mala qualità, ch'egli hà, di commouere ne gli
huomini humori perniciosissimi, senza poter risoluerli, che però non voleua, che in
quel tempo fusse veduto in Parnaso vn soggetto, che lo stesso difetto haueua molto più
di lui; con tutto ciò la nazione Spagnuola larga nel far ostentatione delle cose sue pro-
spere, artificiosissima nell'occultar le infelici per l'amissione del Conte in Parnaso con
fuochi

Fuochi artificciati, con Girandole, con molti tiri di Bombarde fece segni di esstraordinarie allegrezze, nelle quali accade, che essendo passata mezz'hora di notte, mentre la piazza, doue sta il palazzo Reale della Serenissima Monarchia di Spagna, tutta era piena de Prencipi, che sentendo gusto di veder quelle nouitadi, andauano diportandosi.

J. Fuentes ò per seditione di genio, ò per dar tardi animo, desideroso della nouitade, ò per disgusto priuato, ò per intorbidar la quiete d'Italia, s'offerse, di scualcar nella guerra, che commandaua nella pace. Vici fuor di casa. Et mentre ad vn Prencipe Italiano uolse attacar vn sassone, egli così presto pigliò fuoco, che gli creppò in mano; & la fiamma talmente gli abbruciò la faccia, mostruosamente hauendolo deturpato, che se ne uscì subito di Parnaso (alcuni dicono) per farsi medicare in luogo segreto, altri per vergogna, che contro di lui si sia riuoltato il danno, & lo smacco, che uoleua far ad altri; ma la più commune opinione è, ch'egli non capiterà in questo stato, per non esser dalle genti chiamato d'hauer in simile attione afatto perduta quella gloria, & quella riputatione, che in tant'anni s'hauera acquistata nel retto gouerno di Milano, & nelle sue importantissime imprese di Fiandra.

Tutti gli Stati del Mondo sono censurati in Parnaso
de i suoi errori.

NOn altro negotio hauendo Apollo, che maggiormente gli esserciti l'animo, che i Prencipi dell'Vniuerso con il retto gouerno delli Stati loro diano a popoli quella satisfattione, che deuono, molti centinaia d'anni sono, ch'è introdotto in Parnaso l'uso mirabile, che da vn'urna ogn'anno in picciole cedule fossero scritti li nomi de i più principali potentati dell'Vniuerso, & si canassero i Prencipi ad vno ad vno, a quali alla presenza di tutto il sacro Collegio de letterati il publico Censor delle cose Politiche douesse ricordar i disordini, che hauesse notati nel gouerno dello Stato loro, con obligo ad essi Principi, che con rileuanti ragioni incontanente douessero diffendere le cose opposte loro, ò in termine d'vn mese corraggerle. Istituto per certo nobilissimo, & santissimo; poiche ha operato, che nel progresso di tanti secoli, ch'egli è stato posto in uso, i Prencipi hanno corretto infiniti errori loro; oltre che, sapendo essi di douer esser chiamati a così rigoroso esame, studiano di viuere così virtuosamente, che alla presenza di tanti Prencipi non uengano fatti arrossire. Il giorno dunque determinato i Potentati tutti dell'vniuerso comparuero auanti Apollo. Et il Coete Baldassar Castiglione Censor Politico, a Monsignor Reuerendissimo Giesuanni della Casa Nuntio per la Sede Apostolica in questo Stato, & che primo fu estratto dall'urna, disse parergli cosa molto scandalosa, & a fatto indegna della grandezza, & Maestà de i Papi, che in Roma si vedessero alcune famiglie potenti, alle quali seruisse in luogo di ricco patrimonio il farsi conoscere a i Prencipi stranieri poco ben'affetti verso la grandezza della Sede Apostolica, che in ogni occasione con le forze della fattione loro sono atti a porre i Papi in gran trauagli, & che con molta verità potea dire in tutta l'età sua, non altra più abiscena, & esecranda attione hauer veduta di quella, che fece l'Imperator Carlo Quinto all'hora, che con il nobilissimo carico del Regno di Napoli premiò le crudeli sedizioni, & le vergognose fellonie, che il Cardinale Pompeo Colonna usò verso il sommo Pontefice

tesice Clemente VII. Interrogò all'hora Monsignor Giouanni il Conte, quāto tempo, era
ch'egli non haueua praticato la Corte Romana, et risponddo egli ch'erano passati più
di settanta anni, replicò il Nūcio, che u ritornasse hora, che trouarebbe, che per la gran
copia dell'agresta, che māgiarono i Pompei, i Fabritij, i Prosperi, e gli Ascanij della fa
miglia Colonna, i Virginij, & gl'altri Baroni più principali della casa Orsina, tātō si era
no stupefatti i denti de i nipoti, & pronepoti loro, che ne meno poteuano masticare il
brodo, mercè, che i Papi, che al duto si legarono quelle essorbitāze, così eccellentemēte
haueuano saputo praticar il precetto Tarquiniano, che haueuano ridotti i papaueri al
ti già come cipressi all'humil bassezza delle ridicole nane. A questa risposta si quietò il
Conte, il quale riuoltatosi verso l'Imperio Romano, che secondo fū estratto dall'urna,
gli disse, che i presenti disordini, che nō solo nel grādissimo patrimonio della casa d'Au
stria, ma in tutta la Germania si vedeuano, erano causati dalla negligēza del moderno
Imperator Ridolfo, et sommamente desideraua, che quella Maestà cō maggior cura ab
bracciasse il gouerno di tanti suoi stati, ricordandosi, che i Prencipi vettori del genere
humano portano sopra le spalle il più graue peso, & hanno per le mani il più laborioso
negocio, che possa essercitare qual si voglia più stētato zappaterra. Di questo auiso dal
l'Imperio Romano fū molto ringratiato il Censore, al quale con grauità grande rispose
ch'era disgratia commune a tutti i Prencipi essere accusati di negligēza, quādo ne gli
stati loro nasceuano scandoli, ancorche notoriamente constasse, che per esser stati cagio
nati dalle machinationi de nemici troppo potenti, d'accorto Prencipe nō poteuano esser
schiuati, che però ponea in cōsideratione ad ogn' vno, che le felicitadi mostruose haunte
dalla potentissima casa d'Austria nell'hereditar con parentadi li stati di Fiandra, i Re
gni di Spagna, di Napoli, di Sicilia, di Boemia, di Ongaria, di Portogallo, et l'acq̃sto del
nobilissimo Ducato di Milano, a i Principi tutti di Germania, d'Italia, & d'Europa ha
ueuano date gelosie tanto diaboliche, che haueuano cagionate le passate, & le presenti
ruine, che si veggono nell'antico patrimonio di lei, alle quali ne meno gl'Imperatori,
che furono dopò il famosissimo Massimiliano I. ancorche fossero in cōcetto di valorosissi
mi, et prudentissimi Principi, seppero giamai applicar medicamento alcuno, che in infi
nito non inaspriſse la piaga de i disordini di Germania, alla quale erano concorsi humo
ri in tanta copia, & così maligni, che cō molta verità poteua dirsi, ch'ella era immedi
cabile, & che oltre ciò ad ogn'vno ricordaua la poca auttorità, che i moderni Impera
ri hanno nella Germania, & che nō solo discortesia, ma aperta ingiustitia era, voler che
uno che strettamēte haueua legate le mani suonasse, et facesse proue di Orlando. Che di
più ponea in cōsideratione ad ogn'uno la qualità dell'Imperio, il quale essēdo elettivo, i
esso maggior auttorità haueuano quei, che seruiuano, che quelli, che comandauano, oltre
di ciò ricordaua la presēte debolezza della casa d'Austria in Germania, alla quale cō la
seditione dell'heresia gli huomini ep̃i, hauēdo rubati li cuori de suoi sudditi, furto tātō
importante, che come perduti si possono abbandonare quei stati, ne quali così diabolica
semēte uien gettata, l'Imperator moderno si uedeua spogliato della obediēza della mag
gior parte di suoi sudditi, et che però pregaua ogn'uno a far reflessione sopra la qualità
de cugini, che la Casa d'Austria di Germania ha i Spagna, che trouarebbono, che i popo
li del' Alemagna nati alla libertà, p'assicurarsi dalla mostruosa potēza di tātā famiglia,
fanno ep̃ie uendette trāsuersali anco cōtro quei, che nō sarebbero sicuri dalla seruitù de
Spagnoli, quando essi per li peccati de gli huomini giungessero mai a quel segno di domi
nar l'vniuerso, dal quale per mera benignità, & misericordia di Dio tanto più si dilun
gano, quanto più con li loro artifici si sforzano di auicinarsi, & che riduca alla memo
ria

ria d'ogn' vno, che i primi, che in Italia, e fuori con ogni sorte d'irriuerezza, & poco
rispetto dishereditauano la Maestà dell' Imperio, erano i medesimi suoi cugini di Spa-
gna, il che chiaramente per l' usurpatione del Finale, & per gl' altri feudi Imperiali
occupati da essi, uedeua ogn' vno. Tutte cose, che commouendo humori pericolosissi-
mi senza risolverli poi, operauano, che la casa d' Austria di Germania crudelmente da
potentissimi nemici era battuta, mentre con le sole minaccie gli Spagnuoli attendeua-
no a mettere in sospetto, & a disgustare il mondo tutto. Che per vltimo faceua inflan-
za, che tutto il sacro Collegio considerasse bene, come alla miserabile sterilità de i figli-
uoli, che si vede nel moderno Imperatore, s'aggiungeua vna lugubre fecondità di fr-
telli, vno de quali cacciato dallo stimolo violentissimo dell' ambitione, non haueua vlti-
mamente dubitato di dar la spenta alla sua casa, che precipitaua; tutti accidenti tanto
infelici, che haurebbono fatto parer al mondo vn' huomo stolido lo stesso Rè Salomone.
A queste repliche, le quali ad ogn' vno parvero grauissime, s'acquietò il Censore, il-
quale rinoltatosi verso la bellicosa Monarchia Francese; le disse, che i virtuosi tutti di
Parnaso ansiosamente desiderauano da lei, che regolasse i ceruelli furiosi, inquieti,
capritiosi, & souerchiamente impetuosi de suoi Francesi, riducendoli a quei termini
di prudenza, d'accortezza, & quietezza d'animo, nel quale si veggono le nobilissi-
me nationi Italiana, e Spagnuola; & che molto le scemaua la reputatione, che il Re-
gno di Francia, che tiene il primo luogo tra le più principali Monarchie dell' vniuerso,
fuße habitato da huomini in infinito precipitosi. A questo auertimento replicò la Mo-
narchia Francese, che il Censore non bene informato de gli interessi del suo Regno per
difetti haueua censurate le principalissime virtudi, ch'ella amaua ne suoi Francesi. La
pazzia, la leggierezza, l'inauertenza, & la precipitosa natura, quali l'haueano fat-
ta così tremenda, & formidabile Reina, poiche li suoi Francesi con indicibile allegrez-
za, & prontezza d'animo ad ogni suo minimo cenno s'esponeano a quei pericoli, ne
quali uedeuano, che altri Principi con il capestro, con il bastone, & con tutte le più
crudeli sorte di patiboli non poteuano spingere li saggi, gli accorti, & i circospetti
popoli loro, & che nelle molte guerre, ch'ella con diuerse valorosissime nationi haue-
ua hauute per le mani, haueua imparato a conoscere, che gli esserciti formati di solda-
ti di poco ceruello, & di molto ardire, pur che fossero guidati da vn Generale di valo-
re, riportauano vittoria contro quei popoli, che più faceuano professione di essere cir-
cospetti, & grandemente saggi. Tanto più viuamente dal Castiglione fu lodata la ri-
sposta della Monarchia di Francia, quanto alla qualità del Regno potentissimo di lei
chiaramente conosciua, che Francesi possedeano tutte quelle doti, & quelle virtù
d'animo, che in vna natione erano necessarie, per fondare, ampliare, & mantenere vn
Imperio grande. Appresso essendosi poi il Censore voltato verso la potentissima Mo-
narchia di Spagna, le disse, che ad ogn' vno era noto niun'altra cosa a i popoli tutti, ma
più particolarmente a quei, ch'erano soggetti alle nationi straniere, areccar sodisfattion
maggiore, che l'humanità, & le cortesi maniere di quelli, da quali ueniua governati
& che a carichi de i gouerni di Napoli, di Milano, di Sicilia, mandando ella solo i suoi
Baroni Spagnuoli, questi con la loro ordinaria stiratura Castigliana, & con la insoppor-
tabile boria Spagnuola senza comparatione alcuna molto maggiore di quella, che li stes-
si Rè di Spagna haueßero potuto, ò saputo usare in quei stati, stomacauano anco i buo-
ni, e fedeli suoi sudditi, che in infinito rendeano altrui odioso il dominio Spagnuolo, &
che di più ne' negotij graui, et leggieri desideraua in lei più celere spedizione, poiche per
la

la ſouerchia lunghezza, & perpleſſione ſua nella deliberatione di coſe importanti, haueua perdute occaſioni belliffime, che ſe gl' erano preſentate, da ingrandire il ſuo Imperio. Sommanente la Monarchia di Spagna ringratiò il Cenſore delli auertimenti, che le haueua dati, & in ſua eſcolpatione diſſe, che quel gentil'huomo honorato, c' haueua moglie giouane, a marauiglia bella, ma di genio inclinata alle laſciuie, molto accorto ſi moſtraua, ſe amaua, che vn ſuo molto leggiadro ſeruitore, c' haueua in caſa più toſto ſouerchiamente fuſſe odiato, che molto amato dalla ſua moglie, & che alla molta lunghezza delle riſolutioni ne ſuoi negotij, la quale ella conoſceua vitioſa, & dannosa, non era in poter ſuo il rimediare, perche il grande Iddio non ſenza importanti cagioni hauendo creati i ſuoi Spagnuoli in tutto, & per tutto diuerſi di genio a quello de Franceſi mentre queſti nelle deliberationi de i negotij più toſto erano precipitoſi, che eſecutui, ella con l'eſſere ſouerchiamente tarda, & irreſoluta, obediua alla volontà di Dio, che coſi haueua voluto. Appreſſo poi fù cauata dall' vrna la Sereniſſima Monarchia di Polonia, alla quale il Conte Baldaſſare, diſſe che li Principi tutti d' Europa haueuano deſiderato, che il preſente Rè Sigifmondo contro quei ſeditioſi nobili, che vltimamente ſe gl' erano ribellati contro, haueſſe uſata qualche ſeuerità degna d' vn fallo tanto graue, ſolo a fine di ſpauentar con lei altri nobili dal commetter coſe tali. A queſte coſe riſpoſe la Monarchia Polacca, che nel ſuo Regno elettiuo ſempre erano riuſciti dannosi que' caſtighi dati alla Nobiltà, che in vno ſtato hereditario erano utili; & che quel Regno, che altri riceuea in dono da vna Nobiltà c' haueua i poter ſuo la elettione del Rè, ſenza correr euidente pericolo di precipitar dalla ſua grandezza, non ſi poteua gouernar con quel rigore, che ne gli altri ſtati hereditarij era neceſſario; perche quel Senato, che per elettione d'amore donaua altrui un Regno, s' egli era ſtimolato dalla potentiffima paſſione dell' odio, ſapeua anco ritorlo, mercede, che gli accorti Senatori ſoleuano riſerbar a loro ſteſſi gl' inſtrumenti neceſſarij, per poter in ogni occaſione di mala ſodisfattione pentirſi della liberalità uſata; & che il preſente Rè Sigifmondo eſſendo il primo del ſuo ſangue, che regnaſſe in Polonia, non ad altro ſcopo più doueua drizzar la mira di tutti li penſieri ſuoi, che con vna ſouerchia indulgenza farſi beneuole la Nobiltà del ſuo ſtato, a fine di perpetuare la ſucceſſione di tanto Regno nel ſuo ſangue con la ſua grata memoria. Auertenza tanto più neceſſaria al ſuo Rè Sigifmondo, quanto li Polacchi, ſe bene haueuano il Rè loro elettiuo, non però defraudauano mai il ſangue reale della ſucceſſione, ſe chi regnaua, con l' humanità ſapeua acquiſtarſi l' vniuerſal beneuolenza della nobiltà; perche la Polonia eſſendo natione, che non ſapeua viuere in vna aſſoluta libertà, haueua talmente in horrore tutta la ſeruitù, che quel Rè appreſſo loro (coſa che è commune a tutti in Principati elettui) era oculatiſſimo, et uigilantiſſimo nelle coſe del ſuo ſtato, che più fingeua di non vedere, & più moſtraua di non voler ſapere tutte le coſe. Non ſolo il Cenſore, ma il ſacro Collegio tutto de virtuoſi per eccellente ammiſero la giuſtificatione della Monarchia Polacca. Et perche dall' vrna fù cauata la famoſiſſima Monarchia Ingleſe, il Cenſore, ſe ben con volto alquanto alterato, con humaniſſime parole nondimeno le diſſe, che ſe ad alcuna perſona era neceſſario la ſapienza humana, neceſſariſſima era a Principi per l' importantiſſimo negotio, che haueuano per le mani del gouerno del genere humano, et che la prima & più vera ſapienza de gli huomini: eſſendo il timore di Dio, poco prudente gouerno ſi poteua aſpettar da colui, che haueua commeſſa l'empia, et ſcelerata pazzia di uoltar le ſpalle a ſua Diuina Maeſtà, che però la ricercaua, che faceſſe ſaper al preſente Rè Giacomo Seſto, che il

*Precetto Politico, che l'Inghilterra, & la Scotia sfacciatamente haueua posto in atto pratico d'accommodar la Religione all'ambitione del regnare, & seruirsi di lei per instrumenti d'aggirar i popoli, era vna certa ragione di stato, che ò non sù conosciuta dagli antichi, ò che non hebbero cuore d'usarla, per non offender tanto la Maestà di Dio, che però gli ricordasse a sempre hauer dipinto auanti gli occhi le deplorande calamitadi dell'Imperio Greco, il quale ancorche d'ampiezza di stato, di moltitudine di sudditi, & ricchezze di Tesoro di gran lunga auanzasse il Regno d'Inghilterra, nondi meno, perche egli per fuggire la diuina superiorità del sommo Pontefice Romano, si di-
sunt dalla Religione Catolica, tanto meritò l'ira Diuina, che il Mondo il vedeva schia-
uo della più vile, & barbara natione, che giamai alla memoria de gli huomini habbi-
bauuto dominio sopra la terra; che però notificasse al moderno Re Giacomo, ch'egli tan-
to maggiormente doueua riconciliarsi con la Maestà di Dio, quanto essendo egli Signo-
re di due Regni tra di loro tanto nemici senza lo specialissimo aiuto diuino non gli era
possibile stabilire l'vnione di quelle due gran corone; che però egli sapesse, che ogni gior-
no più se lo irritaua contro, quando la maggior parte del giorno spendendo nel diffende-
re i manifestissimi errori della sua setta non in altro più si occupaua, che nelle dispute
della Religione. A quella seuera, & giusta censura fatta dal Castiglione la Monarchia
Inglese fu veduta a piangere.*

*Et doppo questo riuoltatosi il Conte verso il vasto Imperio Ottomano gli disse, che
l'incrudelire, ch'egli faceua tanto per sospetti leggieri contro i suoi più principali mini-
stri, da tutto il Mondo era giudicata attione fiera, parendo ad ogn'vno, che gl'huomi-
ni di valore straordinario, & di meriti grandi solo douessero esser manomessi per de-
litti graui & prouati, & che quando anco giustificatamente i Principi Ottomani a Mi-
nistri loro leuassero la vita, il costume di tor loro subito le facultà, & farle portar nel
suo Real Tesoro, ò Casnà, & così priuarne i figliuoli a fatto, scoloraua ogni buona Giu-
sticia, mercè ch'ogn'vno stimaua, che non quel crudele rigore più tosto fussero state pre-
cipitate le facultadi, che li demeriti altrui.*

*Con mirabile grauità questa tanto aperta correttione rispose l'Imperio Ottomano,
ch'egli era cresciuto a quella grandezza, nella quella lo vedea ogn'vno cò i soli due
potentissimi mezi del premio senza misura, & della pena senza meta; & che l'vnico
fondamento della quiete d'ogni stato essendo posto nella fedeltà de ministri più impor-
tanti, non altra cosa doucuano i Principi con maggior cura cercare, che con i premij
immensi alletarli alla fedeltà, & con i castighi senza fine spauentarli dalle fellonie, &
che quei ministri, che haueuano in poter loro l'arme, & gl'Imperatori, & il gouerno
de gli stati, non potendo errare, eccetto in cose importantissime, era consiglio da Prin-
cipe sciocco ne i sospetti di sommo rilieuo formar processi dar diffese, & udire giustifi-
cationi del reo, douendo in questo caso il Principe, che non vuol pericolare, forzar-
se di coglier il suo Ministro alla sprouista, & assicurar le cose sue con far, che l'essecution
della pena preceda anco la stessa accusa, & che molte volte era accaduto, ch'egli con
vn precipitoso castigo haueua preuenuta la consumatione di bruttissimi tradimenti; la
qual resolutione ancorche confessasse grandemente essere seuera, sapuea però, che haue-
ua operato, che nel suo stato non s'erano veduti i Conti di san Polo, i Principi d'Oran-
ges, i Gaspari Coligni, i Duchi di Ghisa, d'Humala, d'Humena, & di Mercurio, & al-
tri bruttissimi mostri d'infedeltà, che con vergogna di quei Principi, che con ilacci,
con i pugnali, & con le manare non seppero preuenir delitti tanto dannosi s'erano ve-
duti altroue; essendo nelle cose di stato regola così tritta, come sicura, che q'l Ministro, che*

della

della sua fedeltà dà pur picciola ombra di sospetto al suo Príncipe, incorre nella pena capitale; poiche quei Capitani, che in poter loro hanno la cura de gli eserciti non altrimenti, che le mogli de gli huomini honorati sono obligati uiuere cō tanta candidetza d'animo che manchino di ogni leggiere sospetto d'animo impudico, non che di colpa; che quāto al leuar a suoi Bassà dopò la morte loro le facultadi, con molta verità gli pareua di poter dire, che li salarij, i doni, & le ricchezze, con lequali gl' altri Príncipi premiano i Ministri loro in comparatione di quelle ricchezze inesauite, le quali egli dona alli suoi benemeriti ufficiali, erano uiltà, & miserie, come piena, & ampia fede ne faceuano i Tesori reali che doppo la morte loro lasciarono Ryslen, Mehemet, Ibrabin, et altri infiniti; et che la maggior auertenza, che nel premiare i suoi Ministri doueua hauere vn Príncipe, tutta stando riposta nel proueder, che quelle ricchezze immense, cō lequali egli da essi comperaua fedeltà infinita, giamai non fusse possibile, che altri potessero adoperarla in dāno di chi usa la liberalità. Da i disordini grauissimi succeduti ne gli stati d' altri Potētati haueua conosciuto esser cosa preciosissima a i Príncipi, che le straordinarie ricchezze lasciate ad vn Ministro meriteuole passassero a suoi figliuoli, senza ch'essi cō la uirtù, cō il ualore, & cō l' istessa fedeltà Paterna le si hauessero prima dal Príncipe meritate; & ch'egli non per auaritia, come malamente giudicauano molti, cōfiscassero le heredità grandi de i suoi Bassà, ma per non render cō la comodità d' essere otiosi, & per cōsequenza vitiosi quei soggetti, che per esser nati di padre d'insigne ualore, dauano sicura speranza al Príncipe di douer imitar nella uirtù i loro progenitori; et ch'egli perpetuamente a gli heredi de suoi Ministri teneua aperto la porta del suo Tesoro, per duplicate restituir loro le heredità paterne, quando essi con la fedeltà, et ualore l'hauessero meritate: et che quanto le molte ricchezze possedute da huomo vitioso, et da soggetto ambizioso fossero atte a disturbar la pace di qual si uoglia Regno grande, per gli essempli freschissimi, che haueua veduto il mondo nella Francia, & nella Fiandra, era cosa nota ad ogn'uno.

Mentre l' Imperio Ottomano diceua q̄ste cose, egli notò, che la Seren. Monarchia Frācese con lo scuoter il capo pareua, che dimostrasse, ch'ella in modo alcuno non approuaua q̄lle ragioni; onde alquāto risentitamēte così gli disse. Seren. Reina, l'uso mio di togliere l'heredità a miei Bassà è utile alla grādezza, et alla quiete del mio Stato, et p' l'amicitia ch'è tra di noi, piaceſse a Dio, che simile costume si fusse offeruato nella uostra Francia, che molto bē sapete in qual uso Henrico Duca di Guisa adoperasse ultimamēte le immense ricchezze, cō lequali il liberalissimo Rè Franc. I. et Hērico Rè suo figliuolo premiarono i meriti del Duca Franc. suo Padre; che guai a q̄l Príncipe, che per non saper esser se uero cōtro altri, è crudele verso se stesso, che bruttamente si allena le serpi in seno. Voi, io, & āco tutti q̄lli, che dominano, sappiamo, che'l più dolce mele, che possino assaggiare gli huomini è il regnare, & non ritrouādosì huomo alcuno, che p' gustarne vn tātino, non senta sōmo diletto d' esporre anto la vita a manifesto pericolo di pderla, i Príncipi deuo no essere vigilantissimi in tenere ad ogn'uno chiusi i passi del regnare, et cō sōma seuerità lōtani dall' ambitione, anzi deuono accomodar le cose loro in tal maniera, che qual si uoglia huomo priuato disperi di poter giamai gustar di così dolce liquore. Et liberamēte io vi dico, che se il vostro Duca di Guisa nel mio Stato solamente hauesse pēsato q̄llo che cō tanto scādato publico liberamente pose in effecutione nel vostro Regno di Fran. l'istesso primo giorno gli auerei fatto q̄l tiro, alquale il uostro Rè. Hen. III. ancor che vi fusse stimolato dalla mag. parte de Príncipi d'Italia, non seppe risolversi mai, eccetto l'ult. gior. de suoi più brutti guai; et all' hora apūto, che la piaga delle solleuationi Fran. era diuenuta vn cāchero imedicabile, pche oue regna l'amb. tra nobili, gli Príncipi sono sforzati di mostrarsi tutti

tutti seuerità, perpetuamente tenendo i patiboli in pronto, & apparecchiati per prigo feditiosi, & ribelli, & il tesoro aperto, per premiar li quieti, et fedeli, quel principe essendo indegno di comandare, che non ha genio di farsi anco obedire, nè altra cosa più scandalosa può trouarsi, o vedersi in uno stato, che il prencipe viua in gelosia di quello ufficiale, che douerebbe tremar di lui. Ma è proprio di voi altri Prencipi d'Europa, che facendo professione di lettere, & di viuere con regole di gran Politica, chiamate me Barbaro, & il mio sicuro modo di procedere Tirannico, di lasciarui dalle vostre uirtudi Heroiche della Clemenza, & della mansuetudine ridurre al vergognoso termine di sofferrere cose indignissime.

Non è possibile dir, quanto col suo ragionamento l'Imperio Ottomano offendesse tutti i Virtuosi del sacro Collegio, quali leuatisi in piedi cō sdegno grande gli dissero, che cō le ragioni in mano gli haurebbono prouato, che tutte le cose, ch'egli haueua detto, erano concetti sceleratissimi indegni d'esser detti da persona c'hauesse anima, & d'esser ancora uditi da buomini, che facessero professione di honore.

All'hora sorridendo, disse l'Imperio Ottomano, che ne i Politici concetti, cō i quali altri gouernauano i Regni, si haueua riguardo all'utilità de i morali, che seruiuano, per ben regolati costumi alla bontà.

Et che la quiete, & la pace de gli stati doueuano esser preposte a tutti gli altri humani interessi. All'hora il Censore, per troncar vna disputa tanto odiosa, voltatosi verso il gran Ducato di Moscouia gli disse, che trà le grandezze d'un Prencipe si nominaua seconda la nobilissima prerogatiua di dominar popoli amatori delle buone lettere, & grandemente Virtuosi, & che a lui il poner cotanto studio, che i suoi sudditi s'allessero in vna crassa ignoranza, arrecaua molto biasmo, nō che poca riputatione, poiche da ogn'uno veniua schernito, che dal suo stato hauendo estirminato le Serenissime Arti liberali, hauesse solamente conceduto a suoi popoli l'apprendere il beneficio del leggere & dello scriuere.

A questa censura rispose il Ducato di Moscouia, che il fuoco spauenteuole, ch'egli haueua notato, che le lettere sempre haueuano acceso in quei stati doue erano state ammesse, lo haueua fatto risolvere a non voler in modo alcuno, che Zizania tanto scandalosa fusse seminata nel suo Ducato, pcioche così essendo gli buomini, gli armenti de i Prencipi, come le pecore le greggi delle priuate persone somma pazzia era con la malitia, che le lettere inferiscono nel ceruello di quelli, che le apprendono, armar quelle pecore humane de i sudditi, che per la molta semplicità, con che il sommo Dio le ha create, anco in vn numero molto grande da un sol Principe pastore commodamente vengono rette & gouernate, & che cotanto propria qualità del fuoco era il calore, quanto de i libri il trasformar le semplici pecore in vitiosissime volpi, & ch'egli stimaua cosa verissima che se i Germani, gli Olandesi, & Zelandesi da i Prencipi loro fussero stati mantenuti nella semplicità dell'ignoranza antica, & c'hauessero insieme vietato, che gli animi puri di quelle nationi non fussero contaminati dalla peste delle lettere Latine, & Greche, che certamente giamai con tanta rouina dell'antica religione, & estermínio di molti prencipi, che prima signoreggiuano quelle prouincie, non haurebbono hauuto giudicio di saper nelle patrie loro fondar quelle perfettissime forme di Republiche, alle quali giamai non arriuò l'ingegno di Solone, la sapienza di Platone, & insieme tutta la filosofia d'Aristotele.

Questa

Questa risposta perturbò talmente gl'animi del Censore, & di tutto il sacro Collegio de letterati, che con i volti minaccieuoli dissero, che le ragioni addotte dal gran Duc a di Moscouia erano apertissime & est. m. e; anzi pareua, che i letterati haueßero animo di fare risentimento cōli fatti; ne se perderono d'animo, quando uidero la maggior parte delle Monarchie più potenti porre la mano nelle armi, per difendere il Moscouito, il quale per l'aiuto pronto, che scorgeua hauer di tanti Potentati fatto anco più ardito, liberamente disse, che se alcuno si ritrouaua, c'haueße negato, che le lettere in infinito non difficultauano il quieto, & buon gouerno de i Stati; che il Prencipe con maggior facilità comandaua ad vn milione d'ignoranti, che a cento letterati nati al mondo per comandare, non per obedire, mentina per la gola.

Tutto fuoco diuennero i virtuosi per quella generosa disfida, & animosamente dissero, che il Moscouita haueua parlato con insolenza degna d'vn'ignorante, & che gli haurebbero prouato ancora, che gli huomini senza lettere erano Asini. & Bui da due gambe.

Di già si vedea attaccata la zuffa, quando il Censore fermatenui gridò, portate il debito rispetto a questo luogo, doue si siamo tutti radunati, per emendare i disordini, & nō per commettere gli scandoli, & tale fu la ueneratione, che ogn'uno hebbe alla Maestà del Censore, che gli animi de' Principi, & i cuori de' letterati, ancor che molto fussero arrabbiati per ira, & infelloniti di sdegno, diuennero in vn subito placidissimi.

Nō si deue lasciar di dire in questo luogo, che il Serenissimo Duca d'Urbino, il quale prima sedea nella classe de' Principi, come prima vide la questione attaccata passò in fauore de' virtuosi, & postosi nella prima fila, dimostrò animo risoluto di perdere lo stato, pur che difendesse l'arti liberali. Quietati adunque tutti i rumori il Censore disse alla Serenissima libertà Venetiana, che poi fu cauata dall'urna, che l'osso più duro, che già mai non poterono roder l'Aristocratie, come ella ben sapeua, era il tener a freno la giouentù Nobile, la quale, quando con la souerchia licenza haueua disgustati i Cittadini migliori, molte volte haueua cagionato la rouina delle più famose Republiche; & che egli con suo dispiacere grandissimo udiua, che la giouentù Nobile Venetiana cō l'orgoglioso suo modo di procedere angustiaua molti honorati Cittadini dello stato di quella libertà, quali fortemente si doleuano, che mentre l'insolenza della Nobiltà cresceua, li castighi scemauano, che però egli li ricordaua essere cosa pericolosa nelle Aristocratie, che quelli, che si doueua gloriar d'esser lontani da quei pericoli, a i quali tanto è sottoposto, chi obedisce al capriccio d'vn Prencipe, fussero uditì dolersi d'essere strapazzati da molti tiranni.

A queste cose rispose la Serenissima libertà Venetiana, che il disordine raccontato dal Censore era vero, & insieme pericoloso; ma che l'auttorità del comandare, così era annessa alla superbia, & insolenza, che ambedue paruano nate ad vn parto, & che la souerchia licenza, che la nobiltà di tutte le Aristocratie hauea sopra li cittadini da tutti gli huomini grandi, che haueuano ragionato delle Republiche era stata riputata cura disperata, perche, se bene era cosa necessaria con le pene seueri raffrenar l'insolenze; che dall'altro lato, quanto più era possibile doueua l'Aristocratie astenersi da i publici castighi de gli huomini Nobili, ancor che seditiosi, tutto ciò a fine di non diseredar con i vergognosi patiboli appresso i popoli quella stessa Nobiltà, che nelle mani hauendo il gouerno dello stato per l'interesse grandissimo della publica conseruatione della libertà deue esser tenuta in somma riputatione, & che, se ben nella sua Kingia
così

costi spesso non si vedevano, come pareua, che desiderassero molti, nella piazza di San Marco tra le due Colonne puniti i Nobili più discoli, & insolenti, che però dal gran Consiglio, dal Pregadi, dal Collegio, et da gli altri Magistrati più supremi, che dispensano i carichi publici con i suppliti delle vergognose repulse si facea crudelissimo macello di quei Nobili seditiosi, che nella Patria libera erano discoperti di hauere animo tiranico, et che molti soggetti di case nobilissime si vedevano in Vinegia, a quali per i demeriti loro con li Arcobugi carichi di balle di stracci era stata stropicciata l'antica reputazione, & che per così fatte percosse essendo tall'hora caduti in terra, mai più erano potuti risorgere alli honori, & alle dignità.

Cose nelle quali sta riposta la vita de gli huomini nobili delle Aristocratie, & che, per dilaniare vn corpo, non altro più tormentoso patibolo, anco dall'istesso Perillo, si potea escogitare di quello, che prouaua tall'hora vn Nobile Venetiano, quando nella concorrenza de i carichi più honorati, & ambiti si vedea passar auanti un soggetto più giouane di lai, solo perche dal Senato era stato conosciuto per meriteuole.

Non solo ammirassi il Castiglione della giustificatione della Serenissima libertà Venetiana: che infinitamente lodò insieme la circospezione, & la seuerità, ch'ella usaua in punire, & in castigare la sua Nobiltà in caso d'alcuno demerito, ò vero difetto.

Appresso poi disse il Sensore al Duca di Sauoia, che il suo Stato essendo posto ne i confini della Francia, et dell'Italia, egli con grandissima diligenza era necessitato coltiuar la neutralità frà quei Principi, con i quali egli confinaua; ma che in questi ultimi rumori di Francia essendosi apertamente discoperto tutto Spagnuolo, non solamente il suo, ma in graue tranaglio ancora hauea posto li Stati de i Principi tutti Italiani, & che, mentre egli cō il mantice delle sue forze haueua soffiato nel fuoco delle solleuationi Francesi acceso dall'ambitione Spagnuola douea credere, che quella fiamma prima era per abbruggiar gli amici, & i parenti, che gli altri Italiani nemici potentati.

Al Censore prontamente rispose il Ducato di Sauoia, che l'aderenza, che l'ultimo suo Duca haueua hauuta cō i Spagnuoli era vera, ma l'occasione bellissima, ch'egli hebbe di tre 7. in mano l'haueua anco violentato a far del resto, sperando d'accozzar la più famosa Primiera che già mai nel giuoco delle carte facesse qual si voglia altro Principi, al qual rischio egli tanto più volentieri s'era posto, quanto pareua destino, che nel medesimo giuoco si perdessero quei danari, che nel giuoco erano stati guadagnati.

Che poi, se per sua mala fortuna nella quarta carta, che gli fu data, li era sopraggiunta vna figuraccia d'affronto, con laquale egli haueua fatto il più doloroso punto, che si ritrouasse in tutto il mazzo delle carte, che sapeua nondimeno, che i galant'huomini haurebbono confessato, che se bene la resolutione fu molto pericolosa, che ne meno essi, per non far torto alle carte, haurebbono giuocato altramente. Intese il Censore la metafora, et grandemente lodò la magnanima resolutione di quel Duca, il quale, perche da vna picciola febre haurebbe potuto riceuere i dono l'Imperio della maggior parte del mondo, non solamente senza nota alcuna d'imprudenza, ma con sua gloria infinita all'hora ch'egli tanto risolutamente nel Tauoliero della sorte gettò il dado di tutta la grandezza della sua fortuna, potè dire quelle famose parole di nuouo, ò Cesare, ò nulla.

Poi il Censore si riuoltò verso il nobilissimo gran Ducato di Toscana, & acramente riprendendolo, che con quelle sue Galere andaua slucicando il Vespaio, gli ricordò le calamità, & i strati, che patirono i Cavalieri di San Giouanni in Rodi, in Tripoli, & il pericolo grande, che ultimamente corsero in Malta, solo perche imprudentemente haue-

hauuano voluto attactar le zaganelle al Toro, & ch'ogni saggio Prencipe Christiano più tosto douea fauerir la presente dapocaggine de Turchi; che con ingiurie di poco utile, anzi che possono apportar altrui molto danno, & nocumento svegliarli, & necessitarli ad applicar di nouo l'animo loro alle cose maritime, in questi tempi già abbandonate da essi. Gli ridusse ancora a memoria, le molte queuele d'infiniti popoli, che grandemente ogn' hora si dolgono, che per lo comertio, ch'egli impediua all'Italia delle merci del Levante tutte le droghe, che veniuano d'oltra mare, grandemente erano incarite.

A questa correttione rispose il gran Ducato di Toscana, che non poteua chiamarsi perfetta la potenza d'un Prencipe, che con un numero di legni armati non haueua qualche dominio nel Mare; Et che le sue Galere non solamente alla grandezza Toscana, ma ancora alla sicurezza della libertà di tutta Italia sommamente erano necessarie, come quelle, che seruiuano per scuola di Marinari, per seminario de Capitani, & di soldati di Mare; che confessaua vero il danno, ch'elle faceuano al commercio della mercantia, ma che insieme ricordaua ad ogn' vno, che il mestiero della guerra, & per terra, & per Mare non si poteua imparar certo dalli soldati, nè essercitarsi da i Prencipi senza apportar altrui danno; & che nella Toscana generandosi molta immonditia di ceruelacci inquieti, & d'humori strauaganti, egli anco hauea somma necessità di quelle Galere, ch'era come il porta immondezze fuori del suo stato, con il quale egli lo manteneua netto, seruendosi per huomini sforzati di quelli, che già haueuano operato male, per soldati di quelli ingegni, & herochiti, che per l'inquieta natura loro si tenea, che fussero per far peggio.

E dal Censore, & da tutto il sacro Collegio con vn applauso mirabile fu approuata l'escolpatione del gran Ducato di Toscana; Onde il Conte alla Serenissima libertà di Genova, che per vltima sù estratta dall'urna, disse, che l'uso souerchio de i cambij, ch'ella permetteua alla sua nobiltà, cagionaua il grandissimo disordine d'aricchire il priuato, & insieme d'imponerire il publico, li prouenti del quale hauerebbero reso somma grande d'oro, quando le reali ricchezze de suoi nobili fussero state impiegate ne i giusti traffichi della mercantia.

Et che con la prohibitione de i cambij li suoi nobili hauerebbono anco lasciata quella mala pratica de Spagnuoli, che tanto le scemaua la riputatione.

Con prontezza, che diede vn particolar gusto a tutti i letterati, rispose la libertà Genouese esser vero, che i cambij faceuano questo effetto, che haueua ricordato il Censore, & che però erano perniciosissimi in qual si voglia Monarchia, ma che senza danno de gli interessi publici si poteuano anco permettere in vna ben ordinata Republica; percioche i più ricchi, & i più sicuri Tesori d'vno stato libero erano le ricchezze della nobiltà, & insieme di tutta la cittadinanza; cosa, che non accadeua nelle Monarchie, doue tra l'hauer del Prencipe, & le facultadi de gli huomini priuati era tra mezzo un muro lungo di otto teste fabricate del Mio, & Tuo; Merce, che nelle Monarchie la mutatione dello stato per l'ordinario segue con poco interesse de i popoli, solamente cangiandosi il nome di Matteo in quello di Martino, ma che nelle seuerzioni delle Republiche, doue la libertà si cambiaua nella seruitù, il tesoro publico era de sostanze proprie de i priuati, quali profusamente spendeuanò all' hora tutto l'hauer loro, per diffender sino all'ultimo spirito la propria libertà.

Che poi quanto alla mal pratica, che la sua Nobiltà teneua de i Spagnuoli, pregaua ogn' vno a considerer bene, se la pratica de suoi Genouesi era dannosa a Spagnuoli, oue-

ro la domestichezza de Spagnuoli a Genouesi, che ritrouerebbono certo, che la padella
poca paura haueua d'esser tinta dal caldaro.

La Monarchia Spagnuola inuita per Secretario di stato il Cardinal
di Toledo, il qual rifiuta, & perche.

SI è sparsa voce per questa corte, che la potentissima Monarchia di Spagna per il suo
primo secretario di stato habbia inuitato l'Illustrissimo Signor Cardinale di Toledo
con grossa prouisione ad assistere per suo Theologo nel Consiglio Reale di stato, accioche
non vi si deliberi cosa alcuna, che sia contro la sua coscienza, gran marauiglia a tutta
questa Corte ha dato somigliante nouità; sapendo ogn' vno, quanto quel Prelato nella
ribellione del Christianissimo Re di Francia Henrico IV. poco fauorisse li negocij
del suo Rè, per le quali cose niuno sapeua immaginarsi la cagione, perche così sagace
Principessa in negotio di sommo rilieuo volesse seruirsi d'un soggetto tanto diffidente.
Quelli, che più professano hauer cognitione del modo di procedere dell'accortissima
Monarchia Spagnuola, anco in questa rissolutione hanno riconosciuta la inuecchiata prudenza
de i Rè di Spagna, proprio costume de quali è di non acquietarsi mai fin tanto, che con
pensioni, con carichi honorati, & con tutti gli humani artifici d'amoreuoli dimostrati
non hanno fatti loro partiali tutti quelli soggetti grandi, che veggono alienati dallo in-
teresse loro, & da quali conoscono poter alla giornata riceuer anco seruitij. Li più con-
fidenti di così gran Cardinale riferiscono, che sua Signoria Illustrissima con animo gio-
condissimo accettò il nobile carico propostogli, ma con questa conditione però, la quale
da Spagnuoli subito fù ributata, perche disse, che quando egli con l'auttorità della Sacra
Scrittura, con la dottrina de i Santi Padri, con le ordinationi de i Canon hauesse fatto
capace il Real Consiglio, che le rissolutioni, che se faceuano in esso, fussero state discordan-
ti dalla legge di Dio, & de gli huomini, egli solo valeua all'hora potere impedir le esse-
cutioni loro, tutto a fine, che il Mondo conoscesse, che il Theologo Regio in quel Consi-
glio era solamente per aiutar la coscienza del suo Rè con il voler del Signor Dio, non
per maschera da stabilirgli il Dominio de i Regni sopra gli huomini, poiche attione trop-
po vergognosa gli pareua che fusse, che vn suo pari fusse adoperato per autenticare la dia-
bolica impietà della moderna ragione di stato, & per far parer alle semplici persone
muschio di Leuante la puzzolentissima Assa fetida.

Apollo detesta la prouisione, che gli viene ricordata per
ritrouar danari.

STraordinaria è la penuria del denaro, che boggidì si ritroua in questo stato di Par-
naso; poiche non solamente la camera Reale di sua Maestà, & i Tesori di tutti li mag-
giori Principi di questa Corte; ma ancora grandissimamente ne patiscono i Nobili, i mer-
canti, & gli artigiani, di maniera, che dalli Procuratori del Patrimonio Reale d'Apol-
lo, & da altri deputati di Sua Maestà sopra di questo negotio (p'ù giorni sono) lungo tem-
po fu discorso, & consultato sopra il modo, che si doueua tenere, per rimediare, a tanto
disordine.

E vnitamente fu risoluto esser bene, che anco in Parnaso fusse introdotto l'uso mira-
bile obseruato da molti Principi in Italia, di vendere i publici prouenti a gli huomini
prinati,

priuati, pagando quelli, che li comprano, l'honestà rendita di sei per cento, & che a gli huomini priuati fusse anco lecito di dar denari, a chi n'haueua bisogno con la risposta di otto per cento, sotto nome di censo.

Questo partito, che da quelli Signori per ottimo fu approuato, come prima fu proposto ad Apollo, come perniciosissimo al publico, & al priuato fu subito ributtato, & disse sua Maestà all'hora, che con obligar altrui le publiche rendite dal suo stato in modo alcuno, non uoleua a gli altri Prencipi dar il brutto essemplio d'impegnar nella vita loro quelli prouenti, che liberi, come gli haueuano essi riceuuti, doueua anco trasmettere a i successori suoi, poiche con simili inuentioni non solamente si aprua la porta alla ruina de gli stati, ma si spianaua la strada all'auaritia, & alla malignità di quei Prencipi, che per regnar in stati elettini, o per non hauer negli hereditarij successori del sangue loro, haurebbono dismembrate quelle publiche rendite, che sono li veri Arsenali, & i sicuri magazeni dell'armi, che conseruano, & ingrandiscono li Regni.

Disordine, che con souerchia malignità da molti Prencipi essendo stato introdotto ne gli stati loro, sommamente gli haueuano indeboliti.

Et in questo medesimo proposito disse anco sua Maestà, che le angarie, & li datij in molti stati grandemente si uedeuano ne i tempi presenti essere accresciuti, per hauer i Prencipi nuoui ritrouate le publiche rendite da i loro predecessori impegnate.

E ch'essi, per prouedere alle urgenti necessità dello stato loro, & alli priuati bisogn della casa loro, erano stati sforzati inuentar nuoui datij, anco contra la loro voglia con odiose impositioni aggrauar li sudditi, & li afflitti, e stanchi popoli, i quali errori tanto maggiormente doueua altri temere, che fussero vn giorno per apportar ruine grandissime a gli stati, quanto i Prencipi, senza correr manifesto periculo di accender ne gli Imperij loro incendi grandissimi di solleuationi, & più non potendo caricar i popoli di nuoue angarie; alla fine sarebbono stati sforzati tirarli la beretta sopra gl'occhi, & dar di mano alle rendite impegnate, colorendo la rapacità con il pretesto, che da gli antecessori in pregiudicio dello stato, & di chi doueua succedere in essi, con prodigalità, & malignità tanto dannosa non poteuano esser impegnate.

Et che gli stati essendo sottoposti al giuditio della spada, & al Tribunal della violenza, se accadeua, che vn Regno, doue si fusse ritrouato il disordine delle publiche rendite impegnate da alcuno potentato fosse stato usurpato, & tolto, il nuouo Prencipe col far cessar li pagamenti ordinarij, se non giusta, almeno colorata ragione haueua di commetter il crudele eccesso di rouinar il patrimonio d'infiniti pupilli, di vedoue, & altre persone miserabili, che nella compreda de i publici prouenti haueuano poste le sostanze loro. Et ch'egli sapeua, che l'abuso di alienar le publiche rendite era trascorso tant'oltre, che molti Prencipi con vna auaritia, & vna rapacità inaudita, haueuano spogliati, o dilapidati gli stati loro, interpretando tanta crudeltà, prudenza politica per indebolire ne gli stati elettini il successore odioso, e ne gli hereditarij lo straniero. Et in ultimo disse Apollo esser pessima resolutione, che gli huomini priuati con la compreda delle publiche rendite, e con introductione pestifera delli Censi dal semplice, & nuouo danaro haueuano cauato utile senza trafficarlo nelle mercantie, essendo cosa abomineuolissima, che gli huomini nati, per viuere con l'industria de i sudori loro, & per coltiuar la terra; perche attendessero alla multiplicatione de gli armenti, si sostentassero di quelle usure, che da vna massa de dinari morta si cauano, bruttezza, che non ad altro serue, che per fare smagrir gli huomini industriosi, & per far ingrassar gli usurari.

N V O V A
A G G I V N T A
A L L A P I E T R A
D E L P A R A N G O N E.

Decisione fatta in Parnaso sopra la precedenza
di Roma, e di Napoli.

R A G G V A G L I O P R I M O.

Scriuono di Libretto per lettere di 17. del corrente, che sotto il portico delle Serenissime Muse da alcuni Poeti ragionandosi della grandezza di Roma in comparatione di Napoli, Luigi Tansillo si lasciò vscir di bocca, ch'erano maggiori i Borghi di Napoli, che Roma tutta; Alla qual petulante bugia, contradicendo il Caro, diede al Tansillo vna mentita Poetica: & che per così fatta ingiuria grandemente essendosi irritati i Virtuosi della nobilissima Partenope fecero impeto contro il Caro, il quale subito da tutti i Poeti Marchigiani della sua natione fù soccorso, & che dall'una, e l'altra parte fino si era posto mano alle Rime proibite, & a i taglienti Sonetti con la coda, con i quali erano per fare vn sanguinoso fatto d'arme: quando Apollo, che haueua vdito il rumore, vi spedì subito il Mutio Giustinopolitano, il quale fece quietare il rumore, & da ambedue le parti pigliò parola di non offenderli; & percioche i letterati altre volte per simigliante cagione haueuano pigliate l'armi, & con esse fatti brutti rumori, affine, che per l'auenire ogn'vno sapesse come doueua credere, & parlare di queste due nobilissime Città, comandò alla Rota di Parnaso, che quanto prima douesse disputar questa materia; & formarui sopra la Decisione, onde più volte hauendo le parti informata essa Rota finalmente fu publicata la seguente Decisione.

Coram Reuer. Patre Domino Cino. Die 10. Maij. 1611.

Domini vnanimis tenuerunt,) che Napoli per Maestà di Città eternamente debba ceder a Roma, & Roma a Napoli per delitia di sito; che Roma debba confessare, che in Napoli sono più genti, & che Napoli fermamente debba credere, che Roma è habitata da maggior quantità d'huomini; che gl'ingegni, et i vini Napolitani hanno necessitā di esser nauigati a Roma per acquistar perfettione in quella Corte, & per esser più grati al gusto de' galant'huomini, oue solo i Romani erano perfetti, come quelli, che senza mai far viaggi con molta verità poteano dir di hauer peragrato l'uniuerso; che Napoli teneua il primato tra tutte le Città del mondo nella scienza di donare i poledri; Roma nella pratica di scozzonar gli huomini; che in Napoli si trouauano più cauallieri, in Roma più comende: che tra i Romani solo quei gentil'huomini meritauano il titolo di caualliere,

re, che portauano la Croce nella cappa, ma che indifferentemente tutti Signori di seggio di Napoli, senza che haueſſero altra Croce alla cappa doueuanò eſſer chiamati cauallieri, aſſai rendendoli degni di coſì honorato titolo la gran Croce, che li Spagnuoli fanno portar loro a carne nuda, &c.

Discorso fatto all'Italia da un Gentil'buomo Italiano, intorno le
attioni, e diſegni del Catolico Rè di Spagna.

S E l'Italia voleſſe, come può conſiderare diligentemente, quale ſia quella pace di che ella forſe ſi vanta, ſon certiffimo, che conoſcerebbe facilmente ch'ella deue altrettanto dolerſi di queſto ocioſo veleno, che la conſuma, quanto perauentura nella ſouerſione, & nella fiamma aperta delle guerre altrui, vada commiſcendo i danni delli amici, & formando eſſempi, & argomenti à ſe ſteſſa ne i tanti pericoli, che la minacciano. Vede ella viner incontaminata la Sacroſanta Religione Catolica ne i ſuoi popoli, vede i Principi, & i figliuoli ſuoi goder in pacifico poſſeſſo gli ſtati loro ſon timorata obediènza de ſudditi, & con abundante felicità di ricchezze, & di prole, et ſenza dubbio queſta apparenza, queſta ſuperficie di verità è ſpecie di grandiffima conſolatione in lei. Ma perche quaſi robuſto, & ben compleſſionato corpo, che più facilmete reſiſte a gli effetti dell'intrinfeca corruzione, queſta vigorosa Prouincia non ſente, ò forſe ſentendo non cura l'infezione delle tante inſidie, & de gli artifizij deteſtabili, che ſi vſano per condurla alla ruina, & alla ſoggettione. Quindi naſce, che con tutta la pace della religione, & de gli ſtati ſuoi, è perauentura coſì pericolosa, coſì miſerabile la ſua conditione come quella di qual ſi voglia altro Stato, ò Regno, ch'affliga hoggidì ò la impietà delle hereſie, ò la crudeltà della guerra.

Io ſon Catolico (Dio gratia) & Italiano, & non poſſo auertito in me medeſimo per qualche eſperienza dell'infelice diſordine, nel quale ſi trouiamo, nò iſfogare queſta mia paſſione con gli amici, & con i Fratelli miei, da i quali deſidero ſolamente, & non altro ricerco, che vna attenta, & riſoluta pazienza di leggere queſto mio breue Diſcorſo; perche non dubito punto di conſeguirne poi quel frutto, & quel vniuerſal beneficio, che mi ſono veramente, & ſinceramente propoſto.

Dallo ſtato preſente della Francia, ſi può commodamente ſenza cercar altroue cauare quel auuertimento che deſidero, che ſerua alla noſtra Italia. E quel Regno diuiſo in parti, come ogn'vno ſà, con vna guerra ciuile la più horribile, che ſi ſia perauentura ſentito ancora, & ſomentatore dell'vna delle parti ſotto apparente titolo di Religione, ſi è finalmente ſcoperto il Rè di Spagna, in modo, che ſi come molti anni ſono, con danari, & con officiſecreti ha procurata, & mantenuta la diſcordia fauorendo i Principi, & le Città ribelle di quel Regno, coſì adeſſo con gli eſſerciti fermati, & con ogni apparecchio militare, non ſolo tenta ſcopertamente di cacciare il Rè legitimo, & di priuarne tutta la caſa ſua; ma ſotto titoli mendicati, & con ſuſcitar ragioni, & pretenſioni lontaniffime per ſe, & per i parenti ſuoi di rſurparne gran parte, & finalmente ingannando i racomandatifi a lui, diſperdendo i nemici, aſſorbirſi quel Regno, & conſtituirſi ſolo Rè, & ſolo Arbitro del Mondo. Se queſto gran Rè adunque doue non poſſiede altro, che vna inueterata, & hereditaria anſa de nimicitia, ha potuto finalmente condurre l'armi, & i conſigli ſuoi deſiderati da quei medeſimi popoli; & ardiſſe di pretendere contra le leggi, le conſuetudini, & la verità di quel nobiliſſimo Regno, di voler dar-
gli

gli il Rè a gusto suo, & di sottoporre in fine all'arbitrio, & all'imperio suo vn Rè, & vn Regno, che tanto giustamente, & per meriti, & per forze proprie ha la precedenza con lui, & con tutti gli altri Rè Christiani; Che potrà creder l'Italia di se stessa in questa publica, & notoria auidità di dominare, & di suppeditar la terra tutta? che potrà aspettar da costui, che possiede in essa la maggior, & più florida parte di lei? Pensarà ch'egli non pensi di volerla vnir tutta sotto di lui; & crederà di non esser compresa nella descrizione della sua Monarchia? Questo presupposto, questo timore, questo pericolo certamente non può confessarsi, & massimamente, che non è persona hormai, che quasi da grossissima pena non si senta rapire, & precipitarsi nella vastità della tirannide Spagnuola. La commodità, l'utile, & la riputatione sono potentissimi incitamenti ad ogni acquisto: & là doue non siamo chiamati da legitima pretensione, & che con la mira nondimeno di qualch'uno de questi fini tentiamo di condursi, è necessario d'incamminarsi con il mezzo, o della fraude, o della violenza, & tal'hora con l'una, & con l'altra secondo l'opportunità delle occasioni, & la sagacità de Ministri.

Il Rè di Spagna appresso quello, ch'egli possiede in Italia per heredità, non è dubbio, che comodo, utile, & honoreuole gli sarebbe l'impossessarsi del rimanente ancora, ma perche non ha ragione alcuna per ricoprire il desiderio, & la brama che ne ha, facendo dell'ambitione necessità a se stesso, confidato nella potenza, & nelli inganni, spera, & crede facilmente, & forse sta in procinto di soggiogarci tutti, & di formar trofei alla sua gloria della stolidità prudenza, & de la sciocca irresolutione de nostri Prencipi.

Due potenze sono hoggidì in Italia, la Spirituale, & la temporale, contra lequali, perche perauentura conosce egli, ch'una scoperta violenza sarebbe altrettanto vana, quanto irragioneuole, s'è seruito, & si serue marauigliosamente della fraude, & delle insidie, non solo per abatterle, ma per insignorirsene affatto. Nella Spirituale non è hormai persona, che non discorra, & che non confessi, che'l Rè di Spagna s'ha di maniera auantaggiato, che egli possa hormai fare Papi, & che perciò la Corte di Roma dipenda per la maggior parte dell'auttorità sua. A così fatto acquisto egli s'è condotto (non è dubbio alcuno) doppo a non molto tempo sotto titolo di Principe Catholico, & di Protettore, & difensore della Chiesa, & di Christo, donando a questo, & a quell'altro Prelato con simulata carità, diuerse sorte d'entrate, tenendo mano nella electione de Vescoui, et de Cardinali, & obligandosi in fine i Parenti de Papi, et ogni altro dipendente da quella Republica, con l'allettamento dell'auaritia, et dell'ambitione, trabandone da questo non solo vn'applauso vniuersale di riputatione, con la quale egli specialmente ha voluto, et procura di conseruarsi onnipotente nella opinione de gli huomini, ma vn seguito simoniaco, et ostinato di gente interessata dellaquale può promettersi in qual si voglia occasione ogni sorte di effecutione, et di seruitio. Et perciò vediamo vna mano di Religiosi Claustrali, che hoggidì si vantano di esser stati suscitati da Dio, per opporsi alle heresie di nostri tempi, seruendo a gli humori, & a i pensieri mascherati di religione di questo Catholico Nembrot; Si sono primieramente arricchiti, & fattisi Padroni di molte nobilissime entrate, con lequali erigendo Tempj, & Monasterij pomposissimi, & conuocando a se con mille loro inuentioni in apparenza sante i poveri popoli, si sono fatti Tiranni spirituali delle anime, de i corpi, & della robba loro. Questi in Polonia, in Germania, in Inghilterra, in Portogallo, in Francia, introdottisi per seruir a Dio, hanno in vn tempo stesso, & molto meglio seruito al Rè di Spagna, trattando successione di Regni, & d'Imperij, Paci, Guerre, Leghe, Ribellioni, Tradimenti, Matrimoni, & altri

altri così fatti maneggi temporali, cauando prima dalle confessioni, & di certa loro domestica conuersatione con i Figliuoli, & le Femine i segreti tutti delle Città, & delli Paesi, & intromettendoui quello che han giudicato bene per seruitio delle cose de Spagnuoli: I quali così con questi tali, & molti altri loro seguaci in Roma; per tutta Italia, & douunque la Republica Christiana estende l'auttorità sua, si sono fatti, & temere, & timare. Et se bene nel Regno di Napoli feudo della Sede Apostolica, si veggono particolarmente i Ministri Regij metter mano scandalosamente nella iurisdittione Ecclesiastica, & vsar mille insolenze a Sacerdoti, & a Prelati. E che, non habbiamo sentito vltimamente in Roma gli Ambasciatori Spagnuoli minacciare alla Santa memoria di Papa Sisto Quinto, di leuargli l'obedienza, mentre che la Sua Santità cominciau a discoprir gl'inganni ne i quali l'hauuano sì longamente trattenuta ne i negotij di Francia; si tace nondimeno, & non solo si comporta loro questa petulante impietà, che in altri è dannata tanto da loro medesimi, & publicata per meriteuole di seuerissimo castigo? ma si troua chi li escusa, & chi li diffende, & più tosto che accusar il Rè di Spagna per hippocrito, & per vsurpatore dell'auttorità Apostolica si publica quel buon Pontefice per heretico, & per indemoniato.

Nel Temporale poi, chi non vede, chi non conosce quello che hanno fatto, & che fanno tuttauia queste volpi Spagnuole, & Catholiche? Ecco con vn fastoso matrimonio imbrogliato vn Principe d'Italia in vna guerra importantissima, dallaquale il meglio che possa sperare, sarà il consignar finalmente se stesso, & lo Stato suo al Rè di Spagna per congiungerlo con lo Stato di Milano, & allargar così il Dominio suo in Italia, desiderato tanto dall'Imperatore suo Padre, & bramato così auidamente da lui. Ecco stipendij, & prouisioni ad altri, con titoli, & speranze vanissime. Ecco discordie studiosamente disseminate, & nodrite tra Prencipi, & Vassalli, tra Nobili, & plebei, & fauorirsi principalmente il Plebeo contra il Nobile, per bauerne il seguito, & l'aura popolare. Ecco il donare a certi Nobili, Tosoni, Titoli, & Carichi speciosi, per adescarli con queste apparenze nella seruitù, & consumarli nelle spese. Ecco vn fauorir ribelli, & fuorusciti, & pigliarsi sfacciatamente la Tutella de pupili, & de gli Stati loro. Ecco un prometter grossissime utili à Mercanti per impresti de dinari, & cauarne così somme incidibili d'oro, & poi a suo piacere sotto pretesto di santimonia negar gli vsufrutti, & valersi del capitale, conuertendo in vso proprio, per adempimento de suoi vastissimi concetti, le sostanze, & il sangue in particolare d'Italia. Ma quel che più importa, ecco con le guerre di Fiandra, di Portogallo, d'Inghilterra, & hoggi della misera Francia, snervare questa, & dell'altra Prouincia delle genti sue, per mandarle a morir infeliceamente senza frutto alcuno, ne di Vittoria, ne di reputatione. La qual cosa sola douerebbe pur commouerci tutti a pensar attentamente a noi stessi, et oltre al danno miserabile che ne sentimo perdendo ogni tratto, chi il Fratello, che il Padre, et chi il figliuolo lacerati crudelissimamente, et dal ferro, et dalle infirmità, considerar che molto maggior nemico è questo per chi combattiamo, che quello contra de chi s'armiamo. Perche quello finalmente di là da i monti combatte, et cerca di ricuperar il suo senza offender noi; ma questo non contento di tanto Mondo che possede, insidiando a questa quiete, a questa libertà nostra, con laquale lo seruiamo tanto voluntieri, vuole annichilarci per ogni via et condurci finalmente in Trionfo prima, che chiuda quegli occhi portentosi, et incotabili.

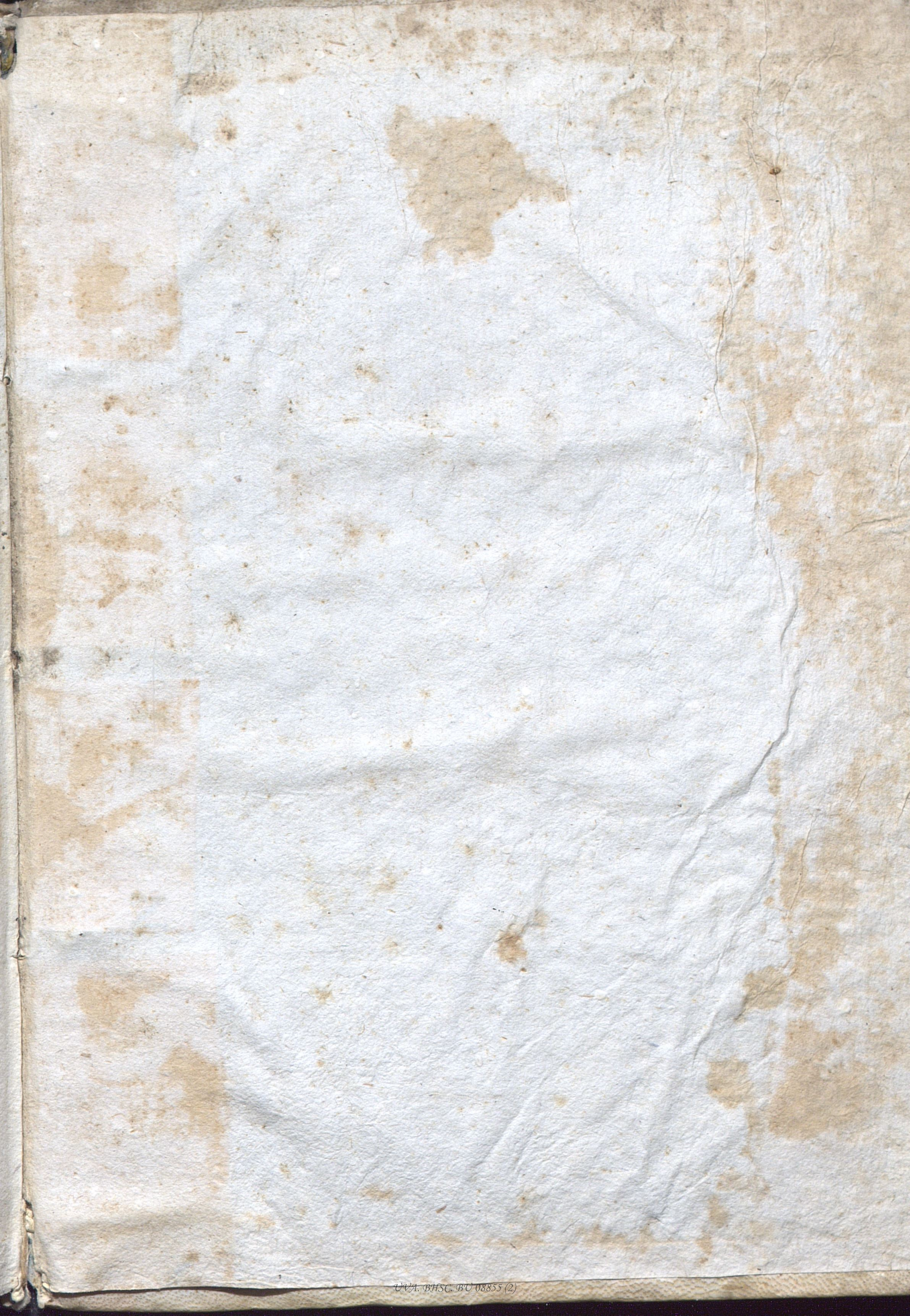
Tù Stato di Milano, Tù Regno di Napoli, Tù Sicilia, Tù Stato Ecclesiastico, come vi trouate? Essaminate vna volta voi stessi, & considerate la vostra distruttione; auertite

come

*come vi si leua continuamente i vostri figliuoli, & le vostre sostanze & così v'è notren-
do col vostro sangue guerre ingiustissime, & con i vostri Tesori pascendo queste horri-
bili Harpie, delle quali vedete hormai ripiene le piazze, & le case vostre, & vi biso-
gna tollerarle, & accarregarle alle proprie mense, & ne i proprij letti. Et così argu-
menti ogn'uno, & veda hormai la fraudolente violenza, con laqual procede questo grā
Rè, questo Principe tanto pio, che entrato armato nel Tempio di Dio, ha messo mano al
Santuario, disperso il Tesoro, usurpatosi la elettione, & l'auttorità del Sommo Sacer-
dote, & fattosi finalmente tremendo al rispetto d'ogn'uno, abbracciando con l'ambitio-
ne la Monarchia dell'uniuerso, vuol sigillar le imprese sue con l'acquisto di questa peca-
Italia, sì per esser ella la residenza del Vicario di Christo, ch'egli vuole subordinato a
lui, come per esser vna potenza, che nel poco circuito suo vale per opporsi alle monstro-
se machine della sua vanagloria.*

*E però dopò hauer acquistato tanto quanto vediamo nel Spirituale; v'è preparando-
si anco all'usurpatione del Temporale, cauando quanto più può de i Tesori nostri col me-
zo della nation Genouese, & spogliando le Prouincie, & le Città così suddite a lui, come
ad altri Soldati, & de Capitani, accioche, ouero viuendo egli anco qualche anno gli sia
più facile il farsene Padrone con la commodità de gli altri Stati suoi, ò morendo, non pos-
sano i popoli Italiani soccorrendosi l'un l'altro scuotersi dal giogo così inopportabile,
& così barbaro.*

*Adunque Italia mia, per quel sangue innocente, che pur hora versano i tuoi figliuo-
li in Prouenza, in Saouia, in Fiandra, in Francia: per quelle lachrime reiterate, con le-
quali tante misere madri ricevono dolorosi auisi della strage de suoi figliuoli; per quel-
la cara libertà, che tante volte hai compra con prezzo così abondante di sangue da Bar-
bari crudelissimi, habbi cura a te stessa: Queste ricchezze, questi Popoli, questi Prin-
cipi, che Dio ti ha dati naturali, & legittimi, conseruali, amali, & non ti commetter hor-
mai più all'imprudente barbarie di questi Pseudocatholici, che ti honorano per vitu-
perarti, & ti premiamo per comprarti vilissima schiava alla libidine, & alla superbia
loro.*



Bibli

8

IVIA
SCA
CIO.

La Co
gna

del
Com
te

Fies
chi

IV

BU

lioteca de Santa

8-855

BU

8-855

BU

8-855

BU

8-855

BU

8-855

BU



UVA-DISC BU 08855 (2)



